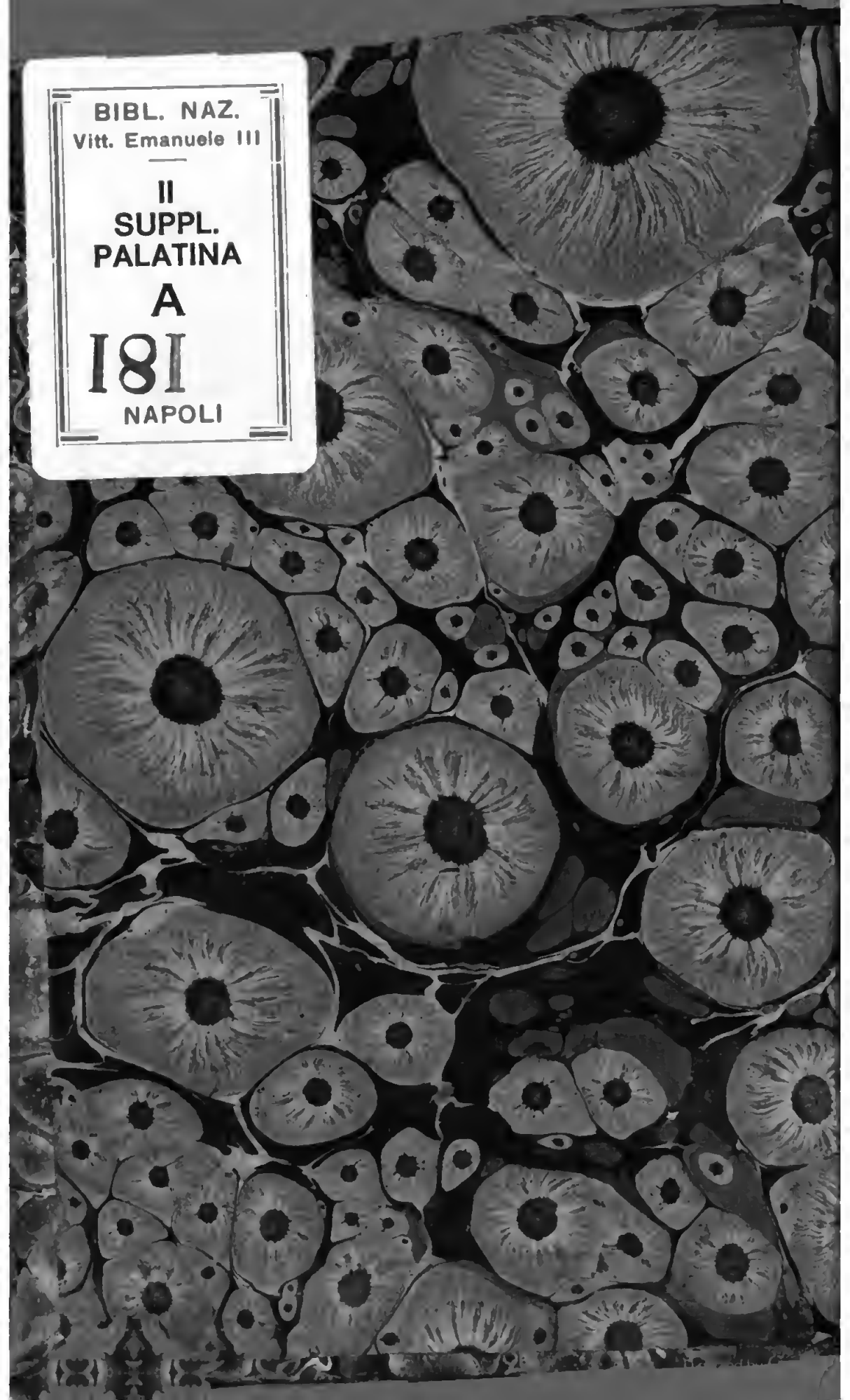

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
II
SUPPL.
PALATINA
A
181
NAPOLI

35. 1. 16.

92 f. 111

II Suppl. Palat. A 181.

62 F 312

RACCOLTA

DI VIAGGI INTERESSANTI

PER

ISTRUZIONE, E DILETTO

DELLA GIOVENTU'

DEL SIGNOR

C A M P E

TRADOTTI DAL TEDESCO.

TOMO VIII.

VENEZIA MDCCCI.

PRESSO ANTONIO ZATTA QU:m GIAC.

Con Approvazione.

MATERIE

Contenute nell' Ottavo Tomo.

RELAZIONE delli viaggi Secondo e Terzo del Capitan Giacomo Cook celeberrimo Navigatore Inglese sino alla sua morte.

INDICE

De' Capi contenuti in questo VIII. Tomo.

Secondo viaggio del Capitan Giacomo Cook.

ARTICOLO I.

Descrizione dello stato attuale dell' Isole Canarie e altre adjacenti. Pag. 3

ARTICOLO II.

Descrizione più precisa della Colonia del Capo di Buona-Speranza. 20

ARTICOLO III.

Partenza dal Capo, pericoli corsi nel tentare scoperte entro i ghiaccj del Polo australe. Arrivo nella nuova Zelanda. 29

ARTICOLO IV.

Partenza dalla nuova Zelanda e riunione col vascello l' Avventura. 43

AR-

ARTICOLO V.

Arrivo all' isola di Otaiti ed accoglienza grata ricevuta per parte degli abitanti. 54

ARTICOLO VI.

Scoperta di altre Isole. Trattenimento in quelle degli amici, e tempesta orribile sofferta. 91

ARTICOLO VII.

Perdita di vista dell' Avventura. Zelandesi Antropofagj. Gran disagj sofferti ne' mari Australi. Ritorno in Otaiti. 103

ARTICOLO VIII.

Scoperta di altre isole. Descrizioni delle isole Terzere; ritorno in Inghilterra, e racconto delle terribili disgrazie sofferte dall' Avventura dopo la sua separazione. 127

AR-

TERZO VIAGGIO

Del Capitan Cook suddetto.

ARTICOLO I.

Descrizione di varie Isole che furono le prime incontrate in questo viaggio fatto dal Capitan COOK. 147

ARTICOLO II.

Descrizione dell' Isole di Sandwich e viaggj verso i climi del Nord. 164

ARTICOLO III.

Scoperta d'isole e terre ignote al Nord ove esistevano di già degli stabilimenti Russi. 181

ARTICOLO IV.

Ritorno all' isole di Sandvvich. Morte del Cap. Cook ucciso in quella d' Ovvhihee. Il Cap. Clarke ritorna con le due navi in Inghilterra. 190

Fine dell' Indice.

II.

VIAGGIO
DEL CAPITANO
GIACOMO COOK

Famoso Navigatore.

Descrizione dello stato attuale dell' Isole Canarie e altre adjacenti.

IL primo viaggio di questo insigne navigatore piccolo sembra e di lieve momento in confronto degli altri che ci restano a narrare, e che non possono fare a meno di non istruire e nell' istesso tempo dilettare gli ansiosi giovani di sapere le avventure tutte di questo grand' uomo. È da sapersi pertanto, come dopo essersi egli trattenuto in patria per circa 8 mesi determinossi d' intraprendere un secondo viaggio per verificare la pretesa esistenza del continente australe. Vi s' impiegarono due Vascelli; vale a dire la *Risoluzione* comandata dall' istesso Cook, e l' *Avventura* diretta dal Cap. Furneaux sotto gli ordini del primo. I due Forster padre e figlio esperti naturalisti; Wales, e Bayley abili astronomi ed Hudges pittore paesista, furono dall' Ammiragliato eccitati con grossi stipendj a viaggiare seco lui, onde concorrere co' loro lumi e l'opera loro al miglior frutto possibile di questa spedizione, che sebbene oltremodo dispen-

diosa è riuscita la più proficua in tutte le sue relazioni di quante ne siano state in tal genere messe in esecuzione.

Nel giorno 9 aprile 1772 (scrive l' istesso Cook all' Ammiragliato suddetto) appena sciolte le vele da Deptford, mi accorsi che il mio vascello la *Risoluzione* andava assai male alla vela e facea pochissimo cammino, onde non mi fu possibile imboccare nel Canale di Plimouth prima del 3 di luglio. Quivi ricevetti istruzioni precise di dovere andare in traccia del *Capo della Circoncisione* scoperto da Bouvet sotto il grado 50 di latitudine, e verso il grado 29 di longitudine; con l' aggiunta di tentare colà tutte le scoperte possibili, conoscere il carattere degli abitanti, procurare di rendermerli amici, e infine avvicinarmi piucchè poteva al Polo australe, cercarvi il continente, vedere se vi sono isole, e dare un' esatta e chiara idea di questa parte così poco nota del globo terracqueo.

Nel dì 31 uscimmo dal summentovato canale, con un vento molto gagliardo ed il mare sì grosso ed un sì straordinario *rullio* d' onde, che il male di mare non solo molestò tutti gl' individui dell' equipaggio, ma anche i più vecchi marinari, talchè per far-

lo

lo cessare, bisognò consumare non poco vino di Porto con aromi e zucchero bruciato. Giunti nel dì 20 alle alture della Galizia scoprimmo di là a due giorni il Canale della Corogna, in un tempo in cui l'aria era assai tranquilla e il mare come un cristallo, talchè le cime de' monti, i campi coltivati, i recinti de' giardini e delle case di campagna ci riuscirono di un grato spettacolo. Nella mattina de' 24 incontrammo tre navi da guerra Spagnuole, l'ultima delle quali inalberava bandiera Inglese; ma nel vederci ammainò il finto stendardo e spiegò quello di sua nazione, facendo un tiro di cannone a vuoto sopra di noi. Il comandante ci dimandò conto di nostre persone, e lo soddisfacemmo pienamente. Nondimeno alle nostre interrogazioni, non replicò che con un laconico *Buonviaggio*. Restammo un poco mortificati da questa impolitezza, sebbene presto ce ne scordammo perchè un numero immenso di pesci-cani che ci nuotavano intorno ce ne distrassero ben tosto, e più ancora il ravvisare nella notte tutto l'Oceano come illuminato, specialmente nella sommità dell'onde e de' solchi de' vascelli. La superficie dell'acque era ricoperta da una massa di luce, che di tanto in tanto vi-

brava delle picccole scintille di fuoco assai vive.

Nel dì 28 fummo a veduta di *Porto-Santo* isoletta lunga da cinque in sei leghe di terreno sterile e che non offre alla vista altro che vigne che danno da vivere a circa 700 abitanti. Nella sera arrivammo a Madera isola soggetta al Portogallo e si dette fondo nella baja di *Funchal*, che da il nome alla contigua città, che sorge a guisa di anfiteatro sul dorso di alcune colline contornanti la baja medesima. Basse sono le case e di architettura orientale e imbiancate al di fuori. La città è difesa da un castello con terrapieni e batterie, e la baja da un antico forte che si erge sopra uno scoglio. Le colline suddette sono seminate di vigne una sopra all'altra con mescolanza di Chiese, case, e boschetti, formanti un tutto insieme che richiama l'idea degli orti pensili di Babilonia. Le strade strette anguste, sporche, e mal lastricate fanno in breve però sparire ogni buon concetto formato. Gli edifizj sono tutti senza gusto oscuri e con fregi grossolani e mal distribuiti. Andammo a fare una scorsa dentro terra co' naturalisti per raccoglier semplici ad onta del freddo che in

quel

quel giorno si faceva sentire soffiando un gagliardo vento di tramontana.

Lunga è Madera 9 leghe e larga 3 e mezza scoperta nell' anno 1419 da *Gonzales Zarco* Portoghese, e non dall' Inglese *Machin*, come diversi hanno scritto. Oltre la capitale si contano 7 altri villaggj soggetti al governatore dell' isola che è alla testa di tutti i tribunali civili e militari, estendendo la sua giurisdizione sopra *Porto-Santo*, le *Selvaggie* e altre circonvicine isole disabitate, e dove capitano alcune fiate dell' anno i Maderesi a pescare. Le rendite che ne ricava la corte di Lisbona ascendono a circa 120 mila lire Sterline (o 700 mila ducati d' argento Veneti) e sono pagate da quasi 72 mila persone.

Il clima è eccellente; l'estate temperata in specie sulle alture; l'inverno in generale molto dolce, e la neve nelle pianure non dura che 24 ore al più. Il basso popolo ha la carnagione fosca, ma belle fattezze ad eccezione de' piedi che sono molto larghi. Le donne sono favorite dalla natura di belle forme meno degli uomini, mentre sono di bassa statura, senza grazia, di colore fosco e con grosse mascelle. I campagnuoli sono il ritratto della frugalità, poi-

chè non si cibano che di pane, cipolle e radici e quasi mai di carne. Non sanno coltivar bene, che le viti; e siccome questo ramo d' industria non gli tiene occupati che pochi mesi dell' anno, passano il rimanente del tempo senza far nulla, senza che veruno si prenda pensiero di rimediare a un tale inconveniente. Negli ultimi tempi sono stati piantati degli olivi ne' terreni in cui non riescono le viti; ma tal provvedimanto avrebbe prodotto un qualche profitto se fosse stato accompagnato da soccorsi necessarj a questo ramo di coltivazione ed anche da qualche premio capace di scuotere la pigrizia naturale di que' paesani e la loro avversione per le novità. I tenui lucri che essi ritraggono dalle loro fatiche è la vera causa per cui nell' isola l' agricoltura è poco in fiore. Contuttociò vivono contenti, sono bene affetti al governo, lavorano sempre cantando e tutte le sere si radunano in lieta comitiva e ballano alla loro usanza al suono della chitarra.

Gli abitanti della capitale e degli altri luoghi murati non sembrano tanto lieti e felici, essendochè vivono in aria di fasto e di puntiglio e sono poi molto gelosi delle mogli che tengono serrate e sono al certo

me-

meno fortunate delle donne campestri. L'isola tutta ben considerata non è che una montagna, i di cui fianchi si sollevano dal fondo dell' Oceano, e nelle vallate è sempre ricoperta di un' erba tenera e delicata Il terreno è un misto di creta, di calcina e di sabbia con pietre di perfetta lava, talchè appare che ella sia stata un Vulcano estinto in qualche remota incognita esplosione.

Non vi vedemmo alcuna pianura sebbene altri viaggiatori abbiano detto, che ve ne sono. A' piccoli fiumi non si può dare altro nome che di torrenti che trascinano sassi dalle colline, e le loro acque raccolte poi in canali vengono condotte nelle vigne bisognose d' irrigazione a motivo del soverchio caldo estivo. In tutti i siti ove il suolo non è alpestre veggonsi piantagioni di Eddoes (*) circondate da una fossa piena d' acque stagnanti, giacchè questa pianta richiede esser bagnata di continuo. Gl' isolani mangiano la radica e gettano le foglie per cibo de' majali. Il grano e l' orzo appena basta pel consumo di tre mesi perchè

(*) Questa pianta è *l' Aurum esculentum* di Linneo.

chè il miglior prodotto si ricava da' vini de' quali se ne fa commercio, tanto sono stimati, per tutto il mondo. Pure non sono tutti di ugual bontà ed il migliore è quello che si chiama Malvasia formato da viti fatte venire di Candia. I giardini, oltre a' Banani, Gojavi e Pini, producono ancora pesche albicocche, cotogni, mela e pera con tutte quasi le altre frutta d'Europa. I bovi ed i castrati benchè piccoli hanno una carne eccellente. Piccoli ancora crescono i cavalli come in Sardegna e nelle isole dell' Adriatico, ma hanno un passo sicuro e si arrampicano ne' luoghi scoscesi con somma agilità. I pesi per lo più sono trasportati da' manzi attaccati a uno strascino. Fra' quadrupedi selvaggj evvi il coniglio grigio, e tra gli uccelli lo sparviere, la cornacchia, la pica, la lodola, lo storno, il passero, il colombo salvatico, la pernice, il cardellino, il pettirosso, il canario, e la rondine, la quale non è quivi di passo come altrove e vive ne' pochi giorni rigidi dell' inverno nelle fenditure della terra. Trovansi tutte le sorta di polli, anitre ed oche ed il mare è fecondissimo di pesci. Funchal rimane sotto il grado 32, minuti primi 33 e minuti secondi 34 di latitudine

ne australe, e sotto il grado 1 e minuti 23 di longitudine.

Fatte a Madera le necessarie provvisioni, ce ne partimmo nel 4 agosto, ed in quel giorno istesso trapassammo l'isola di *Palma* che si scopre 14 leghe da lontano e forma parte del gruppo delle Canarie conosciute dagli antichi sotto nome delle *Isole Fortunate*, e poi rimasero nell'oblivione fino agli ultimi anni del secolo XIV. Arrivammo in seguito in vista dell'isola del *Ferro* e dopo averla trapassata, facemmo la birra col mettere una misura di sciroppo di Drescia in 10 misure d'acqua (*). Il liquore fermentò in maniera a causa del moto violento dell'onde ed il calore dell'ambiente, che le botti si spaccarono con un'esplosione simile ad un'archibusata, e fu sempre preceduto da una specie di vapore, che convenne dissipare co' suffumigj di zolfo.

I nostri libri ed i mobili incominciarono tutti a coprirsi di muffa ed il ferro e l'acciajo ad irrugginire, forse per effetto de' vapori salini o delle particelle animali corrotte

(*) *L'avanzo del grano dopo essersi fabbricata la birra.*

rotte che galleggiano nell' Oceano. È facile altresì che il caldo de' Tropici volatizzi l' acido marino che si attacca a' metalli; nè è improbabile che introducendosi ne' polmoni e ne' pori, giovi a' tisici consolidando le fibre rilasciate dal soverchio calore ed arrestando l'eccessiva traspirazione. In tal guisa potrebbesi spiegare come i lunghi viaggj di mare arrivino a guarire la tisichezza nascente.

Risoluti di approdare a S. Jago per fare acqua demmo fondo nella mattina de' 10 nel porto di Praja situato in detta isola, e segnato a chi naviga da una montagna tonda ed una punta, che si ergono nelle sue vicinanze. È protetto da un forte al di cui ingresso trovasi un pozzo provvisto di ottima acqua sebbene in poca quantità e non molto accessibile a motivo de' flutti che gli battono intorno. Là si fa buona provvista di bovi che si pagano a buon mercato, e meno anche si spende per i castrati, che sono però cattivi, e le capre assai magre.

S. Jago è la più estesa di tutte le isole di Capo-Verde: e dà il nome alla città capitale sede di un Vescovo, e che sta in mezzo al paese, che non conta più di 4 mila case distribuite in 4 parrocchie con

po-

popolazione piuttosto scarsa. Praja è pure un altro luogo mutato sopra un ripido scoglio in cui si ascende per un tortuoso sentiere. Gli abitanti tutti dell'isola sono di mediocre statura, brutti e quasi negri co' capelli ricci e lanuti e labbra grosse. I bianchi trovansi in piccol numero e le persone più ricche non portano che vecchi abiti comprati da' marinari Europei, e gli altri vanno quasi nudi. Le donne sono deformi e hanno addosso una lunga frangia di nastri di cotone che mettonsi sopra le spalle e scende fino a' ginocchi. I fanciulli vanno nudi affatto sino agli anni della pubertà, stando tanto maschi che femmine le ore intere senza far niente, rendendo l'ardore del clima questi isolani pigri e nemici della fatica. Piuttosto che lavorare chieggono l'elemosina. Il sole vi scotta orribilmente e subito che manca la pioggia la vegetazione è distrutta. Non ostante una nazione industriosa vi coltiverebbe il caffè, la cocciniglia, e l'indaco, e solo intorno Praja scorgesi una vallata ricoperta di boscaglie con palme di cocchi, canne di zucchero, banani, giojavi e palme di cotone. Le altre isole sono montuose, sebbene nelle colline più basse e nelle valli evvi una bel-

la

la verdura. Quasi tutte sono ingombre di pietre simili alla lava, ed una di esse chiamata l' *Isola del fuego* non è che una montagna ardente. Vi trovammo poche piante del Tropico e niuna pianta novella; vedemmo nuovi pesci e nuovi insetti con diversi uccelli, tra' quali la gallina di Guinea che di rado vola ma corre con gran velocità. Quaglie e pernici se ne rinvengono dappertutto; però l' uccello più maraviglioso si è quello che chiamano *Martino Pescatore* che si nutre di grossi granchj terrestri ed è di color rosso e turchino.

Ci rimbarcammo sul fare della notte, ma per riguadagnare le scialuppe fummo costretti a spogliarci e andarvi a nuoto, non avendo permesso il mare grosso di appressarle al lido. In questo tragitto penammo molto a salvarci da i *Goulus*, che sono numerosi all' eccesso in quelle alture (*). Tornati a bordo fummo assaliti da più colpi di vento e da un tempo oscuro e piovoso. Nel giorno i Boniti ci nuotavano attorno senza che ne potessimo prendere alcuno

(*) *Pesce di grandezza enorme vorace ed avidissimo della carne umana.*

cuno e solo femmo preda di uno de i suddetti *Goulus* con quattro pesci detti Succhiatori che gli stavano attaccati. La sua carne è di buon sapore, quàntunque di difficile digestione per essere troppo grassa.

Ne' *19* agosto un falegname molto abile e di ottima condotta, nell' atto che accomodava uno sportello, cadde in mare senza mai tornare a galla. La sua perdita molto ci afflisse e dubitammo che fosse stato mangiato da' pesci. Nel giorno susseguente c' incomodò una dirotta pioggia, che ci compensò con la facilità di riempire le nostre botti vuote per la maggior parte. Ne' lunghi viaggi di mare l' acqua fresca è un punto essenziale, perchè diluisce il sangue, ripara le perdite cagionate dal sudore, e preserva dalle febbri putride, particolarmente se non si trascura la nettezza.

Nel 22 il vento ci mancò affatto ed in appresso fummo assaliti da un furioso vento di terra, da pioggia e da un caldo soffogante in guisa che a mezzodì il termometro stava ad ottantadue gradi, nel qual tempo vedemmo venire a galla pesci lunghi da quindici fino a' 20 piedi. Forse erano Delfini e ci parve riconoscere il *Delfino saltatore*, che è di colore oscuro. Godevamo

tutti

tutti una buona salute, quantunque l'umido sotto sì ardenti climi cagioni ordinariamente malattie mortali e particolarmente per i cattivi effluvj che tramandano le malsane costiere della Guinea. La continua diligenza da me usata di mantenere la ventilazione ne' vascelli e tenerli sempre asciutti con accendere il fuoco tra' ponti, far suffumigj nelle parti interne, obbligare gli equipaggj ad esporre all'aria le brande mantenevano la sanità. Nel primo di settembre vedemmo un *Diavolo di mare*, pesce bruttissimo creduto della specie delle razze, sebbene si voglia che sia una specie particolare di pesce volante.

Nel dì 8 di detto mese passammo la linea, facendo l'usata ceremonia, che è una festa che mette in allegria lo spirito senza nuocere al corpo con le sue forzate abluzioni. Il vento favorevole ed il cielo sereno ci faceva fare molto cammino, e gli uccelli che ci svolazzavano sopra annunciavano la terra e forse venivano dall'isola dell'*Ascensione* o da quella di *S. Matteo* alle quali passammo vicino. Talvolta il mare compariva coperto di animali della classe delle *Mollusche* e che noi nominammo *Glaucus Atlanticus*. Uno di essi era di colore

lore turchino con la forma di serpente e quattro zampe divise in più rami. Altri apparivano trasparenti come il cristallo e congiunti insieme formavano lunghe catene. Tuttochè intanto non fossimo giunti che al grado 25 di latitudine, il freddo incominciò a incomodarci stante il rapido passaggio da un clima ardente ad uno frigido.

Nel dì 4 ottobre si ravvisarono per la prima volta alcuni *Peterelli* di colore di fulliggine con la schiena bianca, ed osservammo una completa ecclisse lunare, che servì a fissare la longitudine in cui ci trovammo. Un leone marino veduto da lontano fu preso per uno de' nostri uomini caduto in acqua e spaventò tutto l'equipaggio del mio vascello. Si girò di bordo ed il preteso uomo sommerso disparve. Si fece la rivista senza trovare veruno individuo mancante, e l'equipaggio dell'*Avventura*, che avea veduto similmente l'istesso animale ci convinse pienamente del nostro errore.

Giunti sotto al paralello detto di Tristano di Cunha, mirammo una grossa balena ed un *Goulu* di colore biancastro lungo 20 piedi con due grandi ali sul dorso. Prendemmo due specie di *Albatros*, che oltre ad averci somministrata una gustosa vi-

vanda ci servirono a fare delle osservazioni su questo pesce indigeno de' mari australi.

Ci avvicinavamo frattanto al Capo di Buona-Speranza, cominciando gli uccelli marini ad abbandonarci ed a subentrare le così dette galline di detto luogo. Vi arrivammo felicemente dopo una navigazione, che ci avea già annojati, stantechè la vita solitaria ed uniforme, che si deve condurre dentro un vascello cagiona una certa tristezza più facile a sentirsi che a descriversi.

A' 29 scoperta appena la montagna detta della *Tavola* forzammo le vele per guadagnare quella baja prima che terminasse il giorno, e non essendoci riuscito consumammo la notte bordeggiando. In tale occasione il mare ci apparve tutto un fuoco nella sua superficie, onde fatti estrarre alcuni secchj di aqua marina vi trovammo una quantità innumerabile di animaletti tondi e trasparenti di una sostanza come la gelatina e grossi come un capo di spillo ordinario. Quando l' acqua era in riposo, il numero sembrava diminuire e la luce dissipavasi insensibilmente; ma quando era agitata ricuperava il suo fuoco movendosi i globetti

in

in direzione contraria all' ondulazione dell' acqua. Agitandosi con la mano si attaccava a' diti una scintilla luminosa e col mezzo del microscopio scoprimmo l' orifizio di un tubo, che entrava nel corpo di uno di questi insetti pieno al di dentro di quattro o cinque sacchi intestinali. Formammo il giudizio, che tali insetti fossero le uova di Medusa chiamata ancora *Ortica* di mare. Ecco quanto possiamo dire di un simil fenomeno, che facea comparire tutto il mare infiammato; la punta dell' onde sembrava una striscia luminosa.

Nella seguente mattina andammo a dar fondo nella sunnominata baja della *Tavola*, ove nell' atto di ricevere la visita per esaminare la sanità degli equipaggj e particolarmente sull' articolo del vajolo, malattia assolutamente micidiale in quelle regioni, ci fu detto che alcuni bastimenti dell' isola *Maurizio* scoperto aveano una nuova terra sotto il meridiano dell' isola medesima al grado 48 di latitudine del Sud. Non l' aveano però potuta riconoscere per esserne stati allontanati da un colpo di vento.

2.

Descrizione più precisa della Colonia del Capo di Buona-Speranza.

Confrontando lo Stato di questa Colonia Olandese con quello della Colonia Portoghese di *S. Jago*, il contrapposto è troppo notabile per non saltare agli occhi de' viaggiatori. Al Capo si vede una città pulita fabbricata in mezzo a un deserto circondato da scoglj e dirupi ed intersecato da orride montagne. Le abitazioni si ergono sul dorso delle colline, i magazzini sulle sponde del mare e tutto vi è in buon ordine e nella migliore simetria disposto. L' industria vi è meravigliosa ad onta del terreno e del clima, al contrario a S. Jago tutto è inerzia, ozio e langnore e que' Coloni sono poltroni e pigri all'eccesso.

Non evvi che una Chiesa per il culto professato in Olanda; i Luterani vi hanno una Cappella, ma non possono tenervi il loro ministro, talchè è di mestieri che si servano de' Cappellani delle navi Danesi o Svedesi che capitano colà. Sembra che gli schiavi non professino alcuna religione, e nessuno si mischia su tale articolo, pensandosi

dosi solo a farli lavorare in molte centinaja in un grand' edifizio assegnato a tale effetto. Un' altra fabbrica assai vasta serve di spedale a' marinari de' vascelli della Compagnia Olandese delle Indie orientali. È quasi sempre pieno d' infermi, perchè dovendo essi ammucchiati entro una nave passare sotto la Zona torrida, senza altro cibo che una piccola razione di carne salata, restano in poco tempo assaliti da febbri putride e dallo scorbuto, che ne fa morire la maggior parte. Quelli che giungono vivi nella baja, sono curati in detto spedale con molta diligenza, sebbene il rimedio il più efficace si è l' aria di terra e gli alimenti freschi. Evvi un orto ove si piantano erbe da mangiare ed erbe antiscorbutiche, difese da una lunga spalliera di quercie da i frequenti temporali, che al Capo fanno guasti immensi, e questa spalliera forma una passeggiata salubre perchè ventilata e difesa dai raggj solari.

Alloggiai co' miei ufiziali in casa del Sig. Brands, il quale non risparmiò cura alcuna per trovarci de' viveri e provvedere a tutti i nostri bisogni. Mentre gli altri occupavansi in questi oggetti, feci una scorsa per la campagna con due naturalisti per andare

in cerca di semplici ; e nelle vicinanze del mare ove trovai il terreno basso e paludoso ; poi si solleva a poco a poco da tutti i lati fino alle tre montagne adjacenti alla baja. I luoghi bassi sono coperti di qualche verdura, e gli altri non presentano che un aspetto arido ed alpestre. Solo scorgesi una gran varietà di piante e di tanto in tanto de' boschetti pieni di lucertole, serpenti, tartarughe ed uccelli. Ne' siti fertilizzati da un sito d' acqua, veggonsi delle piantagioni, intorno a cui facemmo gran raccolta di piante novelle e di varj animali ignoti affatto a' due naturalisti.

Visitammo la montagna famosa della *Tavola* andandovisi per una strada stretta, incomoda e sassosa. Verso la metà di essa evvi una vasta ed orribile voragine circondata di scogli perpendicolari ammontati gli uni sopra gli altri e che minacciano rovina. Alcuni ruscelli uscendo dalle bucche degli scogli ed immensi gioghi cadono abbasso, e vi innaffiano piante ed arboscelli i quali buttano un grato odore aromatico. La cima è piana e sterile affatto, benchè presso alcune piccole fosse piene d' acqua e di terra vegetabile vi nascono delle erbe odorifere. Intorno a queste fosse si trovano de' bab-

babbuini volanti, degli avvoltoj solitarj, e di grandissimi rospi e scorpioni. Il colpo d' occhio da quella grande altezza è estesissimo, a segno che la baja sembra un piccolo stagno, i vascelli tante barchette, le case della città casette da presepio. Più oltre si scoprono colline bianche ed una catena maestosa di montagne anche più elevate. Un gruppo di enormi macigni chiude la baja suddetta e va a terminare al Capo delle Tempeste (*). Al Sud-Est scoprimmo nuove piantagioni cinte da immense boscaglie, la cui veduta facea un bel contrasto col rimanente della contrada, e tra queste piantagioni ravvisammo il Cantone detto di *Costanza* famoso per le sue vigne, ma un freddo assai acuto e penetrante ci obbligò a scendere in fretta dopo due ore di trattenimento.

Il paese suddetto, che rimane al Sud-Est fu lo scopo principale delle nostre gite perchè abbonda di varie specie di semplici, ed il suo aspetto alle colline è amenissimo. Alle sponde de' ruscelli vi sono vi-

(*) *Questo era l' antico nome del Capo di Buona-Speranza.*

gne assai estese, campi coltivati e difesi similmente da frondose quercie che servono di riparo a' furiosi venti del clima. Il governatore Tulbagh fondò queste piantagioni e vi costrusse varj magazzini e giardini per uso de' suoi successori con grande abbondanza d'acqua e molti boschetti. La Compagnia vi ha fabbricate a sue spese molte stalle per bovi e cavalli. Andando più avanti trovasi la piantagione chiamata il *Paradiso* dove nascono delle frutta le più squisite.

In questo mentre arrivarono due legni Olandesi i cui equipaggj erano ridotti in uno stato deplorabile, sebbene uno di essi fosse partito dal porto di Praja solo un mese prima di noi. La celerità del nostro viaggio ci avea preservati dalle malattie inevitabili sotto la Zona torrida. Godevamo tutti un' ottima salute onde la nostra fermata al Capo poteva esser brevissima; nondimeno ci trattenemmo fino al 12 novembre nutrendosi sempre di carne e pane fresco e legumi in abbondanza.

Spalmate le navi ci apparecchiammo alla partenza. Il Sig. Spearmann Svedese allievo di Linneo volle esser nostro compagno di viaggio, il che fu per noi un acquisto

inap-

inapprezzabile, mentre era versato nella medicina, ed ansioso di acquistare nuovi lumi nell' istoria naturale con un impegno che partecipava dell' entusiasmo. Adorabili erano le qualità del suo cuore, ed in una parola poteva passare per il modello di un vero filosofo. Prima d' imbarcarci ci provvedemmo di un cane bracco che andava nell' acqua a meraviglia a fine di ricuperare per mezzo suo gli uccelli, che avremmo dovuto andare a prendere a nuoto.

Nella relazione da me data del Capo nel mio primo viaggio, ho parlato di quanto evvi di notabile in quella Colonia. Solo ora mi resta a dire, che ordinariamente vi si contano cinque schiavi per ogni Europeo, ben trattati con tutta l'umanità, meglio pasciuti e vestiti, all'eccezione delle calze e delle scarpe di cui loro è vietato l' uso. La maggior parte sono nativi di Malacca di Bengala o Negri di Guinea, ed i Coloni sono Olandesi, Francesi protestanti e Tedeschi dell' Hassia, Bassa Sassonia, e Reno che formano il maggior numero: e sono tanto gli uni quanto gli altri attivi, industriosi, sebbene ignoranti e mancanti di gusto per le scienze e di mezzi per istruirsi. Le donne parlano la lingua Francese,

In-

Inglese, Portoghese, e Malese, ballano cantano e suonano il liuto. Vivono tutte le famiglie nell'abbondanza; non ostante non si vedono l'enormi fortune di Batavia. I contadini sono semplici, rozzi, e quasi tutti panciuti.

Le vigne si coltivano nei terreni che restano lungi qualche giornata dalla città, ove i primi vignajoli ottennero il suolo da loro dissodato e ridotto a cultura in enfiteusi perpetua. La Compagnia ora non accorda più simili privilegj, ma concede i campi in affitto per un dato tempo, il che ha prodotto che i fittajoli non si diano quelle maggiori premure che dovrebbero a motivo di un possesso così precario. Ne' territorj più lontani si semina il grano e si alleva moltissimo bestiame di ogni sorta, talchè miransi greggi e mandre immense. Mi fu riferito, che due contadini possedevano più di un milione di pecore per ciascheduno ed un proporzionato numero di vacche. L'averne 5 o 6 mila è poca cosa. Quando costoro vanno in città portano seco tutta la famiglia sopra carri coperti di tela incerata e di pelli strascinati da 8 fino a 12 paja di manzi. Talvolta affidano eglino una mandra di 6 in 7 mila pecore

ad

ad un giovane il quale le conduce a pascere in un paese ricco d' acqua e di erbe con dover dare al proprietario solo la metà degli agnelli, e con questo metodo il pastore in poco tempo divien ricco quanto il suo benefattore.

Il grano, che si raccoglie serve oltre al consumo a provvedere le Isole di Francia e di Borbone; ed i terreni renderebbero di più se le tenute seminate non fossero così distanti fra loro e le strade più praticabili. La Compagnia proibisce a' Coloni lo stabilirsi a minor distanza di un miglio l' uno dall' altro, sistema falso e contrario totalmente a' progressi dell' agricoltura, e che fa sì che la Colonia sarebbe molto più florida se non appartenesse ad una Colonia di mercanti (*).

L' atmosfera è soggetta a continui cangiamenti, il che cagiona tossi frequenti e mali reumatici. Nelle montagne nevica e gela, ma nelle pianure ciò avviene di raro.

(*) *Dopo, che gl' Inglesi sonosi impadroniti del Capo nel 1795, le cose sono molto cambiate in favore degli agricoltori e la Colonia è divenuta assai più doviziosa.*

ro. Questa estremità dell' Affrica è composta di un gruppo di scoscesi ed elevati dirupi di pietra nera al di fuori, o di granito grossolano, che non contiene veruna produzione vulcanica. Dicono che la Colonia più ricca ed ubertosa sia quella di *Stellenbosch*, ove le quercie crescono ad una grande altezza ed è abbondante di piante medicinali, di cui i nostri botanici ne raccolsero più di mille che prima non conoscevano. Il regno animale non è men vasto. Tra' quadrupedi della prima classe evvi l' elefante, il rinoceronte, la giraffa, il leopardo, l' ippopotamo, il *gnoo* (specie di bue salvatico) il leone ed il bufalo, che è ferocissimo e da addosso a' viandanti, calpesta e uccide le loro bestie, e la sua forza è tale, che attaccato ad un carro con 6 bovi ordinarj non è possibile di smuoverlo. Vi nascono inoltre in gran quantità le antilope, le lepri, le gerbe e altri quadrupedi più piccoli che servono per lo più di pasto alle tigri, a leopardi, a leoni, alle jene e altre fiere carnivere, che errano in quelle inospite contrade. La varietà degli uccelli e de' pesci è infinita e specialmente i volatili sono a noi poco noti. Il nostro Sig. Facster vi vide due rondini, il

che

che serve di conferma a quanto asserisce il Sig. Holben nella sua descrizione del paese degli Ottentoti, smentito male a proposito dall' Ab. de la Caille, che nega l' esistenza delle rondini in questi climi.

3.

Partenza dal Capo, pericoli corsi nel tentare scoperte entro i ghiacci del Polo australe. Arrivo nella nuova Zelanda.

Ricevuti al Capo tutti i soccorsi più opportuni, mettemmo alla vela per andare in traccia del Capo della Circoncisione e prevedendo il rigido freddo, che ci avrebbe assaliti in quel paralello, distribuii tutto il grosso vestiario d' inverno; presi tutte le precauzioni possibili pel risparmio dell' acqua dolce restringendone l' uso alla sola bevanda, e tenni di continuo in opra un lambicco per dissalare l' acqua marina.

Sotto il grado 39 e minuti 4 di latitudine fummo assaliti da una gran tempesta, che durò una settimana intera, e la prima che soffrimmo in questo viaggio. Il mare spingendo a furia i suoi cavalloni gli rompeva su' fianchi delle navi con tanta forza che tutti i mobili che stavano a bordo

erano

erano sbalzati in quà e in là, e molti si ruppero; e il sibilo de' venti, il muggito delle onde, l'agitazione del bastimento c' impedivano ogni operazione e ci presentavano all'idea le più funeste scene. Una notte un marinaro, che dormiva a poppa, svegliandosi sentì correr l'acqua sotto la sua branda: sbalza in piedi e si trova dentro l'acqua sino a mezza gamba. Alza la voce e in un momento tutto l'equipaggio è in moto, ponendosi subito mano alle trombe; ma l'acqua cresceva in vece di diminuire. Fortuna che si scoprì che entrava per uno spottello il cui riparo era stato sfondato dalla tempesta, onde si riparò subito a questo accidente, che ci avrebbe sicuramente mandati tutti a fondo, se il marinaro si svegliava pochi minuti più tardi.

Questa procella ci tolse ogni speme di guadagnare il Capo suddetto della Circoncisione, ci uccise quasi tutti i porci, i castrati e le oche, e il subitaneo passaggio da un clima caldo ed asciutto ad uno freddissimo ed umidissimo, potea in breve riuscirci funesto, talchè per allontanarne gli effetti feci accrescere la razione ordinaria delle bevande forti. Al cattivo tempo su-

ben-

bentrò una notte serena e un bel mattino, che ben tosto fu intorbidato da una folta nebbia, dopo la quale insorse una nuova burrasca, che ci obbligò a serrare porzione delle vele e non infuriò più che un giorno. Abbassandosi il vento a poco a poco si convertì in una pioggia minuta con alcuni spruzzi di neve. Nella sera de' 9 dicembre, che in que' climi corrisponde al mese di giugno, fece un gelo fortissimo, e nella mattina scoprimmo alcuni massi di ghiaccio che sembravano isole. Bordeggiammo lungo tempo, e dopo esserci assicurati per mezzo delle nostre ricerche, che il continente Australe non esisteva; conchiudemmo che queste isole di ghiaccio si formino nel mare aperto, essendo oggidì cosa dimostrata, che anche l'acqua marina si congela.

Facil cosa si è, che un bastimento faccia naufragio in alcuni di questi massi di ghiaccio se l'oscurità del tempo non gli permette di scansarli; ed in fatti il Cap. Furneaux ne prese uno alto 50 piedi con più di 2 miglia di circonferenza per una terra, e vi si sarebbe gettato, se non veniva da me avvertito del suo errore per via di segnali. Navigammo con tutta l'avver-

ten-

tenza possibile e specialmente in tempo di notte in cui diminuivamo le vele, tanto più che non mancavano mai o nebbia o neve o pioggia minuta, ed il termometro abbassavasi ogni giorno circa quattro gradi. Talvolta arrivammo a contare una ventina di queste grandi isole natanti di diaccio, ed in mezzo ad esse comparivano alcune balene. La navigazione era delle più incomode, mentre il gelo ricopriva tutte le vele e le sarte, e l'idea de' marinari ingombrata dal trovarsi sempre sotto il paralello del Capo della Circoncisione, credeva per sicuro ad ogni momento di veder terra ed ognuno bramava di essere il primo a scoprirla.

Un giorno l'*Avventura* ci fece il segno di avere scoperta questa sognata terra chiaramente, ma altro non era che un immensa pianura di acqua aggiacciata, al dì là della quale apparivano isole di tutte le forme e grandezze e poteano dirsi tante montagne a motivo de' vapori che ingombravano l'orizzonte. L'illusione dello spettacolo fu tale, che varj de' miei ufiziali restarono ostinati nel sentimento, che in quella parte vi fosse terra, e non si persuasero finchè ripassati dopo due anni da quel sito preciso, non

vi trovarono nè terra, nè diaccj. Profittai intanto di questo momento per chiamare al mio bordo il Cap. Fourneaux e concertar seco le nostre operazioni e darci i punti di riunione, nel caso di smarrimento e separazione come avvenne passati pochissimi giorni.

Alcuni lavori mettevano un poco di varietà nella nostra lenta ed uniforme navigazione. Tagliammo delle masse più piccole di ghiaccio per isquagliarlo e trarne dell' acqua dolce. Forster e Wales vollero ripetere le loro esperienze sulla temperatura del mare ad una data profondità. Montarono a tal uopo in un battello; ma quasi subito circondati da una densa nebbia perdettero di vista i vascelli. La loro situazione non poteva esser più critica, trovandosi in balia di un mare interminabile in una barchetta a 4 remi, senza albero, senza vele, senza provvisioni, cinti dal gelo per ogni dove, onde si stimarono perduti. Vogarono qualche ora al caso, facendo i maggiori sforzi per ritornare a noi, e far giungere a' nostri orecchj le loro voci, sempre senza alcun profitto, essendo tutto all' intorno in un profondo silenzio. Risolvettero infine di non mutare più posto per timore di allon-

tanarsi viepiù dalle navi, quando sentito il suono di una campanella, volgendosi velocemente da quel lato, si accostarono all' *Avventura*, che li ricevette al suo bordo e li restituì come dalla morte alla vita.

Determinai di dirigermi verso ponente fino al meridiano del *Capo della Circoncisione*, ove rinvenni il vento favorevole ed il mare senza gelo; malgrado ciò facemmo piccol cammino. Nel primo giorno di gennajo 1773 rivedemmo per la prima volta la Luna che più non avevamo ravvisata dopo la nostra partenza dal Capo di Buona-Speranza. Profittammo di questa veduta per fare diverse osservazioni e capimmo che allora ci trovavamo appresso a poco sotto la latitudine di 58 gradi, minuti primi 53 e secondi 30. Giunti al grado 61 e minuti 12 di latitudine al Sud, trovammo il ghiaccio raddoppiato e duro come un sasso, per il che ne mettemmo molto a fondere dentro l' acqua bollente e ne cavammo molte botti di ottima acqua dolce, che cagionò però a quelli che ne bevettero a prima vista in quantità un gonfiore nelle tonsille, ordinario effetto della neve e gelo squagliati. Il termometro tuffatto nel mare a 100 braccia per 10 minuti si abbassò al grado

del

del gelo, ed esposto di nuovo all' aria montò a' quattro gradi. Osservammo molte distanze del sole e della luna e fissammo la longitudine nella quale ci trovavamo.

Nel 17 gennajo oltrepassammo il cerchio polare antartico con tempo sereno ed in mezzo a mille isole di ghiaccio, e quel che ci sorprese fu un letto tutto di gelo, che avea la cima alta da 16 in 18 piedi piana e liscia e che dovea essere sterminato, perchè non ci riuscì di vederne l'estremità. Le balene a turme gli giravano d'intorno. Ciò mi convinse che sarebbe stata un imprudenza l' inoltrarsi maggiormente al Sud, tanto più che era passata la metà dell' estate. Risolvetti quindi espressamente di andare in cerca della terra, che i Francesi sostenevano avere scoperta e volsi la prora verso il Nord.

Al Capo di Buona-Speranza ci era stato, come si è avvertito, detto che il Francese Kerguelen partito verso il fine del 1771 dall' Isola *Maurizio* con due bastimenti avea nel 31 gennajo 1772 scoperte due Isole a cui dato avea il nome d' *Isole della Fortuna*, e nel giorno appresso ne avea scoperta una terza, da lui nominata *Isola tonda* tale essendo la sua figura, ed in appresso scoper-

ta avea una terra molto elevata ed estesa, alta sempre ed inaccessibile ed ignuda. Si aggiunse che un altro Francese chiamato Marion avea scoperte alcune altre Isole in tre contrade differenti, sotto a' gradi 46 e min. 30 e gradi 47 e min. 30 di latitudine, tutte però piccole elevate e senza alberi; talchè senza farvi veruna attenzione erasi incammimato alla nuova Olanda dove fu ucciso. Volli verificare tutte queste scoperte, ed a tale uopo mi diressi a Levante, ma fu vana ogni speranza di rinvenir terra da quel lato. Una carta pubblicata dal Sig. di Vaugondy, sembra far credere che se ci fossimo inoltrati per altri due gradi di longitudine avremmo trovata una terra. Ciò può esser vero; tuttavia il risultato delle nostre osservazioni le più esatte, rende evidente che questa terra è un' isoletta, e non già il *Capo Nord* del continente australe come alcuni pretendono.

Nel 7 Febbrajo ci trovammo separati dall' *Avventura*, e malgrado i concerti presi col suo comandante, e tutte le diligenze possibili per rintracciarla, la nave non comparve e perdemmo di rivederla con somma dispiacenza di tutto il nostro equipaggio, perchè la di lei compagnia ci rendeva

più

più tollerabile la nojosa solitudine dell' Oceano.

Nel dì 17 comparve sull' orizzonte una meteora molto simile all' Aurora boreale, che ci mostrava in varie parti ed in varie riprese illuminata tutta l' atmosfera. C' imbattemmo in un' isola di ghiaccio di cui tagliati de' grossi pezzi ne cavammo 10 botti d' acqua. Dopo mezzo giorno de' 20 ci parve di scoprire una terra al Sud Ovest con molta distinzione, per il che feci subito girare di bordo per avvicinarci, ed allora ci accorgemmo non esser altro che una nebbia, che verso la sera si dileguò. Nella notte scorgemmo un' Aurora Australe brillantissima e luminosa che si diffuse per tutto il Cielo e solo differiva dalla boreale in un poco di color turchino e in un colore di porpora meno acceso.

Continuando sempre il nostro cammino, trovammo sempre delle isole di ghiaccio in gran numero. Passammo una notte oscurissima e tempestosa accompagnata da gran neve, ed il sole che si alzò sul mattino accrebbe il nostro terrore, additandoci molte montagne enormi di gelo, alle quali ci eravamo assai d' appresso accostati senza saperlo con grave pericolo. Le notti buje,

lunghe, e questi pericoli, mi fecero deporre il pensiere di ripassare il cerchio Antartico, giacchè inoltre i venti erano più frequenti, più gagliardi, più umidi e portavano un freddo così acuto, che ci avea regalati degl' incomodi geloni alle mani ed a' piedi ad onta di ogni precauzione. In tal guisa andava a terminare la nostra estate.

Nel dì 16 di marzo trovandoci sotto il grado 58 e min. 58 di latitudine e 162 di longitudine osservammo la declinazione dell' Ago di 31 min. all' Est. Fui molto contento di avere avuta la maniera di determinare con precisione la linea in cui la bussola non declina. L' intersecazione della suddetta latitudine e longitudine può senza un errore sensibile riguardarsi per il punto nel quale l' Ago cessa di declinare, giacchè il vero punto non è che a pochissima distanza all' Ovest da quello che ho indicato.

Mi diressi di nuovo al Sud-Est finchè giunsi al grado 59 e min. 7 di latitudine, ed allora fu che stimai bene abbandonare queste latitudini meridionali e far rotta alla volta della nuova Zelanda, per rintracciare l' Avventura, procurarvi de' rinfreschi e accertarmi per via se la costa di *Van-Die-*

men

men era congiunta alla *nuova Galles* meri-
dionale.

Il vento non mi permesse l'appressarmi alla terra suddetta di *Van-Diemen*, onde forzando le vele c' incamminammo verso la nuova Zelanda. Giunti sotto il grado 49 e min. 55 di latitudine, il tempo fu placido, l' aria temperata e dolcissima, e sempre fummo accompagnati da molti uccelli e vitelli marini. In fine traversando alcune isole ricoperte d' alberi entrammo nella baja di *Duski* di cui non conoscevamo affatto l' interno. Prese le opportune precauzioni dammo fondo all' ancora in vicinanza della costa sopra 50 braccia d' acqua, calcolando che avevamo fatto in *117* giorni un cammino di 3 mila e *660* leghe senza vedere neppure una volta la terra.

La baja in cui avevamo dato fondo era spaziosa e capace di una flotta intera. Circondata al Sud-Est d' alte colline ricoperte d' alberi, dagli altri lati alcune isole formavano un colpo d' occhio pittoresco. Il mare placido ed illuminato dal sole che tramontava; i varj colori delle foglie, il canto degli uccelli che rimbombava per ogni parte addolcivano un poco la dolcezza ispirata dalla solitudine della contrada.

Si andò alla caccia e si fece buona preda di anitre, galline da bosco, anitre, uccelli salvatici, e tre vitelli marini, uno de' quali poco mancò, che non affondasse la scialuppa dibattendosi con un furore incredibile. Era lungo 6 piedi e pesava 250 libbre. In un' isoletta poco lontana dal lido vedemmo un uomo con due donne, che c' invitarono a andare a trovarli; ma quando ci avvicinammo parvero sbigottiti. Il loro colore era olivastro, i capelli negri arricciati, unti d'olio e sparsi di polvere rossa, portandoli l' uomo attaccati dietro la testa e le femmine a guisa di riccj pendenti ma corti; la corporatura proporzionata ma le gambe malfatte sottili e curve. M' appressai all'uomo, che mi aspettò a piè fermo tenendo in mano alcuni foglj di carta bianca. Io lo abbracciai e gli offersi alcune bagattelle, che per buona sorte avea nelle mie tasche, onde depose ogni timore e ci attruppammo da buoni amici. Le donne parlarono molto senza essere da noi capite, indi la più giovane ci si pose a ballare davanti; mentre l'uomo stava intento a rimirarci da capo a piedi.

Tornati a far loro visita vedemmo tutta la famiglia adunata sul lido composta di due

due altri giovani e tre fanciulli. Porgemmo ad essi alcuni regali ricevuti piuttosto con indifferenza, ad eccezione delle accette e de' chiodi per cui mostrarono un piacere infinito. Erano tutti piuttosto di bella presenza, e ci condussero ospitalmente nella loro abitazione situata in mezzo a boschi e consistente in due capanne composte di bastoni e corteccie d' alberi e in poca distanza rimaneva una piroga doppia. Ci presentarono un pezzo di panno fabbricato nel paese, un cinturone formato d' alga marina due pelli di *Albatros*, alcune collane d' osso e alcuni rari uccelletti facendoci capire il capo di casa di volere in cambio un mantello rosso. Glie lo recammo nella mattina susseguente, ed essi ci ricevettero con molta cortesia, ed il capo pieno di gioja per l' acquisto del mantello volle regalarmi il suo *patù patù* (specie di coltello.) Vennero a restituirci la visita ricusando però di voler montare a bordo. Parlavano un linguaggio più aspro di quello de' loro compatriotti, e tra tutti i nostri strumenti il tamburo era secondo essi il più gustoso. Ci si affezionarono in maniera, che vennero ad abitare presso alla baja in cui stava il Vascello, e finalmente il capo dopo la stazione di

varj giorni (consumati da noi chi a andare alla caccia, chi a disegnare e dipingere, chi a andare in cerca di erbe aromatiche) acconsentì a salire sulla nave. Prima però di ascendere, si appartò e si pose nelle orecchie una zampa di uccello e alcune piume bianche; ruppe un ramo verde di arboscello, lo prese in mano e battè con esso più volte i fianchi del legno, ripetendo un discorso o sia preghiera che sembrava avere un metro poetico. Sua moglie venne dietro a lui e se ne stette sempre in un contegno serissimo quando per l'addietro non avea fatto altro che ridere e ballare.

Gli condussi nella stanza ove mangiavamo senza però che volessero gustare alcun cibo o vivanda, e solo si divertirono per qualche tempo a rimirare le nostre oche ed accarezzare un gattino oggetto per essi tutto nuovo e di gran curiosità. Mostrarono stupore nel conoscere l'uso delle nostre sedie e nel vedere la facilità con cui poteano essere trasportate da un luogo all'altro. Ci dettero entrambi tutte le prove di tenerezza e scesi che furono piansero unitamente a' figli nell'osservare ci apparecchiavamo a partire, e che li dovevamo lasciare.

Par-

4.

Partenza dalla nuova Zelanda e riunione col vascello l'Avventura.

Aperte le vele ci dirigemmo in un'altra parte di quella baja assai vasta, e sbarcammo in un'altra costa, ove essendomi internato in un bosco tirai un colpo di fucile ad un'anitra. A questo rumore i Zelandesi, che vi stavano appiattati gettarono grida orribili, per il che mi ritirai nella scialuppa, ma non per questo cessarono da' loro gridi. Dopo qualche tempo un uomo e una donna comparvero sulla sponda tenendo in mano come una stoffa bianca in segno d'amicizia; e per verità è una cosa singolare, che il colore bianco sia l'emblema di pace presso tutte le popolazioni del mondo.

In questo mentre comparvero sulla riva altri Indiani, che per via di cenni m'invitarono a andare a trovarli, onde sbarcai e mi avvicinai con due de' miei senz'armi, e a forza di accennare ottenni che abbassassero a terra le picche che tenevano in mano. Incominciò quindi un'arringa accompagnata da lunghe pause, mentre non ricominciavano

a par-

a parlare se non quando io avea proferite alcune parole.

Terminato il discorso ci salutammo, e un Zelandese levossi di dosso il vestito e me lo pose sulle spalle, dopo la qual ceremonia, che sembrò essere il suggello di pace, tutti coloro mi si attrupparono intorno con la massima famigliarità. Le fattezze erano grossolane ma regolari, il colore bronzino, folti i capelli, la barba nera e riccia, le gambe e coscie sottili, i ginocchi grossi; e malgrado questa sproporzione della parte inferiore del corpo sembravano forti e coraggiosi.

Mostrarono desiderio di condurci alle loro abitazioni, ma il mare ed altre circostanze non ci permisero di accettare l'invito. Montarono nella nostra scialuppa ove avendo veduto uccidere alcune anitre, mostrarono grande spavento de' nostri fucili, che consideravano come strumenti di morte. Non aveano ne piroga ne canoe, ma una specie di piatta o zattera composta di tre pezzi di legno congiunti insieme che serviva per tragittare le sponde de' fiumi. A me parve, che costoro menassero una vita tranquilla e felice, mentre la caccia e la pesca provvedono in abbondanza al loro nu-

tri-

trimento, nè sono inquietati da' vicini, perchè tutti gli abitanti di questo cantone si riducono forse a poche famiglie.

Ammazzammo ne' giorni appresso moltissime oche, trovammo una specie di Dragone vegetale a foglie larghe co' rami di forma centrale con l'odore simile alla mandorla e il sapore del cavolo. In que' contorni uccidemmo ancora un ajrone bianco uccelli che in altri tempi trovavansi ancora in Inghilterra.

Profittammo di otto giorni continui di buon tempo per portare a bordo le provvisioni d'acqua e di legna, per risarcire le sarte, calafatare il vascello e riportare a bordo le tende e le munizioni. Nel primo di maggio ci rimettemmo in mare con un vento favorevole, per il che entrammo in in nuovo canale che io desiderava di visitare. Le sue coste erano scoscese e formavano diverse prospettive abbellite da molte cascate e ricoperte dal summentovato Dragone vegetale. Nell'atto che il mio Tenente andò con la scialuppa a scorrere per quelle rive, feci ripulire il vascello ed accendere il fuoco sotto de' ponti affine di rinnovarvi l'aria, diligenza essenziale per conservare la

sanità degli equipaggj e specialmente quando il tempo è umido.

Nel terzo giorno tornò la scialuppa che sofferta avea una gran burrasca, perchè la vicinanza delle alte montagne ricoperte di neve anticipava nel paese l'inverno. Le notti erano freddissime, e convenne alla mia gente il passarle allo scoperto. Si accesero perciò delle legne secche per asciugare i vestiti, ma non fu possibile stare appresso alle fiamme a motivo del vento che le spandeva ora da un lato ora dall'altro, e correvano il rischio i marinari di rimaner bruciati, intanto che il fumo che l'aria impediva di salire in alto, soffogava.

Mi raccontò il Tenente, come essendosi alquanto co' suoi addormentato, inviluppati tutti ne' loro mantelli, un tuono orribile li destò dopo alcuni momenti di sonno ed annunziò un vero uragano. Il muggito del mare, l'agitazione de' boschi, la caduta de' grossi alberi faceva gelare il sangue a' più intrepidi. I lampi che dissipando le folte tenebre faceano vedere i cavalloni alti come montagne frangersi gli uni contro agli altri, lo strepito fragoroso de' tuoni ripercossi dagli scoglj vicini mettevano il colmo

mo all' orrore di quella notte terribile. La mattina cessato il temporale riuscì alla scialuppa di tornare alla volta nostra.

Tale fu il racconto delle circostanze di questa spedizione, oltre di che mi si riferì, che il braccio di mare riconosciuto estendevasi a Levante per lo spazio di ere leghe con un buon ancoraggio, buoni boschi praticabili, acqua dolce, uccelli di mare e pesci de' quali alternativamente femmo una considerabile preda.

Costeggiammo in appresso la nuova Zelanda sino al canale della *Regina Carlotta*, dove ci lusingavamo di poter rinvenire l' *Avventura*, ed a proporzione che si andava avanti il paese appariva meno montuoso. Il vento che ci avea favoriti abbandonocci tutto ad un tratto e il cielo divenne oscurissimo, annunziandoci una prossima burrasca. Tuttavolta in vece comparvero sei trombe di mare, quattro delle quali sollevaronsi tra noi e la terra con un moto curvilineo. Una ci passò vicino a 25 tese senza produrre alcun effetto sensibile; il suo diametro poteva essere da' 50 a 60 piedi; e su questa base formavasi un tubo o sia colonna tonda, per dove l'acqua e l' aria venivano portate con projezione spirale fino

so-

sopra le nuvole. Alcuni de' nostri pretesero di aver veduto un uccello strascinato dentro a quel vortice e che girava come il bilico di un girarrosto. Talvolta queste trombe erano immobili, talvolta si moveano con la maggiore rapidità; e di tempo in tempo veniva qualche soffio di vento da tutti i punti della bussola con grosse goccie di pioggia o grandine. A misura che le nuvole si accostavano, il mare stava tutto come increspato da piccole onde rotte e la nebbia diveniva negra come la fulligine. Allo scomparire dell'ultima tromba venne un baleno senza tuono, il che mostrò chiaramente quanto abbia parte l'elettricità in questo fenomeno, che cagionò un gran spavento mentre il mare rimaneva alzato fino alle nuvole e noi stavamo in mezzo.

Aveamo già sentito parlare de' funesti accidenti cagionati da una simil meteora, talchè l'immaginzione riscaldata da tali racconti esagerati sempre da marinari; ci dipingeva più al vivo l'imminente pericolo. Ancorchè chiuse fossero tutte le vele eravi chi dubitava, che bastassero gli alberi ed i pennoni per condurci a naufragare. Passammo in conseguenza tre quarti d'ora in un'angoscia crudele. A me pare, che l'in-

ge-

gegnosa ipotesi di Falconet per ispiegare la causa di un tal fenomeno sia molto plausibile, quando lo assomiglia e l' adatta a' medesimi principj che producono quel turbine tremendo, chiamato da Francesi *Dragone di vento*. Alcuni sostengono che per dissipare le trombe basti l' esplosione de' cannoni; comunque però fosse in quel momento non ci venne in pensiere.

Nella mattina 18 maggio lasciata da un lato la baja detta da Tasman *degli Assassini* c' imbarcammo nel canale suddetto della *Regina Carlotta*, dove subito riconoscemmo l' *Avventura* da' segnali che dessa ci fece. Non si può descrivere la gioja da noi provata per tal veduta senza essersi trovati nelle nostre circostanze. Eravamo aspettati da questo vascello fino da un mese e mezzo, onde il suo Cap. Fourneaux venne subito al bordo della *Risoluzione* per farmi il racconto de casi che avea incontrati, ed eccone in breve il tenore.

„ Inviluppati da una densa nebbia restammo separati senza volerlo, e sebbene sparate fossero varie cannonate non sentimmo alcuna risposta. Risolvemmo riprendere il cammino che tenevamo prima

della nebbia, ma non avendoci il vento permesso di proseguirlo più a lungo, pensammo di affrettarci a guadagnare i nostri quartieri d'inverno, che ci restavano lontani più di 400. leghe, e per arrivarvi dovevamo traversare un mare incognito. Fu d'uopo diminuire la razione dell'acqua e dirigerci fra il grado 52. e 53. di latitudine affine di non allontanarci dal concertato punto di riunione. "

„ Nel primo Maggio credemmo veder terra, ma fu l'illusione cagionata dalla nebbia, che si dileguò sotto gli occhj. Non molto dopo arrivammo a discoprire la *Baja delle Tempeste* di Tasman. In fondo a quella scorgevansi molti fuochi, e verso sera trapassammo un altra punta le cui balze sembrano tante colonne scannellate. Vi dammo fondo e ci trattenemmo 5. giorni in un buon porto a gradi 43. e min. 20. di lat. per fare acqua, legna, e racconciare le sarte. "

„ Non vi vedemmo alcun abitante, ma il fumo che usciva da diverse parti ci persuase che la contrada era abitata ma miserabile. Partimmo da questa baja col disegno di rader la costa fino alla terra visitata

ta

ta dall' *Endeavour* (*), affine di accertarci essere ella congiunta con la nuova Olanda. Passammo davanti alle isole di *Maria* ed a quelle di *Schouten*, dovendo a motivo de' venti contrarj lasciare addietro un tratto di una ventina di leghe di paese senza visitarlo. Quindi non potemmo assicuratci se la nuova Olanda si attacchi con la terra di *Van-Diemen*; tutta volta è probabile, che sieno congiunte perchè vi si trovano i medesimi quadrupedi. "

„ Consumammo 15. giorni per arrivare alla nuova Zelanda con un tempo tempestoso e nebbioso ed un mare agitatissimo. Finalmente scoprimmo una terra che un misto confuso forma di montagne e colline; ed entrammo tosto nel canale della Regina Carlotta. Sbarcammo nell' isola *Motuaria* e vi dirizzammo le tende in un Porto nel quale trovammo un monumento erettovi dall' equipaggio della precitata nave l' *Endeavour*. "

„ Sedici nativi del paese ci vennero a trovare recandoci pesci ed altre provvisioni

(*) *Nome del vascello su cui Cook fece il primo viaggio.*

da noi pagate con chiodi, merce la più grata e preziosa a' loro occhj. Uno di costoro portava seco una testa d' uomo recisa di fresco, che procurava di occultarci. Molti montarono a bordo del vascello nè vi volle poco per farli partire. Abbandonammo dopo qualche stazione la predetta isola per accostarci sempre più alla terra, ergendo le tende presso un fiume di acqua dolce e disponendoci a passarvi tutta la cattiva stagione. Di là a non molto vi sentimmo due gagliarde scosse di terremoto, da che congetturammo, che nella nuova-Zelanda vi possa esser qualche vulcano, Dopo a 4. settimane di separazione siamo stati da voi raggiunti. "

Riuniti per tanto tutti insieme, il mio primo pensiere fu di andare in cerca di Coclearia, di Sedani selvatici, ed altri vegetabili, sapendo per le notizie da me acquistate nel primo viaggio, che si abbondava colà di antiscorbutici, e detti l'ordine che se ne cogliessero più che si poteva e gli facea mangiare a tutti cotti nel brodo in pastelli, ed a pranzo somministrava i piselli cotti nel brodo medesimo, giacchè ero convinto dall' esperienza, che i vegetabili mangiati in tal maniera guarivano dallo scor-

bu-

buto. Altri erbaggi ne avevamo a sufficienza mentre il Cap. Fourneaux prima del nostro arrivo fatto dissodare il terreno ve li avea piantati ed erano cresciuti al segno di potersene cibare.

Spedii in seguito un mio esperto ufiziale a bordo dell' *Avventura* per essere con esattezza informato della sanità di quell' equipaggio. Vi si trovarono molti ammalati, il cuoco morto, ed i migliori marinari assaliti dallo scorbuto o dal flusso di ventre non erano in grado di agire. All' opposto nel mio vascello non si contavano che tre infermi ed uno solo di scorbuto; altri pochi ne aveano i sintomi, ed a questi si dava il mosto di birra, la marmellata di carote ed il sugo di limone e di arancio. Ecco i motivi della diversità della salute de' due equipaggj.

L' *Avventura* non avea tanti boccaporti come la *Risoluzione*, ed in conseguenza era meno ventilata. Noi avevamo fatto gran consumo di *Sauverkraut* e mosto di birra; ed inoltre noi aveamo fatto grand' uso di vegetabili, cosa che quei dell' *Avventura* suddetta non aveano potuto praticare. All' incontro il mio esempio avea fatto nascere il gusto in tutto il mio equipaggio per gli

antiscorbutici che si trovano nel canale della *Regina Carlotta*, ed in appsesso neppure ebbi bisogno di ordinare che si andassero a cogliere, attesochè ciascheduno facea a gara di provvedersene. Noterò quì di passaggio, come lo scorbuto è più pericoloso e virulento sotto i climi caldi, che sotto i freddi, perchè il calore è l'agente principale dell'infiammatorio e del putrido. L'uso dei Sidro fu di gran sollievo agli ammalati del nostro legno di conserva.

5.

Arrivo all' isola di Otaiti ed accoglienza grata ricevuta per parte degli abitanti.

La denominazione di mare pacifico certamente poco conviene all' Oceano che circonda la nuova-Zelanda, ad eccezione che nella parte situata tra i Tropici, dove in fatti i venti sono uniformi, il tempo sereno e dolce e il mare poco agitato. Per godere di un tal benefizio, appena sentimmo insorgere i venti detti *Alisei*, forzammo le vele in tempo di giorno, ma nella notte ne chiudevamo porzione per timore di dare in qualche scoglio sotto acqua. Nel dì 21. Agosto

sto scoprimmo un isola tutta ricoperta d' Alberi, tra' quali si distinguevano benissimo le palme a cocchi. Essa non servì che a rallegrarci la vista dopo una lunga navigazione in cui altro non avevamo veduto che cielo e acqua; ma non credetti bene di approdarvi, poichè mi sembrò troppo piccola per provvedere a' nostri bisogni. La positiva necessità che avevamo di rinfreschi mi facea un dovere di affrettare il cammino per l' isola di *Otaiti*, dove eravamo sicuri di trovarne in abbondanza. Dammo perciò alla suddetta isoletta il nome d' Isola della *Risoluzione*.

Sull' Aurora del giorno seguente scoprimmo altra terra che ci restava dirimpetto ed alla sola distanza di mezza lega, ed alzato il sole ravvisammo essere un isola in gran parte sommersa, o per dir meglio un banco di corallo di venti leghe in circa di circonferenza con un gran lago in mezzo. Una piroga a vela montata da 6. o 7. persone navigava in questo lago. Se noi passavamo vicini in iempo di norte, andavamo a naufragare in questo banco in cui il mare formava frangenti e vortici orribili. La denominai *Isola di Forneaux*, e forse è una di quelle vedute da Bougainville.

Nel 15. Agosto arrivammo a veduta dell' isola *Maitea*, che il Cap. Wallis chiamata avea *Osnnbrug*. Verso la sera del medesimo giorno scoprimmo *Otaiti*, le cui montagne indorate dal Sole che tramontava si confondevano con le nuvole.

L'equipaggio si recò sulla coperta per deliziarsi della veduta di quest' isola da noi tanto bramara. Obliammo subito scordati i sofferti disagj; la gioja subentrò alla tristezza, e non temevamo più la morte e le malattie. Nel dì seguente godemmo di una di quelle mattine che vengono dipinte da' poeti con tanta vaghezza. Un leggiero venticello ci portava dalla terra i profumi deliziosi della contrada ed increspava dolcemente il mare. Colline elevate coperte di alberi verdeggianti ergevano le loro maestose teste nelle quali incominciava a vedersi il chiarore del grande Astro apportatore della diurna luce. Nelle vicinanze della marina vedevansi delle alture più basse, le cui molli pendici formavano un misto grazioso di verde e di oscuro. Appiè di esse rimane una pianura rivestita di piante di frutto a pane e di cocchi che si ergono con maestà in mezzo ad amenissime selve.

La

La natura sembrava ancora nel sonno ed una cheta oscurità ricopriva tutta la campagna ; nondimeno si distinguevano benissimo le capanne in mezzo agli alberi. Subitochè i raggj solari illuminarono la pianura, gl' isolani ad animare vennero questa bella scena, mentre appena ravvisarono i nostri vascelli, eglino uscirono fuori con le loro piroghe, e vogarono alla volta nostra che li contemplavamo con tanto piacere, Da un momento all' altro scoprimmo sulla spiaggia una folla immensa di gente ehe ci mandò un intera flottiglia di barchette cariche di varj prodotti del paese. In meno di un ora ne contammo più di 200. tutte montate da persone senza armi, che ci vendettero noci di cocco, plantani, frutti a pane ed altri vegetabili, pesci, panni, ami, accette di pietra e due o tre uccelli da noi mai più veduti, e tra pesci alcuni di un colore e di una bellezza singolare.

Portavano costoro in volto la bontà del cuore; avevano maniere graziose, la statura più alta della nostra, bei capelli, occhj negri e pieni di espressione, e le donne potevano passare per belle essendo coperte da una tela bianca che loro cingeva tutto il corpo, facendo differenti pieghe atte a dare

un

un vago risalto al taglio della vita ed un certo brio più gustoso di qualunque altro Europeo vestito.

Montarono tutti a bordo e ci dettero i maggiori contrassegni di amicizia e tenerezza con prenderci per la mano ed appoggiarsi sulle nostre spalle, come se volessero accertarsi se la struttura de' nostri corpi era simile alla loro. Continuava la calma ed intanto amendue i vascelli si avvicinavano ad una catena di scogli. Vi scoprimmo un apertura per cui credevamo di poter passare, ma si trovò non esservi fondo sufficiente, benchè l' alta marea portasse a quella direzione. Procurai di farci rimurchiare dalle scialuppe, ma non fu possibile, dimodochè ci trovammo sull' orlo del naufragio, e non vedevamo la maniera di poterci salvare, non essendovi fondo bastante per gettar l' ancora. Il mio vascello toccava ad ogni nuovo cavallone di mare, che si rompeva con un impeto incredibile sulla poppa e minacciava ad ogn' istante d' inghiottirci. Per buona sorte l' *Avventura* potè collocarsi dinanzi alla nostra prova, e noi potemmo gettare due ancoretti, che presero fondo e ci ajutarono a rimetterci a galla. Contuttociò temevamo che questi due ancorotti ce-

dessero, e restammo in sì crudele dubbiezza finchè la marea cessò di portarci con violenza a quella direzione.

Le scialuppe allora ci rimurchiarono ed un leggiero vento di terra ajutò i loro sforzi per sottrarci da un pericolo tanto più deplorabile in quanto che improvviso e per niente temuto. Questo istesso vento ajutò l' *Avventura* a metter vela, non senza però aver perdute tre ancore, una gomena e due gomenette. Delle ancore non se ne potè ripescare altro che una; pure fummo ben fortunati di aver potuto riguadagnare il largo a questo prezzo. Tale fu il pericolo che corremmo al desiato arrivo ad *Otaiti* dove speravamo rinvenire il termine di tutti i nostri disagj. Gli equipaggj mostrarono in quella critica circostanza il maggiore ardore ed attività, nell' atto che i naturali del paese che stavano a bordo mostravansi affatto insensibili senza dar segno nè di compassione; nè di sorpresa, nè di timore. Solamente ci ajutavano macchinalmente a girar l'argana, e a maneggiare le sarte e verso sera se ne partirono con la massima indifferenza.

Fu la notte tempestosa e piovosa e vedemmo tutti li scoglj illuminati dalle fiaccole de' pescatori. La mattina andammo a

dar

dar fondo nella baja di *Otaiti-Piha*, che è piccola ed appena capace di due grossi legni, e tosto cominciammo a provvederci di migliori alimenti dando in cambio de' chiodi e risentendo un piacere infinito di sostituire al biscotto pieno di vermi frutti a pane e gl' ignami. Gl' isolani ci assordavano con le loro grida ed urtandosi tra loro a segno che di tanto in tanto rovesciavasi qualche piroga, senza che se ne mettessero in pena, perchè sono eccellenti notatori. Portarono a' nostri naturalisti alcune piante, tra le quali la specie comune di mortella negra ma più odorosa e balsamica di ogni altra, ed una bella *Erytrina* o sia *fiore di corallo*. Frattanto ci rubarono diverse bagattelle passandole di nascosto a' loro compagni nel tempo che ci vendevano noci di cocco. Io che avea interesse di fare a prima vista capir loro che non ci si potea rubare impunemente, feci dare a' ladri un leggiero gastigo.

Andai da me stesso a visitare il luogo da far acqua, che trovai comodissimo e riuscì molto opportuno per riempire le botti affatto vuote. Nelle ore di mia assenza entrambe le navi si riempirono di donne, che si prostituivano a' marinarj con somma non cu-

curanza, sebbene molte di esse non giunte per anche alla maturità. Questo libertinaggio prematuro è forse la cagione della piccola statura delle femmine del basso popolo. Tutta la loro avvenenza riducevasi a due occhj grandi e vivaci ad un sorriso naturale e a due belle braccia mosse con grazia. Non vi era bisogno di tante attrattive per far perdere il cervello a' marinari, che si levavano gli abiti e le camicie di dosso per regalarne le loro amanti.

Un fanciullo di sei anni si tuffò più volte nel mare per raccogliere nel fondo alcune pallette di vetro che vi aveamo gettate per godere di un tal spettacolo. Ricompensammo la sua destrezza con alcune bagattelle, e tosto anche le donne ci divertirono col farci vedere la loro agilità in nuotare e nel tuffarsi nel mare da un altezza prodigiosa, in guisa che sembravano tanti animali anfibj.

In una passeggiata che facemmo lungo la costa otientale, seguitati fummo da una moltitudine di abitanti che appena ci lasciavano passare, e vollero anche prenderci in ispalla per traversare un ruscello. Indi ci lasciatono sotto la scorta di un uomo che ci condusse in una valle seminata di differenti

pian-

piante in mezzo a boscaglie. Più avanti trovammo una fabbrica di pietra a guisa di piramide tronca con la base larga più di 30. piedi da ogni lato, composta di scalini posti gli uni sopra gli altri e cadevano in rovina essendovi nati sopra degli arboscelli. Ci fu detto essere il *Morai* o sia il sepolcro del Re di Turrabou, contornato da otto pertiche su cui erano scolpite altrettante figure di uomo e donna, e la figura dell'uomo terminava sempre la sommità della pertica. Dietro vi era un tetto sostenuto da 4. colonnette e davanti un graticcio di bastoni per reggere una data quantità di banani e cocchi quivi recati in offerta alla pretesa divinità dell' estinto. La guida ci fece assaggiare i banani decantandoli per isquisiti, ed in fatti erano tali.

I cambi co' naturali continuavano, ma non ci vendevano che frutta, ed i porci ci si nascondevano o si negavano, con dirci che non poteano vendersi perchè appartenenti al Re. Un giorno partimmo di buon mattino per dare un'altra scorsa nel paese, e giunti in mezzo alla pianura dovemmo convenire, che ella presentava la vera immagine della fertilità, dell' abbondanza della vita felice. Nel fondo dividevasi in colline, e formava

una

una lunga vallata stretta piena di piantagioni sparse di capanne, e al di là si scoprivano le montagne interne dell'isola divise in tante punte tutte distaccate e pendenti. La serenità del cielo, la dolcezza dell'aria, la bellezza della campagna formavano un incanto difficile ad esprimersi.

Ci affrettammo a traversare i fossi affine di penettare nelle piantagioni, ed entrammo in un boschetto di alberi a pane a cui l'inverno avea tolta porzione delle frutta. Trovammo ancora alcuni alberi, che avevano le foglie di un verde cupo e le frutta del colore dell'oro con un sapore simile ed anche più gustoso di quello dell' Ananasso. Inoltre scorgevasi il gelso, l' arum, ignami, canne di zucchero ec. e tutte queste piante stavano intorno alle capanne attorniate da altte piante odorifere. La struttura è semplice ed elegante a un tempo istesso essendo appoggiate tutte agli alberi a pane, ricoperte di larghe foglie di palma a ventaglio, e quasi tutte aperte da capo e da piedi.

Fuori di esse stavano truppe d' isolani sdrajati o seduti sul terreno che riposavano o ciarlavano insieme; alcuni al nostro arrivo si alzarono in piedi, altri senza muoversi

versi ci salutarono cortesemente. Avendo veduto che andavamo in traccia di piante, ce ne presentarono da loro stessi una gran quantità, giacchè ne avevano molte e di una varietà infinita. I boschetti erano pieni di uccelletti di un canto dolcissimo, e in cima de' più alti cocchi svolazzavano pappagalli del più bel colore di zaffiro ed altri più piccoli di colore verdastro picchettati di rosso che si addomesticano come i polli ed i piccioni.

Di tanto in tanto si vedeano volare eziandio sopra il capo de' *Martini Pescatori*, che sono uccelli di verde cupo con una collana dell'istesso colore sotto il collo tutto bianco, grossi cuculj, colombe e tortorelle e nell'atto medesimo vedevamo dalla parte del mare ajroni di colore turchino cibarsi di conchiglie. Sulle sponde di un ruscello incontrammo una truppa di gente, che andava appresso a tre uomini vestiti di tele gialle e rosse con un turbante simile in testa. Era questa una specie di processione che facevano i sacerdoti del *morai*, ma noi senza curarci di attendere il fine della funzione religiosa ce ne tornammo a bordo.

Stanco dei continui furti degl' isolani, li discacciai dal vascello, e siccome dalle pi-

ro-

roghe si erano messi ad insolentire feci tirare due colpi di moschetto a vuoto. Essi in risposta ci lanciarono delle pietre e ci volle un tiro di cannone pure all' aria per disperderli totalmente. Dopo quattro o cinque ore vennero di bel nuovo a trovarci, alquanto mortificati e con un poco di timore e diffidenza. In un' altra gita intrapresa lungo la costa, incontrammo un Capo, che ci dette a mangiare eccellenti pesci e frutta contraccambiate con un accetta e alcuni chiodi. In questo mentre i due naturalisti giravano per le campagne e veddero fabbricare i panni e le tele del paese con la corteccia del gelso prima ripulita, indi battuta ed incollate le strisce. In appresso arrivarono in una contrada piena di piante novelle ove presero alcuni uccelli non più veduti.

In quest' isola le piante selvatiche non sono in gran numero, perchè quasi tutta è ben coltivata. Tra i quadrupedi non vi sono che cani, porci e topi, forse perchè la sua gran distanza dal continente, non ha permesso alle altre razze d' introdursi. All' opposto i vegetabili freschi vi nascono in quantità prodigiosa e tali, che restituirono subito la salute agli equipaggj. Ve-

ramente la carne fresca ci sarebbe riuscita più opportuna, e noi morivamo di voglia di avere i porci che ci si negavano a qualunque prezzo. Un nostro ufiziale propose di prenderne quel numero che ci bisognava con la forza, indennizzando i proprietarj con un equivalente delle nostre mercanzie, ma io rigettai quest' odioso e tirannico progetto con quel disprezzo, che meritava.

In una passeggiata sulla punta orientale del porto trovammo un ruscello bastantemente largo e profondo da navigarvi una piroga. Più innanzi ergevasi una capanna assai vasta in mezzo ad arboscelli e sul ripiano stavano sparse sopra l' erba molte belle tele e panni del paese lavati. In quelle vicinanze vedeasi appeso ad un bastone uno scudo di forma ovale tessuto di vinchi e fibre di cocchi, coperto di lucide penne blù e grigie e ornato di denti di *Goulù* disposti in tre semicerchi concentrici. Un Indiano d' età matura seduto sull' ingresso c' invitò a riposarci e si messe ad esaminare accuratamente i nostri vestiti. Egli avea l' unghie lunghissime delle quali mostrava l' istessa vanità de' Chinesi, che fanno consistere tutta la loro nobiltà nelle unghie lun-

lunghe, le quali indicano che chi le porta non ha bisogno di lavorare per vivere, Nel mezzo della capanna vi erano uomini e donne che mangiavano separatamente frutti a pane e banani e tutti ci offrirono cortesemente porzione delle loro vivande,

Passammo alla costa orientale, dove le capanne degl' Indiani ci parvero più numerose ed eleganti e di una forma novella. In una di esse cinta di canne vedemmo molti pacchetti di tele, e quindi lo strepito delle mazzuole di legno ci fece capire essere arrivati all' officina di esse. Gli operai ci si affollarono intorno e trascurarono tutto fino il loro pranzo per venirci servendo mostrando un contegno dolce, cordiale ed officioso; non ostante spiavano le occasioni possibili per rubarci qualche bagattella, e sovente ce la chiedevano, senza che le negative li rendessero meno affettuosi. Per liberarci dalla loro importunità fingevamo di non capirli, e ripetevamo le loro richieste, vale a dire *Tayo-Poe*, cioè *amico dammi qualche cosa*, ed essi che non si accorgevano del nostro artifizio scoppiavano in alte risate. Non facevano che parlare insieme delle nostre persone, indicavano a' loro compatriotti i nostri nomi e

narravano ad essi quello che fatto aveamo prima del loro arrivo. Alcuni avendo desiderato sentire un colpo di fucile tirammo ad un uccello, ed il rumore dello sparo cagionò a tutti un gran timore, talchè varj caddero per terra sbalorditi, altri si posero a fuggire ed altri si allontanarono da noi finchè non li richiamammo con segni d' amicizia. Si avvezzarono a poco a poco a sentire gli spari senza atterrirsi, ma sempre con una specie di ribrezzo. Malgrado tanto affetto anche costoro ricusarono di venderci i porci, dicendo di non averne, ancorchè ne vedessimo le stalle piene. Cessammo d' insistere su tale articolo e capimmo, che questa nostra riserva accrebbe la loro stima per noi.

Traversando le colline arrivammo nella pianura che stava dalla parte opposta e vi trovammo un infinità d' Indiani, che circondavano il nostro pittore Hodges ed il chirurgo che andavano disarmati, e questo tratto di fiducia li rendeva più familiari ed affettuosi. Formammo una comitiva ed entrammo in una spaziosa capanna abitata da un vecchio con lunga barba canuta, che stava scherzando come il vecchio del Tasso con alcuni fanciulletti. Diversi uomini ben fatti

e va-

e varie donne circondavano quel buon patriarca e gli tenevano compagnia. Ci pregarono a sedere, e ci esaminarono poi da capo a piedi con somma attenzione. Ci presentarono molte frutta e ci regalarono col suono di un flauto e col canto delle donne. La musica non era ingrata, sebbene poco varia e tutto il suo merito si riduceva alla regolarità de' tuoni.

Il vecchio ci fece molte interrogazioni sul nostro paese, sul tempo di nostra dimora nell'isola, e se con noi aveamo donne. Cercammo di farci capire alla meglio, e lo soddisfacemmo interamente con le nostre risposte. Queste piccole fermate accordateci con tanta ospitalità e sempre accompagnate dal dono di squisitissime frutta ci rendevano le forze in maniera che avremmo potuta scorrere tutta l'isola senza defatigarci. Tornando alle navi alcuni de' nostri bagnaronsi nel mare ed uno si vestì all' Otaitana, il che dette un piacere infinito agl' isolani. Entrai in una capanna piccola ma pulita in cui abitavano i genitori di una delle nostre guide, che accolsero con indicibile e sincera gioja gli amici de' loro figli, pregandoci ad accettare il pranzo che stava già preparato. Questa buona

gente mostrava una specie di trasporto nel vederci gradire le loro vivande ed a noi sembrava di trovarci nella favolosa capanna di *Filemone di Bauci*. Ricompensammo largamente la loro ospitalità con un' accetta una camicia ed una quantità di chiodi e di pallette di vetro.

Finalmente avendo terminate le nostre provvisioni di acqua, di frutta e di radiche, risolvetti di rimettermi alla vela per passare nel porto di *Matavai*, dove sperava d' avere de' porci. Uno degli abitanti chiamato *Tuahouw* volle accompagnarci, ed a tale uopo venne a dormire a bordo della *Risoluzione*. Egli avea conosciuti nel mio primo viaggio i Dottori Banks e Solander, e desiderava molto di rivederli. Gli mostrai la carta della sua isola da me già formata senza additargli cosa fosse, ma egli subito la riconobbe indicandomi col dito i siti respettivi. In tal congiuntura mostrandomi il porto di *Ouw-Naiurua*, mi riferì che un bastimento straniero vi era stato all' ancora cinque giorni continui, ed avea lasciato colà uno de' suoi uomini, che stava sempre al fianco di *Waheatua* Re di Terrabou, e che era quegli che avea suggerito al popolo di non venderci i porci, onde obbligarci

ci ad una sollecita partenza. Credetti allora che il detto legno fosse degli Spagnuoli, i quali avessero lasciato nell' isola un loro nazionale con l'idea di tornarvi a piantare qualche stabilimento.

Nel punto, che stavamo per partire, venni avvertito, che il suddetto Waheatua, veniva alla volta nostra con tutta la sua corte, e desiderava parlarmi, essendo pronto ad accordarmi i porci che mi bisognavano, accettando in cambio delle accette. Differii la mia partenza al giorno susseguente e mi trasferii immediatamente a fargli visita. Volle che sedessi presso di lui, e passammo insieme tutta la mattina. Mi domandò molte cose e si mostrò addolorato, che avessi risoluto di andarmene altrove. Gli presentai alcuni regali, tra cui un mazzetto di piume rosse bene accomodate con un filo di ottone, ed egli dal canto suo mi regalò due potci, che hanno colà una carne eccellente e più gustosa del vitello e del cappone, che ci servì di ottimo pasto, tanto più che da gran tempo non avevamo mangiata carne fresca. Osservai che tutti gli Otaitani che arrivavano entro la stanza si scuoprivano dalle spalle fino alla cintura per un segno di rispetto al loro Re.

Era quel Principe ben fatto, in età di 17 in 18 anni, alto cinque piedi e sei pollici; con fisonomia dolce ma senza espressione, assai bianco di carnagione, i capelli stesi e di color castagno. Stavano a' suoi fianchi molti capi e nobili di bella presenza, ed uno con le gambe e le braccia fregiate di larghe macchie nere e di una corporatura enorme. Il Re lo consultava e parea che ne facesse gran conto, sebbene non si arrivasse a capire i loro discorsi anche a cagione del mormorio della gente, che ci stava d' attorno. Ci accompagnò con tutti i suoi fino al lido, ci offrì le sue donne secondo il formulario del paese nelle visite di ceremonia e mettendosi a sedere sotto una capanna di canne, ci raccontò l' istoria del vascello Spagnuolo capitato nell' isola e che in appresso riseppi essere di Callao e comandato da D. *Domenico Buanecha*. Waheatua si divertì molto col mio orologio da tasca, lo esaminava curiosamente, dicendo che parlava, e compreso che ne ebbe l' uso, lo chiamò *piccolo sole*, e si compiacque molto non meno degli altri nell' udire il suono delle nostre obuè, delle trombe e de' tamburi. Gli Otaitani vedendoci sul punto di partire e volendo approfit-

tare

tare del momento per fare acquisto delle nostre mercanzie, abbassarono il prezzo delle loro; una palla di vetro bastava per pagare una dozzina delle più belle noci di cocco, ed i cambj reciproci ebbero luogo con tutta la buona fede.

Quelle spiaggie avventurose ci dettero l' idea di una delle più felici contrade dell' universo, o almeno più esente da i tanti mali fisici e morali che affliggono gli altri paesi del nostro globo. Gli uomini continuarono a parermi generalmente considerati, assai migliori che altrove, meno maliziosi e meno nocivi. È vero che dopo un lungo tragitto di mare la prima terra che s' incontra, sembra un paradiso, ma ad *Otaiti* tutto concorre a conservare l' impressione che dessa fa sin dal primo momento, che vi si mette il piede. La stagione corrispondente al mese di Febbrajo in Europa vi avea rese le frutta rare; non poche piante aveano perdute le foglie ed altre si andavano seccando; non ostante vi si godeva la più tiepida primavera, in guisa che non sapevamo staccar l' occhio da que' siti ridenti.

A' 24 agosto, riprendemmo il cammino accompagnati da molte piroghe cariche di frut-

frutta per proseguire i loro cambj. Sulla sera uno de' miei ufiziali che era rimasto a terra portò a bordo otto porci comprati dal Re che usò in questo mercato molta discretezza. Conduceva seco lui due capi del paese, uno de' quali chiamato *O-Wahovv*, superiore alle basse idee di cambio e di mercato ci presentò altri porci senza esigere alcun prezzo. Intanto un vento fresco ci avvicinò di nuovo alla costa, ed arrivammo a veduta di quella punta avanzata, che nell'anno 1769 fu da me chiamata *Punta di Venere*.

Poco dopo scoprimmo il distretto di *Matavai*, consistente in una pianura estesa ed in una vallata attorniata da montagne. La spiaggia si empì di gente, che dopo averci ben rimirati con attenzione se ne fuggì a precipizio, senza che potessi indovinarne la cagione. Anche il Re che era con essi seguì l'esempio de' sudditi.

Passate circa tre ore, alcuni isolani men timidi vennero a pernottare a bordo per riferirci quello che era accaduto nel paese dopo il mio primo viaggio, e ciò ad oggetto di ricavare da noi de' regali. Non intendevamo, che imperfettamente il loro linguaggio, onde supplivamo per via di segni.

gni. Sul fare del giorno scesi a terra con gli equipaggj, e feci piantare le tende per gli ammalati, per le guardie e quelli che doveano empir le botti. Andai quindi a far visita al Re, sempre circondato dalla solita moltitudine di abitanti, e lo trovai seduto all' ombra di un albero con le gambe in croce. Chiamavasi *O-roo*, ed i suoi cortigiani gli stavano attorno con le spalle scoperte fino alla cintura, cerimoniale per essi irremissibile, mentre fino suo padre stava nell' istessa positura non meno, che i frarelli e le sorelle; ma aveano intorno alla testa grossi ciuffi di capelli, come una specie di distintivo per le persone del sangue reale. Era il Re alto *6* piedi, ben fatto e di bella presenza, e promesse di venirmi a trovare; tutta volta capii bene, che la promessa gli recava pena, perchè avea timore del rumore de' cannoni. Gli ufiziali di corte faceano stare addietro la moltitudine a forza di bastonate sulla testa che venivano sopportate con pazienza.

I Principi e Principesse si avanzarono verso di noi, gettando sguardi di tenerezza ed amicizia e domandaronci de'chiodi e delle palle di vetro. Ne distribuimmo loro largamente, come ne distribuimmo pure alla

fol-

folla del popolo, che parea importuno alquanto nelle sue domande. Non potevamo però dare una negativa a vecchi venerabili, a donne avanzate, e a belle giovanette, che dandoci il dolce nome o di figli o di fratelli ci chiedevano se avevamo qualche cosa da dare alle nostre madri, alle nostre sorelle.

In contraccambio de' regali ci furono presentate per ordine del Re molte belle pezze di tele e panni del paese di colore scarlatto, di rosa o di paglia profumate con olio odoroso.

E-Heappai padre del Re ci trattenne molto a discorrere seco lui. Egli era stato pur Sovrano; ma l'uso è, che cessa di esserlo subito che ha un figlio fuori dell'adolescenza. Allora non era che capo di un distretto e questo era il suo appannaggio.

Al mio ritorno trovai le tende tutte alzate e gli ammalati calati a terra. Venti se ne contavano nell'*Avventura*, ed un solo nella *Risoluzione*, per le ragioni da me addotte altrove. All'arrivo nostro ad *Otaiti* il numero degl'infermi era assai maggiore, ma la bontà e salubrità del clima li avea guariti.

O-Roo venne a rendermi la visita confor-

me

me avea promesso, e portò in regalo un porco, molte frutta e un grosso pesce. Non volle montare a bordo, che dopo avermi posto addosso una quantità prodigiosa delle più belle tele e panni, il che mi facea comparire grosso come una botte e morire dal caldo. Vi ascese in fine seguitato da suo fratello, da una sua sorella e da molti cortigiani, a' quali tutti facemmo de' generosi regali di bagattelle ad essi tanto care, ed abbracciammo il monarca per guadagnarne la confidenza. Con tutto questo paventava di calare sotto coperta; ma animato dagli altri si fece coraggio, senza volere però gustare nessuna delle nostre vivande.

Invogliatosi del cane da caccia di Forster, questi glie ne fece un presente, ed il Cap. Futneaux gli regalò un caprone ed una capra, additandogli il modo di nutrirli e conservarli. Una donna rispettabile Madre di *Toutahah*, da me conosciuto nel viaggio precedente, mi prese a un tratto per amendue le mani, ed in mezzo a un dirotto pianto andava ripetendo, *Toutahah vostro amico è morto*. Nell' atto, che univa le mie lagrime a quelle di questa tenera madre, venne il Re ad interrompere il nostro col-

lo-

loquio. Molti de' suoi sudditi frattanto commisero sulle navi diversi furti, e le donne vi cagionarono disordini di un' altra specie, mentre ballando lascivamente al suono di un flauto che una di esse suonava con le narici, si abbandonarono co' marinari agli ultimi eccessi amorosi.

Innanzi che il Re partisse rivestimmo sua sorella all' Europea, e poi l' accompagnammo a terra con la nostra musica che formava la sua passione. Si andò poi a fargli una seconda visita, presentandogli diverse cose che egli non conosceva, tra le altre una sciabla, che non volle in alcuna maniera mettersi al fianco, e la fece portare altrove perchè ne avea paura. Per onorarci fece rappresentare una specie di commedia da giovanetti e ragazze, con espressioni, che altrove sarebbero state giudicate molto libertine. I balli ne formavano gl' intermezzi; indi ci rimandò a bordo carichi di frutta e di pesce.

Nel giorno appresso dopo aver traversate varie colline, calammo in una fertile vallata, in cui serpeggiava un bel ruscello, che poi sboccava nel mare. Due cateratte ne arrestavano l' acqua, che serviva ad innaffiare le piantagioni di *Arum* pianta che

ama

ama assai l' umido, e che è di due specie; una con le foglie larghe lisce e lucide e le radiche larghe circa 4 piedi; l' altra con le foglie piccole e lanute e le radiche più corte e di miglior qualità della prima. Entrambe sono caustiche e non perdono la loro acrimonia, che col bollire. I soli porci possono mangiarle crude senza riceverne nocumento.

A due leghe dalla riva del mare ci mettemmo a sedere sulle erbose zolle ed all' ombra degli alberi facemmo un pranzo campestre. Gl' isolani che mangiarono in nostra compagnia furono sorpresi nel vederci fare uso del sale, giacchè non conoscevano altro condimento che quello dell' acqua marina. Infine ce ne tornammo addietro, avendo in questa passeggiata trovati degli esseri più oziosi ed importuni, e capanne e piantagioni più mal tenute, che nelle altre parti dell' isola da noi vedute.

Due ore prima della mezza notte sentimmo sulla spiaggia un gran rumore, e molte grida, che pareano l' effetto di un qualche omicidio. Sul dubbio che la mia gente avesse cagionato il tumulto, spedii subito a terra la scialuppa per ricondurre a bordo tutti i nostri. Vi erano state del-

le

le contese nate da un male inteso, ma senza alcun male; nondimeno tutti gl' Indiani nel colmo della notte se ne fuggirono dentro terra; ovunque era penetrato lo spavento, ed il Re istesso si era allontanato, ed io molto penai per ottenere un' udienza. Parve assai commosso e costernato, ma a poco a poco si rasserenò, ed il suono della nostra musica lo rese pienamente tranquillo.

Siccome questo abboccamento era l' ultimo, io gli detti due pecore del Capo che mi avea domandate, ed a' cortigiani degl' istrumenti di ferro e altre cose di tal genere. In contraccambio eglino ci dettero tele, panni, e diversi porci, e sentendo prossima la nostra partenza ne dimostrarono unitamente al Re un rincrescimento tanto più vero, in quanto que' popoli non hanno per anche imparato a fingere.

In questo mentre i due naturalisti discesi in una vallata a loro del tutto nuova, vi rinvennero uno de' più belli alberi del mondo, che denominarono *Boringtonia* ed i naturali chiamano *Huddoo*. I suoi fiori sono bianchi come i giglj, ma più larghi, e le punte di un cremisi brillante. Produce una specie di noce utilissima per pesca-

re

re, attesochè ubriaca i pesci, che si prendono a fiore di acqua come se fossero morti. Entrarono quindi in una capanna di canne circondata di piante odorifere e di bei cocchi. Quivi all' ombra di un *Pandang* o sia di una palma solitaria, godettero dell' amena veduta della pianura di Matavai, della baja in cui stavamo ancorati, delle innumerabili piroghe che vi scorrevano, e di *Theudora*, isola bassa e deserta, ma sovente visitata da pescatori, che vi fanno di buone prede.

Vennero invitati a desinare in compagnia da un uomo di graziosa fisonomia che avea due figlie, le quali vedendo che gli ospiti invitati dal genitore erano alquanto defatigati dal viaggio, prima di disporre la mensa in mezzo alla capanna, stroppicciarono loro con le mani tutta la vita scoprendoli fino alla cintura, facendosi ajutare da altre fanciulle e questa operazione produsse in essi un effetto meraviglioso. Mangiarono in grande allegria e tosto si trovarono vigorosi come se non avessero punto camminato. In quest' occasione veddero formare con lo spremere due succhi gialli, la bella tinta scarlattina riservata per colorire gli abi-

ti de' grandi, ed assai più vivace della cocciniglia Americana.

I nostri ammalati essendo interamente guariti, e rimessa dell' ottima acqua nelle botti, detti l' ordine per preparare la partenza, non aspettando altro che il mio Tenente da me spedito nel Cantone di *Attohurou* a prendere alcuni porci, che mi erano stati promessi. Egli vi trovò la vecchia *Oberea* non più Regina, come in tempo del mio primo viaggio, ma in uno stato di dipendenza, e senza veruna considerazione. *Io sono ridotta*, gli disse sospirando, *ad uno stato tale di povertà, che non ho neppure un porco da regalare a' miei amici*. Suo marito l' avea ripudiata, e vivea con suo figlio accoppiato con una delle più belle giovanette dell' isola.

Pottatovv uno de' capi del suddetto cantone con cui avea già fatta amicizia, volle venire a vedermi, e prima di mettersi in viaggio pose in mani del Tenente un piccolo pennacchio di piume gialle, volle che quegli gli promettesse che Cook sarebbe stato sempre con esso in istretta amicizia. Venne sul lido con tutta la sua famiglia recando una quantità di porci, di tele

e di

e di panni; e nell'atto che s'incamminava a bordo, scorgendo le sue donne che piangevano temendo che la sua vita non fosse sicura nelle nostre mani, con un'aria di sicurezza esclamò: *Cook non è capace di uccidere i suoi amici.*

Egli era uno degli uomini più alti e più grassi di tutta l'isola e del pari robusto. La circonferenza delle sue coscie uguagliava quasi quella del corpo de' marinarj, e nel suo volto traspariva un misto di nobiltà e di dolcezza. La di lui moglie ancora avea nel suo portamento un'aria virile e sembrava nata per la superiorità ed il comando; ma godemmo per poco tempo di una tal visita, mentre essendosi levato il vento favorevole, dovemmo mettersi alla vela. *Pottatovv* volle sapere il tempo del nostro ritorno e si separò da noi con un dirotto pianto.

Pria di partire un giovane Otaitano mi pregò ad accettarlo per compagno di viaggio ed io vi acconsentii. Altri mi fecero l'istessa istanza ma gli rifiutai, giacchè uno solo mi bastava. Chiamavasi *Poreo*, ed allorchè si vide lontano dalla sua isola, incominciò a gemere e divincolarsi amaramente. Interrogato del motivo, confessò in-

genuamente il suo timore di essere da noi ucciso e di non più rivedere suo padre. Lo assicurai, che fin da quel momento lo accettava per figlio ed egli mi abbracciò teneramente deponendo gradatamente ogni malinconia o cattivo umore, che si genera naturalmente in tutti coloro che abbandonano per la prima volta la patria.

Non ci trattenemmo ad *Otaiti* più di tre settimane; ma non ostante un tempo sì breve si ebbe campo di studiare a fondo maggiormente il carattere di quegl' isolani, ne' quali la diversità de' costumi modera d' assai la distinzione de' ranghi. Tutti vi trovano da vestire senza gran fatica e senza grande imbarazzo, presentando ad ogni passo gli alberi a' poveri i mezzi di costruirsi una comoda abitazione non molto dissimile da quella de' ricchi. La fecondità del suolo somministra agevolmente le cose necessarie alla vita e nessuno trova il suo travaglio umiliante. L' invidia, la maldicenza, la detrazione, la persecuzione sono vizj incogniti a que' viventi, e vi saranno forse tra loro gli oppressori e gli oppressi; non pertanto non si è mai sentita lagnanza alcuna, e tutti sembrano contenti per quanto lo permette l' umana condizione. Soffrirà

an-

anche quell' isola le sue rivoluzioni, ma saranno molto remote, quando che il frequente commercio con gli Europei corrompendo le loro innate virtù, non ne accelerì il momento.

Usciti che fummo dalla baja, navigai per Huaheine isola che rimane a 25 miglia da Otaiti ed in cui risoluto avea di dar fondo. Nella seguente mattina arrivammo a vederla, e tre ore prima del mezzodì gettammo l' ancora nella baja di *Ovvharre*. L' *Avventura* si arrenò sulla costa settentrionale dell' isola, ma rimurchiata dalle scialuppe, riguadagnò il largo e venne a mettersi in sicurezza al fianco nostro. Tosto che gli abitanti ci videro comparire corsero a portarci frutta e grosso pollame, che non avevamo potuto avere dagli Otaitani. Scendemmo a terra, e vi fummo ricevuti nelle maniere le più amichevoli, trovando da comprare accette e chiodi, porci, cani, galline ed eccellenti frutta.

Domandai tosto del capo di quelle genti chiamato *O-Ree*, il quale dopo due ore mi venne incontro gettandomisi al collo, ed abbandonandosi a tutta l' effusione del suo cuore, mi presentò a' suoi amici. Gli offrii quanto avea presso di me di più pre-

zioso ed ei dal canto suo mi fece altri regali, promettendomi di provvedere largamente a' nostri bisogni, e mantenne anche più di quello che avea promesso. Venne poi a bordo in compagnia di un suo figlio di 11 anni, recando seco nuovi donativi, e per tutto il tempo della nostra permanenza non lasciò passare un giorno senza inviarmi le migliori produzioni e radiche cucinate all'uso del paese.

I due nostri naturalisti visitarono l'isola in cui videro le gallinè appollarsi sopra gli alberi fruttiferi ed i porci errare per la campagna senza custode. Videro anche una vecchia che ne nutriva uno con una certa specie di pasta agretta e fermentata tratta dal frutto a pane. In generale le femmine vi allevano ed accarezzano quello stupido, ma utilissimo animale con un affetto singolare fino a dargli il proprio latte quando è piccolo. Lo stesso amore hanno per i cani, e quando una donna ha perduta la sua creatura se non ne trova altra, il cane è sempre quello che ne viene in vece allattato. Questi cani sono corti, con la testa larga, il muso lungo e sottile, gli occhi piccoli, le orecchie dritte, il pelo steso e ruvido di diversi colori. Di rado

ab-

abbajano, e solo urlano quando vedono gli Europei, che sembra che odiino per istinto, e sono a differenza de' nostri, ottimi a mangiarsi.

Uccidemmo due *Martini Pescatori*, uccelli a' quali que' naturali danno il nome della divinità e forse li adorano, ma non si sdegnarono nel vederli uccisi. Essi non ci domandavano cos'alcuna, e non si affollavano all' intorno, e le donne sono più riservate e meno dissolute delle Otaitane; in generale ci riguardavano con somma indifferenza. Il modo di trattare era franco e poco curante, e lo sparo delle armi non cagionava loro nè timore nè sorpresa. Ci dettero non ostante sempre prove di ospitalità e di amicizia, senza conoscere l' uso di far cambj di regali, eccettuati alcuni esseri maligni, tra quali uno ebbe l' ardire di minacciarci tenendo in ambe le mani due mazze, che gli tolsi a forza e le feci rompere in sua presenza.

Vi furono due altri isolani, che arrivarono a battere e spogliare il Dottore Sparman. Mi lagnai con O-Ree di tal violenza, e quegli dopo aver fatta una grand' invettiva al popolo, venne a mettersi nelle nostre mani come in ostaggio, quantunque i suoi sudditi facessero il possibile per di-

stoglierlo da questa risoluzione. Nel ravvisare eglino in nostro potere il proprio Principe piansero, gridarono, supplicarono e tentarono anche di portarlo via con la forza. Io stesso lo pregai a dispensarmi di riceverlo a bordo, ma egli fu inesorabile e montò risolutamente nella nostra scialuppa in compagnia di sua sorella, che non volle lasciarlo. Indi ci mettemmo a scorrere con lui tutta la costa per rinvenire la roba rubata, e non essendosi rinvenuto il ladro, egli era in determinazione d' inseguirlo nell' interno del paese. Io mi opposi a una tale idea mentre il furto fatto a danno del suddetto Sparmann non valeva la pena.

Allora senza mai abbandonarci salì sulla nave unitamente alla sorella, malgrado i pianti di una di lei figlia che si lacerava la faccia con gusci di conchiglie per il dolore e il dispetto di non aver potuta rimovere la madre da questa gita. Pranzò e dormì con noi con molta tranquillità, e poi lo rimettemmo a terra in mezzo alle acclamazioni di più centinaja di persone che lo attendeano con impazienza e mostrarono molta allegrezza. Da quest' istante tutto respirò la gioja e la pace, si ricominciò il commercio; le provvisioni arrivarono a gara, e

si

si restituirono al derubato le vesti rapite. Le donne che più degli uomini eransi intimorite per la vita di O-Ree, mostrarono una maggiore riconoscenza, ed avemmo occasione di notare in esse de' sentimenti teneri e delicati.

Così andò a terminare questa giornata turbolenta, dopo di che andammo a visitare l'isola di *Huaheine* e trovammo esser divisa in due penisole da un golfo profondo, con un istmo che le congiunge insieme, ma che in tempo dell' alta marea rimane coperto dalle acque. Le sue colline sono basse ed il loro aspetto annunzia qualche antico vulcano. Ad alcuni de' nostri parve fino di riconoscervi un cratere ed un masso tutto di lava simile a quella del Vesuvio. Comecchè vi sieno meno pianure che ad *Otaiti*, e tutta la circonferenza dell' isola non ecceda le 8 leghe, vi sono de' bei punti di veduta.

Uno degl' Isolani volle esser ricevuto sull' *Avventura* per venire con noi in Europa. Chiamavasi *O mai*, e tutto che fosse della classe del popolo era intelligente, vivace, sapeva cattivarsi gli animi e farsi stimare senza darsi mai in preda all' ubriachezza con gran vergogna de' nostri Inglesi. Si è mante-

tenuto sobrio imitando la pulitezza delle genti di corte, ha fatti gran progressi nel gioco degli scacchi, ma nel rimanente i suoi talenti parvero limitati. Fu bene accolto dal Re, da Lord Sandwich, e da' Dottori Banks e Solander. Ad onta però di tutti i divertimenti che gli si procuravano a Londra, non perdette mai la memoria della sua patria e bramava con ansietà il momento di titornarvi. I grandi delitti e frequenti de' quali sentiva parlare ignoti a lui per l' addietro turbavano la sua immaginazione. Partì dall' Inghilterra carico di doni, e prima di partire si sottopose all' inoculazione del vajolo sì comune nella gran Brettagna. Recò al suo paese un organetto portatile, una macchina elettrica, e un' armatura completa, senza interessarsi in cose più utili di cui avrebbe potuto arricchire la sua isola. Solamente s' imbarcarono con lui de' bovi vacche ed altri animali domestici per accrescere la massa de' godimenti di quegli abitanti.

6.

Scoperta di altre Isole. Trattenimento in quelle degli amici, e tempesta orribile sofferta.

Dopo la grata e deliziosa dimora fatta presso i cortesi Otaitani e isole adjacenti, proseguimmo il nostro cammino verso *Ulietea*, ove disegnava di trattenermi per qualche giorno. Avrivammo presso alla baja di Ohameneno sulle prime ore di una notte oscurissima, rischiarata però dalle fiaccole de' pescatori, onde anche prima dello spuntare del giorno vi entrammo ed ambedue i vascelli gettarono l' ancora. Tosto fummo circondati da piroghe, che ci portarono a vendere porci e frutti, ma non ci provvedemmo che di quesri ultimi, dando in pagamento chiodi e lavori di vetro, mentre ne avevamo in esuberanza de' primi nè sapevamo dove metterli. Quest' isola al primo aspetto è molto simile ad Otaiti ed è tre volte più grande di *Huaheine*: le sue pianure sono più estese e le colline più elevate.

Uno de' capi venne a bordo, uomo assai ro-

robusto, ma con le mani piccolissime e picchiettate di figure quadre, Sul petto, sul ventre e sul dorso avea larghe strisce negre, ed i reni e le cosce, tutte tinte di negro. Egli scelse secondo l' uso di quel paese per suo amico Fouster il padre, e subito gli spedì una barca carica di cocchi e banani, senza volere accettare nulla in concambio. Indi avemmo la visita di un altro capo di una grossezza singolare con un corpo di più di 54. pollici di circonferenza e più di 31. in ciascheduna delle sue cosce: i suoi lunghi capelli legati in treccie gli arrivavano fino alle gambe ed erano così folti che la testa compariva enorme.

Andammo a far visita ad *Ostereo* capo di questa porzione dell' isola, e condotti alla sua abitazione senza alcuna ceremonia, lo trovammo seduto sull' ingresso della capanna e ci accolse con molto affetto. Era di mediocre statura, ma grossissimo, con la fisonomia espressiva e sempre ridente. Vecchia era la moglie, ma due figli ed una figlia non aveano che 15. anni più o meno. La ragazza in specie avea una carnagione bianchissima ed un bel viso, con i membri tutti ben proporzionati ed eleganti,

ma-

maniere graziose, se non che gli occhi piccoli e molto simili a quelli delle Chinesi.

Ostereo, cambiò il suo nome col mio, che è la maggior prova d'amicizia di quei paesi; poi fece rappresentare una commedia da nove attori, il cui soggetto si era un furto commesso con destrezza e il ladro riceveva degli applausi, sebbene il furto sia colà punito con le bastonate. In tale occasione ci fu detto che l'isola avea a levante nove altre isolette disabitate. Ne visitammo una, e trovammo nelle sue valli molte piante novelle ed una collina la cui cima era formata di pietre di marna e di alcuni pezzi di lava che sembrava contenere delle particelle di ferro.

Anche *O-Ooroa* Re di tutta l'isola ci venne a visitare e ci recò molti regali, mostrandosi contentissimo delle distinzioni con cui fu da noi ricevuto. Alcune donne di suo seguito restarono a bordo facendo co' marinari un infame mercato, non ostante, che si spacciassero per Signore. Facemmo qualche altra scorsa lungo la costa, e trovammo a tramontana alcuni seni profondi e de' pantani pieni di anatre e beccacce, ma molto spaventate perchè di continuo per-

se-

seguitate dagli abitanti che ne amano con trasporto la carne.

Spedii una scialuppa e due battelli nella vicina isola di *Otaha* per comprarvi plantani e banani di cui ne ebbero quanti ne vollero dalle genti di essa, che si mostrarono cortesi ed ospitali, ma inclinate molto a rubare. Il suolo i prodotti gli animali sono per tutto gl' istessi delle altre isole di quest' arcipelago. Nel comprare le predette frutta, i marinari soffersero un furto di molte robe, che per riavere convenne usare la violenza, cosa che fece nascere della confusione e del tumulto.

Nel tempo che questi battelli eseguivano l' imposta commissione, andai a pranzo in casa d' Ostereo, portando meco pepe, sale, ed alcune bottiglie di vino. Nell' arrivare trovammo il pavimento coperto di foglie verdi, ed alla meglio ci mettemmo a sedere all' intorno e tosto si apprestarono le vivande, essendo già la mensa guarnita di frutti a pane caldi, e di gusci di noci di cocco, che servivano da bicchieri. Tutti i convitati si posero a mangiare senza alcuna formalità, e sebbene due porci arrostiti recati sulle spalle da due uomini fossero interi erano ben cotti e di un sapore squisito.

sito. Ostereo e suo figlio mangiavano al canto nostro, porgevano di quando in quando de' pezzi di porco a quelli che stavano dietro, uomini e donne del basso popolo che con voce supplichevole ci domandavano porzione de' cibi. I maschj dopo averla ottenuta la divoravano con una rapacità incredibile e le donne la involgevano dentro alcune foglie e andavano a mangiarsela in disparte.

L'ansietà con la quale costoro ci chiedevano la carne di porco e gli sguardi invidiosi de' capi verso quelli a cui la davamo, mi fecero credere, che un tale alimento fosse nel paese riservato a' soli ricchi, e mi confermai in questa opinione nel vedere la folla immensa degl' isolani, che accorreva a bordo delle navi allorchè uccidevamo qualche porco per averne gl' interiori che buttavamo via ed un poco di sangue. Ostereo bevve con piacere del vino di Madera ed egli ci dette a gustare un liquore inebriante, che essi fanno col sugo fermentato di una pianta non dissimile al pepe. Quando avemmo finito di mangiare, i circostanti dettero il sacco agli avanzi della tavola.

L'Otaitano *Parea*, che avea voluto ac-

com-

compagnarci, fece tale abuso di un tal liquore datogli da una donna che se ne era invaghita, che il suo volto era divenuto un fuoco e parea che gli occhj volessero saltargli fuori dalla testa. Quando ricuperò la ragione si vergognò di questo eccesso, tuttavia il suo amore andò tanto avanti che disertò e ci abbandonò, ed io accettai in sua vece un giovane chiamato *Edidee* nativo dell'isola di *Bolabola* in età di 17 in 18 anni. Gli feci innanzi una pittura fedele del rigore del clima Inglese de' travaglj e pericoli che avremmo corsi prima di arrivare in Inghilterra, de' cattivi alimenti di cui avremmo dovuto cibarsi, ma egli fu costante nella sua risoluzione.

Usciti appena dal porto vedemmo una piroga, che ci veniva appresso, e ci recò per parte di Ostereo molte frutta cotte e radiche. Contraccambiai l'attenzione dell'amico con altri regali, indi voltai la prora all'Ovvest di conserva con l'*Avventura* per inoltrarmi nel paralello in cui si collocano le isole di *Medelburgo e di Amsterdam* e approdarvi ancora quando mi fosse caduto in acconcio prima di far ritorno nella nuova Zelanda. In tutte le notti feci mettere alla cappa, perchè non ci sfuggisse

gisse alcuna scoperta. Eravamo tutti pieni di sanità e di coraggio; non contavamo a bordo nessuno ammalato di scorbuto e le tante provvisioni fresche esistenti ci faceano sperare di poterci lungamente mantenere in questo stato. Ammazzammo e salammo que' porci, che temevamo che morissero, ed in questa forma ci procurammo una quantità di carne salata più salubre di quella d' Inghilterra.

Edidee restò molto incomodato dal male di mare per non essere assuefatto a lunghe navigazioni. Pure allorquando arrivammo a vista di *Bolabola* ebbe forza bastante per dirci, che quella era la sua patria e che era parente del Re di quell' isola, che in quel tempo dimorava a *Movvrua* altra isola, che scoprimmo dopo il mezzogiorno. È composta di una montagna di figura conica ed i suoi prodotti sono i medesimi di quelli delle isole precedenti.

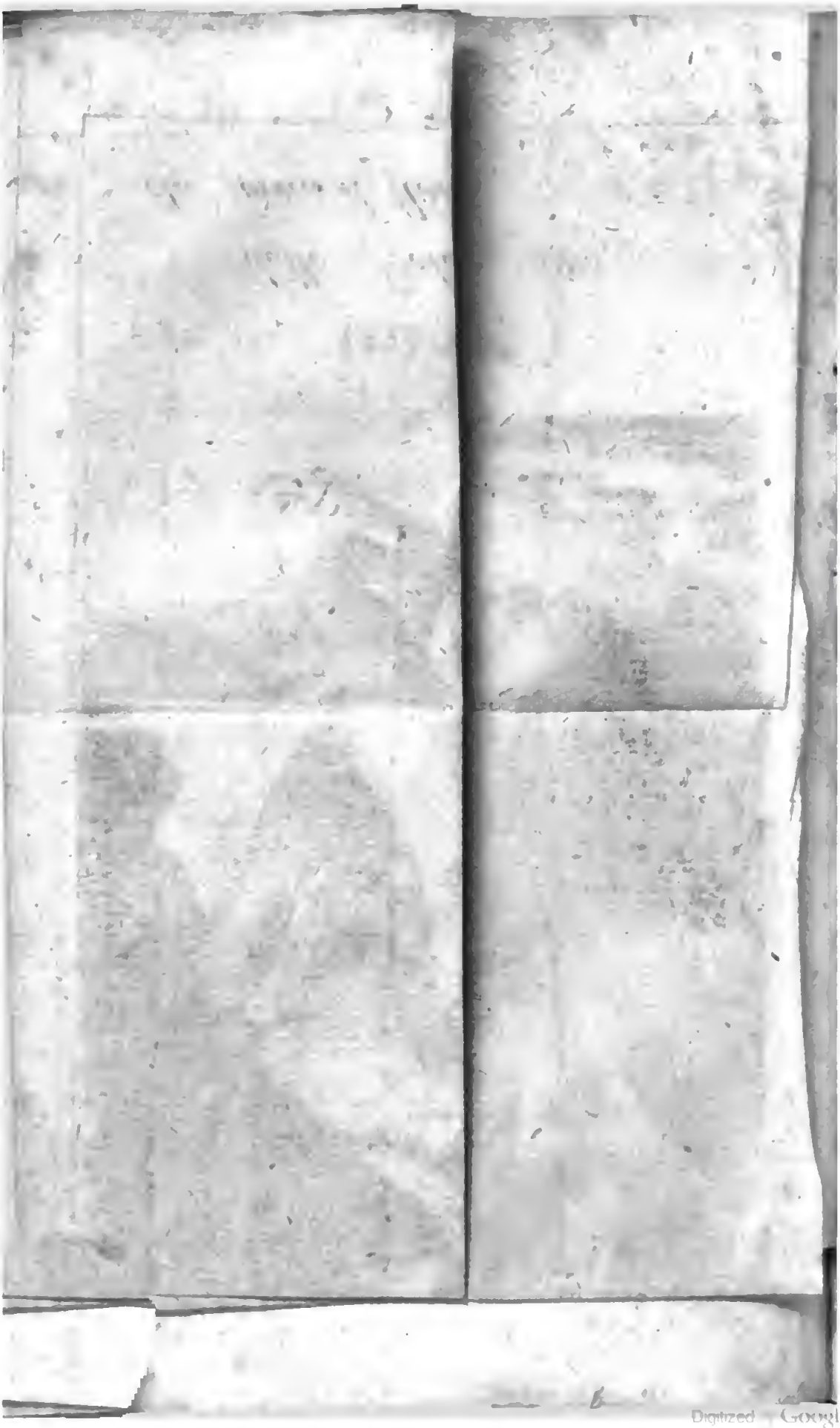
Nel di 15 Ottobre fummo in vista dell' isola di *Middelbourg* e di molte isolette che restano disperse su quelle adjacenze. Avendole girato intorno senza trovarvi un buon porto volgemmo a quella di *Amsterdam*, che ci restava dirimpetto; poco dopo avendo ravvisato nella prima un buon ancorag-

gio profittammo della scoperta per andare a quella parte. Da questa dopo alcuni giorni di trattenimento per comprar frutti del paese ed altri alimenti necessarj passammo a quella di *Amsterdam* non consumando nel tragitto che poco più di 20 ore. Da lontano comparisce piana, poco elevata e piena di piantagioni, e sventolavano sulla costa alcune bandiere bianche, il che essendo a noi sembrato un segnale d' amicizia corrispondemmo con inalberare bandiera di S. Giorgio. Gli abitanti ci vennero incontro alcuni sulle piroghe ed altri a nuoto, portandoci a vendere stoje, strumenti alla loro usanza, porci, galline, banani e noci di cocco. Vi comprammo eziandio di bei pappagalli e piccioni domestici.

Ricevuta dal capo del paese chiamato *Attago* una buona accoglienza, demmo una scorsa nell' interno dell' isola e vi trovammo un suolo per tutto uguale e il fondo di corallo. Quindi giudicai, che dessa fosse uscita fuori dal mare, perchè questo suolo non potea formarsi che sotto acqua; non ostante il terriccio che lo ricopre, le piante e gli alberi non meno che la moltitudine degli esseri viventi dimostrano chiaramente, che la sua emersione è molto an-

ti-

Digitized by Google


Digitized by Google

tica. Errando per le campagne vedemmo un bosco irregolare che formava un bel colpo d'occhio ma pieno di nottole o pipistrelli di una grandezza enorme che noi chiamiamo *Vampiri* e che stavano attaccati con le zampe uncinate a' rami degli alberi e quasi tutti con la testa all' ingiù. Il guasto che fa colà negli orti questo animale è immenso perchè non vive che di frutta, onde gli abitanti hanno inventato per attrapparlo una gabbia di vinco fatta a foggia di trappola in cui quando la nottola è entrata non può più venir via.

Giunti sulla spiaggia del mare compram-mo uno scudo adoprato per difendersi da' colpi di lancia, composto di un' osso bianco e levigato come l'avorio di circa a 18 pollici di diametro. Ci venne anche regalato un istrumento di musica formato di otto o dieci cannucce, simile alla nostra pastorale sitinga e che le donne dell' isola suonano passabilmente col naso nell' atto che cantano e battono il tempo col picchiare le dita. Le nostre più piccole bagattelle erano per quella gente un tesoro, giacchè davano un mucchio di banani e noci per un chiodo che si ficcavano nelle orecchie o si appendevano al collo. Il lo-

ro pollame è di un gusto eccellente, ed è più bello di quanto ne abbia veduto nell' universo, avendo le piume lucidissime, che formano un misto grazioso di rosso e di giallo.

La maniera amichevole con cui fummo ricevuti in queste due isole mi indusse a denominarle *Isole degli amici*. Bougainville le avea chiamate l' *Arcipelago de' navigan-ti*. Egli era stato il secondo a vederle. Tasman il primo; e in tutto questo tratto di tempo che comprende poco meno di un secolo, gli abitanti di esse non hanno mai cambiati nè costumi, nè vestito analogo a quello degli Otaitani. Tutta la diversità fra *Otaiti* e l' *Isole degli amici* nasce dal locale, mentre la prima è montuosa e pie-na di boschi le altre piane e non formano che vasti porti, ma assai meno fertili, e con un piccolo strato di terra sopra un fondo di duro scoglio di corallo. Ecco perchè gli Otaitiani hanno più piroghe e le loro capanne sono più comode più va-ste più alte, e in *Amsterdam* vi son comu-ni le malattie cutanee. Vi trovammo non-dimeno alcune piante novelle e fra esse una corteccia detta *de' Gesuiti*, o sia *Chinchona* che è un amaricante anche più efficace del-

la

la corteccia Peruviana. Vi erano molte canne di zucchero ed un frutto simile alle nostre prugna. Dal canto nostro non mancammo di lasciarvi le semenze di molte erbe e piante Europee.

Nel dì 8 di Ottobre facemmo vela per lo stretto della *Regina Carlotta* affine di rinnovarvi le nostre provvisioni di acqua e legna e tentare nuove scoperte al Sud-Est. Tornammo a vedere l' isola *Pilstart* più considerabile per l' altezza che per la sua circonferenza, e così chiamata perchè abonda di molte specie di quegli uccelli, che i Francesi chiamano *Paglia in coda*. Nel dì 11 scoprimmo le coste della nuova Zelanda, ove desiderava di prender pratica con gli abitanti per dare ad essi porci, galline, semenze e radiche d' Europa; ma fummo assaliti da una dirotta pioggia e da una foltissima nebbia, che ci astrinse a serrare porzione delle vele. Nella mattina appresso ci trovammo dirimpetto al Capo *Turn-Again*, ove alla calma subentrò una tempesta che ci spinse a veduta della punta settentrionale di *Eaheinmauvee*,

Le onde del mare si alzavano ad un altezza enorme, e che la violenza de' venti furiosi disperdeva in vapori, che ne oscu-

ravano la superficie più che una nebbia. Amendue le navi erravano quà e là in balia de' flutti e sovente i cavalloni inondavano tutti i ponti, ed allentavano il cordame. In una di queste scosse una cassa d'armi si staccò dal suo posto e andò a battere sul parapetto del passavanti, dove uno de' nostri volontarj sarebbe stato schiacciato, se non fosse stato a tempo a sottrarsi al pericolo. L' aspetto dell' oceano era allora superbo e terribile, attesochè ora in cima di un grosso cavallone contemplavamo un abisso d' acque solcato da' profondi canali, ora il terribile flutto rompendovisi sopra ci gettava in una profonda valle, nell' atto istesso che un altra onda elevavasi a' nostri fianchi minacciando di rovesciarcisi addosso e di sommergerci. La notte fu accompagnata da nuovi orrori. Le brande erano piene d' acqua; il muggito de' flutti, lo scroscio delle ossature, lo strepito, le bestemmie de' marinari non ci permisero mai di chiudere occhio. Sulla mezza notte il vento alquanto diminuì, ed allora facemmo nuovi sforzi per arrivare al Capo *Palisser* ed imboccare nello stretto.

7.

Perdita di vista dell' Avventure. Zelándesi Antropofagj. Gran disagj sofferti ne' mari Australi. Ritorno in Otaiti.

Sul fare del giorno la burrasca si rinnovò con l' istessa furia, ed obbligandoci a andare avanti per tre giorni, ci separò dall' *Avventura*, che ad un tratto una mattina più non scorgemmo. Credetti dunque dovermi inoltrare nel più volte mentovato canale della *Regina Carlotta*, per ritrovarla, e nell' approssimarci a terra vedemmo in varj lati delle colonne di fumo, segno evidente che la contrada era abitata. Non avendo ottenuto il mio intento, girai di bordo e nel dì 31. Ottobre si scoprirono delle altissime montagne di neve a cui non restavamo distanti che 12 o 14 leghe. Ci riuscì l' imboccare, ma i venti gagliardi ci respinsero addietro; tutta volta in mezzo a questa agitazione, avendo ravvisato un nuovo passaggio risolvetti di guadagnarlo. Ajutati dalla marea volgemmo la prora verso una baja lungo la riva occidentale. Con-

trariati però sempre da' venti e dalle correnti ci trovammo in necessità di gettar l' ancora.

Il mio primo pensiere fu di riaccomodare le vele, e nell' atto che ci occupavamo in questo lavoro, fummo visitati da alcuni Indiani con vestiti assai sporchi e con le carni che il fumo e la sozzura apparir faceano di un giallo nericcio, e puzzavano assai di pesce corrotto di cui si cibano e di olio rancido di cui si ungono. Calammo a terra il bottame, lo acconciammo e lo riempimmo. Facemmo qualche ricerca d' istoria naturale e trovammo alcuni uccelli di nuovo. Trovammo i porci, che il Cap. Furneaux avea lasciati nel paese; ma gli abitanti tenendo scioccamente i maschi separati dalle femmine ne impedivano la propagazione. Le due capre lasciatevi da me erano state uccise, perdita lagrimevole, sebbene l' avessi preveduta. Le sole piante seminate da noi aveano prosperato, e solo i piselli e le fave sembravano assai danneggiate da' sorci. In questa parte della nuova Zelanda, l' inverno sembra molto dolce, essendo tutti gli alberi e gli arboscelli più teneri tutti rivestiti di foglie e le

Pian-

Piante di lino di già in fiore. Dopo aver fatta una buona raccolta di selleri e di Coclearia ce ne tornammo a bordo.

L'*Avventura* non compariva, ed il vento che allora soffiava ci tolse ogni speranza di rivederla. Approdammo quindi all'*Isola Lunga*, ove facemmo una ricca raccolta di piante e di uccelli di nuova specie. I naturali del paese ci vendettero un talco verde di poco valore ma veniva comprato dalla nostra gente come una cosa preziosa. Anche le donne erano ricercate con trasporto benchè non avessero nulla di seducente, ed il nostro sotto nocchiero si maritò con una di esse all'uso della nuova Zelanda, cioè per un dato numero di giorni. Il suo sposo andava un giorno a visitarla e la recava del biscotto guasto di cui ella molto si compiaceva. Il più singolare si è, che ella serbava una fedeltà inviolabile, ed a chi voleva scherzare seco lei rispondeva essere *Tirra-Tane*, vale a dire maritata.

Edidee si abbandonava a tutti i moti della natura, e nel considerare l'esistenza infelice di que' popoli poverissimi, mostravasi penetrato dal più vivo dolore. Distribuì loro le radiche degl' Ignami per propa-

pagarne colà la specie, e mi accompagnava sempre allorchè andava a piantare o seminare qualcheduno de' nostri vegetabili nelle adiacenze contigue. Nel dì 14 novembre osservammo l'emersione di uno de' Satelliti di Giove, scoperti dal gran Galileo Galilei Fiorentino, il che ci servì a meraviglia a fissare la longitudine della costa. Montai invano sopra le più alte montagne per discoprire il bastimento compagno, e incominciai a disperare di più rivederlo nel decorso del viaggio.

Non sapendo perciò indurmi a perder tempo per aspettarlo mi preparai alla partenza, e poco innanzi ci trovammo a vedere un'esempio de' costumi atroci de' Zelandesi. Un figlio scagliò una sassata in testa della propria madre, perchè gli avea negato un pezzo di frutto a pane con la lestezza, che egli desiderava, ed il marito battè crudelmente la moglie che era accorsa a gastigare il figlio. Il Cielo volesse che simili tratti non avessero luogo qualche volta anche in Europa e restassero tra le barbare nazioni, che non conoscendo che il diritto del più forte presso di esse il debole ha sempre il torto.

Anche sulla spiaggia furono da noi ve-

du-

dute la testa e le viscere di un giovanetto ucciso di fresco ed il cuore infilato in un bastone che stava in mezzo ad una pîroga. Comprata da nostri quella testa e recata a bordo, mi riempì di orrore, e sempre più mi convinse dell' uso degli Zelandesi di cibarsi della carne umana; e per averne maggior prova ne detti ad alcuni di loro che stavano sul cassero, acciò ne disponessero come volevano, ed eglino tosto gli arrostirono e se gli divorarono. Eidedee al veder ciò divenne immobile pel' raccapriccio, e quindi quel buon Indiano proruppe in un dirotto pianto e fece a' selvaggj i più amari rimproveri a' quali replicarono, che i nemici uccisi in guerra si possono e si devono mangiare. La testa fu portata a Londra ed oggidì si conserva nel Museo del Sig Hunter membro della Società Reale.

Nel dì 24. di detto mese guadagnammo il largo e favoriti da un vento fresco, dopo aver lasciate in una bottiglia sotterrata le istruzioni pel Cap. Fourneaux, nel dì 6 Dicembre ci trovammo negli antipodi dell' Inghilterra, e in conseguenza nella maggiore distanza possibile dalla nostra patria. La memoria de' miei parenti e de'

miei

miei amici, mi strappò un sospiro, e mi cagionò per alcuni momenti una profonda tristezza, che procurai di vincere col pensare alla gloria di essere noi stati i primi Europei inoltratisi fino a quelle latitudini. Giunti al di là del paralello della nuova Zelanda trovammo onde altissime, che venivano dal Sud-Ovest, e siccome non soffiava vento da quella parte, conchiusi non vi essere terra a mezzo giorno sotto il meridiano del sudetto continente o isola che sia, o che al più dovea essere lontanissima.

A' 13 Dicembre presi la direzione all' Est, accompagnati sempre da una folta nebbia e talvolta da grandine. L' Indiano, che meco avea stupiva nel rimirare quelle gelide bianche pietruzze affatto ignote nel suo paese cadere dal cielo e poi convertirsi in acqua nelle sue mani. La neve lo sorprese anche più ed ei la chiamava la *pioggia bianca*. Il colmo della sua meraviglia si fu il ravvisare pianure immense di diaccio, che a prima vista supponeva terra e fu ostinato nella sua opinione, finchè non non ne vide tagliare grossi massi e convertirsi in acqua.

Il numero delle isole natanti di ghiac-

cio,

cio, crebbe al segno, che mi affrettai ad uscirne rivogliendomi al settentrione; ma là ancora rinvenimmo altre isole consimili, che pure traversammo senza alcun accidente a riserva di molte scosse dateci da grossi massi gelati che non era possibile scansare a motivo di una folta nebbia, onde navigavamo ad ogni istante con la morte davanti agli occhj. Un freddo umido e penetrante ci fece morire i piccioni e gli uccelletti canori datici da' Zelandesi, e tutta la nostra occupazione si riduceva ad accrescere la provvisione di acqua dolce con tirare a bordo pezzi di ghiaccio e farli squagliare. Erano composti di una neve porosa e pregna di acqua salata, che tenuta poi all' aria per qualche tempo si spogliava delle sue particelle salmastre.

Nel 20 Dicembre sudderto ripassammo il Polo Antartico facendo vela al Sud-Est sempre attorniati da monti piramidali di ghiaccio alti da tre in quattrocento piedi e co' fianchi quasi perpendicolari. Un colpo di vento ci lacerò le vele di mezzana, mentre stavamo sotto il grado 67 e minuti 31 di latitudine australe. Il mare rimaneva tutto ricoperto di gelo come un gran cri-

cristallo in tutta la sua estensione dal Sud all'Est e ci chiudeva il passaggio. In una posizione sì critica avrei fatto malissimo ad avanzarmi maggiormente non solo a motivo del gelo; ma ancora perchè avrei trascurato di riconoscere al Nord un tratto di mare di 24 gradi di latitudine, in mezzo al quale vi poteva essere una gran terra. I nostri vestiti però, che erano opera dell' arte e non della natura non arrivavano a difenderci dal freddo orribile che sempre più diveniva intenso. Molti individui dell' equipaggio soffrivano de' fieri reumatismi, altri male di testa, altri de' mali di gola, altri delle febbre catarrali attribuite alla bevanda dell' acqua presa dal ghiaccio. In questo stato infelice celebrammo la festa del S. Natale dell' anno 1773.

Non parea possibile il salvarci dalle grandi isole di ghiaccio, che sempre più si moltiplicavano, senza il concorso di due circostanze favorevoli; il mare in calma, ed il giorno perpetuo, che tale appunto potea dirsi, mentre sotto queste latitudini, non avemmo mai un' ora di bujo, che dovesse chiamarsi notte. Un crepuscolo subentrava all' altro e poco prima del-

della mezzanotte l' aria risplendeva abbastanza da potere scrivere senza il lume di candela.

Nel dì 30 alcune balene ci girarono all' intorno, ma vedemmo pochi uccelli tra quali alcuni Smerghi sembravano annunziarci qualche terra, giacchè non sogliono allontanarsi mai dalle coste. Se non si fosse voltato il vento contrario avrei scorsi 15 o 20 gradi di longitudine più a ponente, e questa gita tolto avrebbe ogni dubbio di terra da quella parte. Inoltre le onde del mare che trovammo altissime fino al gr. 52 di lat. sono un indizio quasi sicuro della di lei inesistenza.

La speranza di ritornare prontamente in Inghilterra facea sopportare con pazienza a' marinari il rigore di questi climi; ma quando si accorsero, che il mio piano si era di non restituirmi così presto in Europa si rassegnarono al loro destino. Nel limitarci a speranze più vicine non divenivamo più fortunati, e non vedendo niente che ci promettesse una nuova terra facea di mestieri l' occuparci in giornalieri avvenimenti.

L' aspetto dell' oceano appariva il più terribile; un tristo silenzio regnava per ogni

do-

dove, incominciava a nausearci la carne salata, e quel che è peggio convenne minorarne la razione. Il ghiaccio, la nebbia e la procellosa superficie delle onde, su cui non batteva mai raggio di sole formava una scena lugubre e desolante.

Nella mattina de' 30. gennajo 1774, osservammo dalla parte del Sud, essere le nuvole che chiudevano l'orizzonte di una candidezza brillante indizio sicuro di una pianura immensa di ghiacej, che non tardò molto a comparire, e che assolutamente è maggiore senza paragone de' ghiacej della Groenlandia, non avendo sentito che se ne trovino de' simili in alcun'altra parte del globo.

Per buona sorte quando incontrammo questo bel letto gelato, il mare era tornato in calma, ed il tempo sereno ci permisse girare di bordo senza pericolo. Poco dopo divenne il freddo eccessivo e tale, che ad onta del vento assai moderato, come lo è quasi sempre sotto la zona glaciale, appena potevasi respirare. Continuammo a veleggiare al Nord col disegno di svernare al di là del Tropico di Capricorno, se non scoprivamo alcuna terra ptima di arrivarci. Era io ben persuaso, che in questo mare

non

non esisteva verun continente, o se ve ne era uno verso il Sud i ghiacci lo rendevano inaccessibile, se poi giaceva in mezzo all'Oceano Atlantico australe facea d'uopo tutta la futura estate per riconoscerlo. Dall'altro canto nel supposto, che nell'Oceano suddetto australe non vi fosse alcuna terra, noi potevamo arrivare al Capo di Buona Speranza nell'Aprile seguente, e così terminare la nostra campagna relativamente alla scoperta del continente meridionale, che era l'oggetto primario del nostro viaggio.

I catarri continuavano a molestarci, ed io caddi ammalato, ed avendo cercato a principio di nascondere la mia malattia onde non scoraggire l'equipaggio, crebbe essa in maniera che per una settimana intera si dubitò di mia vita. In questo tempo il Tenente Cooper fece le mie veci. I sintomi dello scorbuto non si dissiparono che dopo molte settimane ed una cura molto esatta, ed al sentire una aria dolce, che sempre diveniva tale a misura che ci appressavamo al paralello della terra, che dicesi scoperta dallo Spagnuolo Gio: Fernandez. Non avendola mai potuta rinvenire, fui obbligato a interromperne la ricerca per an-

date in traccia dell' isola di *Pasqua*. Tutti eravamo impazienti di approdarvi per provederci di viveri freschi. Un numero grande di uccelli, alcuni pezzi di spugna, una foglia secca, un serpente di mare ce ne porsero la speranza, ed in questo frattempo una copiosa pesca, che bastò per il pranzo di tutta l' ufizialità e marineria, ci ridonò la vita.

Di fatti negl' 11 marzo si scoprì dall' alto delle coffe una terra che si prolungava da ponente a mezzogiorno. È impossibile descrivere la gioja universale che in noi cagionò questa veduta giacchè dopo tre mesi di gelo e acqua non si poteva più reggere al mare. Dicevano alcuni che questa fosse l' isola di *Pasqua*, altri la terra di *Davis*, che da lontano compariva nericcia; e poco dopo si arrivò a scorgerne gli abitanti ed alcune di quelle statue colossali di cui parla Doggevin. Vi si vedeano pochi alberi e solo molti cespuglj, ma nella nostra situazione anche uno scoglio ci sarebbe sembrato un giardino.

Dammo fondo in una baja arenosa, e poco dopo un isolano venne a bordo e misurò con le braccia tutta la lunghezza del vascello. Alcuni si adunarono sulla costa

ve-

vestiti di un panno o tela color giallo chiaro, e noi gli prendemmo per i capi dell' isola. Le case erano basse e bislunghe e verso il mezzo si andavano alzando con la forma di piroga rovesciata. Ciò che più di tutto ci colpì furono moltissime statue colossali di color negro disposte in fila lungo la costa drizzate sopra un terrapieno, con un grosso cilindro in testa, le spalle abbozzate e tutto il rimanente del corpo informe. Sono costruite di una pietra grigia diversa assai dalla pietra di questa natura osservata in seguito nel paese, che forse può essere artificiale e le statue formate come quelle di creta, altrimenti è impercettibil cosa il capire come gl' isolani abbiano potuto elevare masse così pesanti, e collocarvi sopra enormi pietre cilindriche, giacchè non vedemmo presso di essi veruno strumento, che avesse il minimo rapporto con questa specie di architettura e scultura. Questi singolari monumenti sorpassano le forze della nazione e probabilmente rimontano ad un' epoca più remota. In tutta l' isola non arrivammo a vedere un' albero alto 10 piedi.

Mentre la mia nave sbalzata in alto ma-

te da un colpo di vento riguadagnava la riva, smontai a terra co' due naturalisti affine di esaminarne il terreno ed i suoi prodotti. Sbarcammo in mezzo a un centinajo di abitanti attruppati sul lido per la curiosità di vederci. Detti loro alcuni regali e comprai con chiodi e piccioli specchi de' banani, canne di zucchero e patate, ma eglino si fecero conoscere per abilissimi ladri, essendo ben difficile il salvare le robe che aveamo per le tasche, e taluni dopo averci venduti per ben tre volte i medesimi frutti arrivavano a trafugarceli e riportarli in terra.

Vedemmo nella campagna diverse campagne coltivate e gran numero di galline assai piccole e spennate affatto, con un sol pozzo o due di acqua salmastra, talchè mi determinai a non fermarmi in quel sito che due o tre giorni. L'abito di quelle genti consiste in una larga cintura a cui sta attaccato un pezzo di tela o di rete formata di grosse cordicelle e alcuni pochi portavano mantelli di collor giallo calanti infino alle ginocchia. Varj andavano armati recando alcune lance con la punta triangolare di una pietra vulcanica, nericcia, e

dia-

diafana chiamata da noi *Agata d' Irlanda* ed altri aveano delle clave scolpite ad una delle estremità.

La loro figura annunziava la sterilità del paese, non contandovisi alcuno di alta statura, e la comune avidità di carpire è un segno manifesto della comune miseria. Tutti hanno il corpo ed il volto picchiettati di negro, e le donne portano nel viso queste macchie con l' istessa simetria con cui una volta le Europee portavano i moschini o nei, ed inoltre s' impiastricciano di terra rossa e di un bianco formato col guscio di conchiglia calcinato. Le fattezze sono minute ed in certo modo aggrinzite, ma non dispiacevoli; il naso alquanto largo verso la base, le labbra meno grosse di quelle de' negri dell' Affrica, i capelli negri e ricci, e gli occhj piccoli e morati.

Gli uomini copronsi la testa con un cerchio di foglie verdi intrecciate ornate di molte piume negre, oppure con un cerchio di legno circondato di piume bianche, le femmine con un grande e largo cappello di stuoja. Hanno pendenti alle orecchie e collane, e sono tutto altro che caste e modeste; il loro numero mi sembrò molto

piccolo in confronto de' maschi, quando non voglia dirsi che quelle di una certa condizione o le maritate sieno restate nascoste.

Nella contrada non vi si trovano che due o tre specie d'erba mal nutrita e che cresce in mezzo a' sassi nericcj contenenti delle parti di ferro. Vi osservammo delle mura costruite di queste pietre con le regole le più esatte dell' arte. C' internammo all' uopo di rinvenire altre piante e camminammo sopra mucchj di pietre vulcaniche, presso alle quali annidavansi de' grossi sorcj che al vederci prendevano la fuga. Trovammo una piantagione di que' gelsi la cui corteccia serve a fabbricare delle tele, e non crescono che da' due a quattro piedi d'altezza e riescono nondimeno di somma utilità; inoltre mirammo molti alberi d'*Hibiscus* e altri di *Mimosa* che somministra il legname per le clave. Le capanne sono per la maggior parte ricoperte di stoje e di foglie di canne di zucchero che servono a fare la bevanda degli abitatori privi affatto di acqua dolce quando mancano della piovana che cercano alla meglio di raccogliere in profonde fosse. In molti luoghi la superficie del suolo è coperta di ce-

cenere Valcanica che da la vegetazione ad un erba che è una specie del Paspalum di Linneo.

Nel dì 27 marzo abbandonai quest' isola detta di Pasqua o sia *Teapy*, con idea di approdare alle isole Marchesi, ma appena giunti in alto mare fui attaccato da una seconda malattia billosa effetto forse di essermi troppo affaticato a camminare per la campagna co' due naturalisti, che restarono tutti bruciati dal sole e la loro pelle si staccava con molto dolore. Gli ammalati di scorbuto si erano quasi ristabiliti, ma vi erano nell' equipaggio altri infermi di costipazioni e di febbri simili alla mia che riescono molto critiche sotto questi climi. Il chirurgo divenne pure ammalato, se non che favoriti poco dopo da venti elisei; cominciammo a respirare e star meglio facendoci alternativamente trasportare sulla coperta per prendere l' aria che è la migliore di tutte le medicine. Non potendo più soffrire i cibi salati desideravamo la terra e questa non compariva.

In fine nel 6 aprile scoprimmo le isole *Marchesi* surriferite ritrovate da Mindana nell' anno 1595. La prima da noi veduta ed ignota al sudetto Mindana la denomi-

nai l' isola *Stood*, dal nome di uno de' nostri volontarj, che fu il primo ad osservarla. La seconda era *S. Pedro*, la terza *la Dominica*, la quarta *S. Cristina*, alla quale ci avvicinammo dirimpetto a una valle piena di boschi, piantagioni e bellissima verdura. Gli abitanti erano accorsi sulla spiaggia per esaminare il vascello e siccome soffiava un vento gagliardo di terra nell' atto che stavamo per entrare nel porto, ci si spezzò un albero e fummo sbalzati verso alcuni scoglj da' quali ci salvammo a stento prima di poter giungere a dar fondo.

Tosto accorsero alcune piroghe piene d' Indiani provveduti di pietre e di fionde ed in minaccia di darci battaglia; ma il regalo di un' accetta e di alcuni chiodi ce li rese amici, e ci si appressarono per far cambj vendendoci frutta, pane, e pesce col solito pagamento de' chiodi. Aveano bella fisonomia e ben fatti sebbene di un colore giallo oscuro con molte macchie artificiali; che gli faceano apparire quasi negri. Ne sopraggiunsero altri e ci vendettero due buoni porci per due coltelli, e sul tramontare del sole tutti si ritirarono. Nella notte scorgemmo gran quantità di fuochi

a tra-

a traverso de' boschi e lungo le rive, dal che capimmo esser l' isola assai popolata. Al Sud ergeasi un monte aguzzo o *Pico* inaccessibile, al Nord una collina negra ed arida che sovvrastava al mare, e in fondo del porto un' altro monte con la cima piatta e contornata di pali.

Nella mattina appresso ebbero luogo altre compre di alimenti freschi, ma avendo gl' isolani cercato d' ingannarci, un colpo di fucile sparato all' aria li rese un poco più leali; però montato a bordo alcuno di essi ci rubò un candeliere di ferro e se ne fuggì nella sua piroga. Ordinai che se gli facesse fuoco contro senza però tirare a mira, ed i miei ordini non essendo stati ben intesi a causa dello strepito che faceano gl' Indiani, il ladro restò ucciso al terzo sparo. Nella piroga vi stavano altri due isolani, uno de' quali si messe a cacciar fuori il sangue, che versava il morto, e l' altro che si seppe poi essere suo figlio lo riguardava attonito pieno di dolore e di spavento. Amendue portarono il cadavere a terra e lo stesero in mezzo al bosco, e poco dopo al suono di un rauco tamburo, accorse una gran folla di uomini armati di picche e mazze. Era io bastantemente af-

flit-

flitto per la morte di quel disgraziato, per non volermi impegnare in un' azione con quelle misere genti, quindi procurai di calmarli con tutti i segni possibili d' amicizia e con i regali, facendo loro comprendere alla meglio, che il furto era un delitto punito dal cielo. Edidee che capiva la loro lingua terminò di persuaderli ed inspecie un vecchio, che più degli altri sembrava intelligente e di buon carattere, che ci chiese scusa per i suoi compatriotti e pregandoci a compatirli per una inclinazione viziosa di cui non poteano disfarsi.

Un giorno c' internammo nel paese costeggiando le sponde di un ruscello che ci condusse ad una folta selva di noccioli di un' altezza e grossezza notabile, maggiori ancora di quelli d' Otaiti e tra questi frutti vi erano inoltre molti alberi a pane. Più in là trovammo una cattiva capanna piantata sopra un alto terrapieno e composta di *Bambù* e coperta con le foglie delle delle due sovrindicate piante. Un tal modo di piantare le capanne indica, che l' isola è soggetta ad inondazioni.

In altra occasione risolvemmo salire sulla montagne per esaminare la palizzata che ergevasi in cima e dopo aver traversate del-

le.

le folte boscaglie, arrivammo tutto ad un tratto in alcuni cantoni coltivati e pieni di alberi di palme solitarie. A misura che salivamo trovammo molte capanne edificate di fresco, i di cui abitanti accorsero in folla per offrirci de' rinfreschi; e siccome mostravano dispiacere nel vederci incamminati a quel loro cimitero, la strada rendendosi sempre più ardua e disastrosa senza che vi fosse da fare alcuna scoperta bottanica, ce ne tornammo addietro.

Dopo mezzo dì 12 Aprile si andò a visitare la *Domenica* dove non rinvenendosi veruna baja accessibile, stimai bene rimettermi in mare, e prendendo la direzione all' Est ci accostammo da vicino all' Arcipelago dell' isole basse, per la qual cosa feci mettere alla cappa. Nel dì 17 scoprimmo una terra, che in fatti non era che una catena di dette isole assai anguste con iscoglj di corallo ed un lago nel centro. Il terreno miravasi di tratto in tratto coperto di cocchi e di altri alberi maestosi di cui non si vedeano che le cime. Le onde del mare intersecavano questa ridente contrada, e la superficie verde ed increspata dell' Oceano facea un bel contrasto con l' acqua bianca e placida del lago. I massi

si che di luogo in luogo erano tinti di un bel colore scarlatto; le piroghe che navigavano nel lago; i vortici di fumo che s' inalzavano in mezzo alle piante; gli uomini che armati di lunghe picche scorrevano per la riva; le donne che cariche di robe si allontanavano, tutto questo preso insieme formava la prospettiva la più varia e la più vaga.

Avendo conosciuta l'impossibilità di entrare nel lago col vascello per mezzo del seno, che non avea più di 50 braccia di larghezza e altro fondo che di corallo, spedii sul lido due battelli. La mia gente sbarcò pacificamente e senza alcuna ostile opposizione per parte degli abitanti, che però si schierarono in fila lungo un viale del bosco e ricevettero freddamente i regali loro presentati. Non ostante ci vendettero cinque porci e molte noci di cocco, avendo di tali generi molta abondanza.

Questa terra, o vogliam dire gruppo d' isolette chiamasi *Tiookea*; ed i naturali che vi dimorano sono di un colore negro, cupo, robusti, ben fatti, e vestiti con un pezzo di tela o panno intorno alle reni. Stimano assai i banani e per averne danno volentieri de' cani di una razza non brutta

e con

e con un pelo assai lungo. Vi è seminata molta coclearia che serve ad ubriacare e prendere il pesce, e vi trovammo anche molta porcellana ed alcune piante incognite. Il terreno è magro e profondo e le capanne sono piccole e ricoperte con una specie di graticcio di rami di palma. Giorono gl' isolani alla nostra partenza per effetto del timore concepito di noi nel nostro arrivo.

La palma a cocchi che forma la ricchezza di molte nazioni del globo è per essi di un' utilità infinita mentre le sue noci quando sono verdi danno circa una pinta di un liquore dolce e di un gusto squisito e rinfrescante che forma una bevanda deliziosa in un clima caldo. Quando la noce incomincia a maturare la polpa sul principio è molle come una crema, indi s' indura, acquista la solidità di una mandorla ed è nutritiva in supremo grado, e se ne spreme anche un olio che serve agl' Indiani per ungersi il corpo. La lanuggine filosa che resta al di fuori delle noci serve a far corde più morbide e più forti di quelle della nostra canape. Le lunge foglie o siano rami a pennacchio della pianta, sono atte a coprire le case ed a far canestri, e la cor-

tec-

teccia interna dà una specie di vestito che è bastante ne' paesi caldi. Quando l' albero non fa più frutto si atterra e si adopra per l' ossatura delle capanne e delle piroghe.

Oltre a' pesci ed a' vegetabili si cibano quelle popolazioni di cani, i quali essendo *ictiofaghi* hanno una carne molto saporosa e quasi uguale a quella de' porci, che è la migliore che si mangi in tutte quelle remote contrade. Ecco come su questi scoglj di corallo, la natura produce tutto il necessario per chi vi abita. E' cosa generalmente nota essere il corallo il lavoro di un verme il quale ingrandisce la sua casa a misura che esso va crescendo di mole. Questo animaletto, che a principio appena si distingue ad occhio nudo, costruisce un edifizio petroso ed incominciando dal fondo immensurabile del mare, lo porta fino alla sua superficie e prepara una base stabile alla residenza dell' uomo.

Nel 18 aprile arrivammo presso ad un' altra isola del tutto simile a *Tiookea* e che ne rimane lontana due leghe. Vi si vedevano foreste assai folte e molte palme sormontate da altri alberi, ed io credetti che dessa fosse una di quelle isole che il Capo-Squadra Byron chiamò *Isole di S. Giorgio*.

Quin-

Quindi mi diressi a dirittura ad Otaiti con gioja indicibile dell' equipaggio, che riguardava quel paese come un' altra nostra patria ed eravamo sicuri trovarvi rinfreschi, divertimenti e sanità. Edidee giojva più di tutti perchè avea colà molti parenti che desiderava di conoscere, e tanto più avendo per mezzo nostro acquistate cognizioni e ricchezze era sicuro di fare una distinta figura; e fosse il ptincipale incentivo della sua allegrezza era quello di poterci rendere molti servigj, giacchè ci amava di vero cuore come veniva amato scambievolmente da noi; e poi la gratitudine tanto rara in Europa è un distintivo de' popoli denominati barbari e selvaggj. Nel dì 21 tornammo a dar fondo sotto la *Punta di Venere*.

8.

Scoperta di altre isole. Descrizioni delle isole Terzere; ritorno in Inghilterra, e racconto delle terribili disgrazie sofferte dall' Avventura dopo la sua separazione.

Fino al dì 24 maggio restammo in quell' isola, di cui tralasceremo nuovamente di parlare per non perdersi in repetizioni affat-

to

to inutili; e nel dì 14 giugno 1774 uscimmo dal porto di *Ulietea*, dopo avere ricevuti gli ultimi congedi ed i regali da' capi, i quali mi scongiurarono a tornare altre volte tra loro, e piansero amaramente nel vederci partire. Edidee avrebbe voluto seguitare a venire con noi; ma le istanze degli amici, delle amanti, e il timore di non più rivedere il suolo natio poterono indurlo a restarvi. Nell'atto di far vela correva di camerino in camerino come un forsennato, e quando ci separammo parve che se gli strappasse il cuore. Eravamo già in alto mare e lo vedevamo stendere le braccia alla volta nostra. Avea a prima vista disegnato di approdare a *Bolabola* per vedere la patria di Tupia; ma siccome ci trovavamo provveduti di rinfreschi di ogni specie presi la direzione verso ponente dando l'ultimo à quelle isole fortunate ed a' loro ottimi abitatori. Il nostro soggiorno in esse ci avea affatto liberati dallo scorbuto e dalle malattie biliose, sebbene quasi la metà dell'equipaggio attaccato fosse dal male venereo che sembra indigeno in que' climi ed è meno pericoloso che in altre parti del globo.

Nel dì 24 nell'atto che andavamo in cer-

cerca dell' isola di *Roterdam*, scoprimmo un gruppo d' isole, che volea visitare, essendo più elevate de' banchi di corallo, piene di boschetti e di folti alberi con infinito numero di capanne sparse in quà e in là. Dal lato settentrionale si avanzarono francamente alcune piroghe e vennero fino sotto il fianco del vascello a far cambj di frutta e pesce con piccoli chiodi e pallette di vetro. Da essi sapemmo il nome di dette isole, chiamandosi quella che ha uno scoglio bianco in guisa di pico circondato di palme *Terra Fetea*; la più bella *To-onotnea*, altre due la *grande e la piccola Mogonoe*.

Anamokao, cui Tasman dette il nome di *Rotterdam* è di forma triangolare, e ciascheduna delle sue punte è di una lega e mezza. E' assai deliziosa e tutto vi annunzia l' abbondanza e la felicità. Nelle di lei vicinanze scorgesi un altro Arcipelago d' isolette che sembrano prolungarsi fino a *Tonga-Taboo*, e che abbracciando 3 gradi di latit. e 2 di long. potrebbero alimentare 200 mila anime. Il vento contrario non mi permise di visitare di nuovo le due isole di *Amsterdam* e *Middelburgo*.

Vedemmo le terre australi denominate da Quiros dello *Spirito Santo* e da Bougainville le *grandi Cicladi*, toccammo l'*Isola de' lebbrosi* e scoprimmo ad occhio nudo il Pico, che quest' ultimo avea chiamato della *Stella* o sia di *Averdy*. Veleggiammo tra l' isola dell' *Aurora* e quella della *Pentecoste* scoperte dall' istesso navigatore Francese, e ci accostammo nel 23 luglio all' isola di *Ambrym*, che non può avere che una ventina di leghe di circuito e sembra contenere un vulcano. E' facile ancora, che i suoi abitanti cucinino i cibi a cielo aperto perchè ravvisammo un' infinità di colonne di fumo.

Più in là trovammo un' altra isola molto grande, che denominai *Sandwich*, che fa una vaga comparsa, e può dirsi senza esagerazione la più bella di que' remoti mari; sebbene ci sembrasse meno abitata di quelle che aveamo vedute al Nord. Nel primo d' agosto ci riuscì d' imboccare in una baja di essa, e tosto gl' Indiani accorsi sul lido c' invitarono allo sbarco. Fra essi vi erano alcune donne con una gonnella di foglie e di paglia, e gli uomini andavano ignudi affatto. In quel giorno due accidenti tennero

in-

inquieto tutto l'equipaggio; il primo fu la caduta in mare di un soldato di marina, nell'atto che traeva a bordo l'acqua per lavare la coperta, e non sapendo notare si durò molta fatica a salvarlo con le corde; il secondo fu l'incendio di una pezza di tela di Otaiti lasciata per incuria presso una lampada, e che poco mancò che non mettesse in fiamme tutto il vascello.

Sbarcammo a terra alla presenza di moltissimi isolani, verso i quali mi avanzai tenendo un ramoscello verde in mano e venni ricevuto con la maggiore cordialità. Domandai dell'acqua dolce sperando di scoprire il sito dove andavano ad attingerla, ma andarono a prenderla dentro una capanna e me la recarono in un vaso di *Bambu*: domandai viveri e mi portarono un'igname ed alcune noci di cocco.

Ad onta di queste apparenze amichevoli, stava loro con gli occhi addosso e più di tutto osservava alla condotta de' capi armati tutti di archi, freccie, giavellotti e picche e ricevettero con freddezza alcuni chiodi, che gli presentai. Me ne ritrocessi dunque verso il battello, che mi avea condotto alla riva, ed allora ricusarono di lasciar-

mi partire affertandolo e cercando di tirarlo in secco. Altri tentarono rapire i remi a' marinari. Essendomi impostato col fucile desistettero dal loro tentativo, e quindi vi si arrischiarono con più calore di prima. I segni e le minaccie non gli tenevano punto in dovere, talchè fui costretto a tirare un colpo di moschetto contro il capo che dirigeva quelle ostilità; ma la polvere non avendo preso fuoco, i nazionali ci scagliarono contro un nembo di pietre, di dardi e di freccie. Ordinai allora alla mia gente di far fuoco, ed appena due scariche bastarono per cacciare coloro dalla riva e farli fuggire dietro agli alberi e cespuglj di dove continuavano a lanciarci de' sassi. Due di essi caddero a terra semivivi, e poco dopo ricuperarono i sensi e si rifugiarono carponi ne' boschi. Noi pure avemmo due feriti.

Collocato il vascello nel posto che io desiderava, mi avanzai di bel nuovo sulla spiaggia alla testa di due compagnie tra' marinari e soldati, nell' atto che gl' isolani eransi schierati in due file lasciando in mezzo ad esse uno spazio di poche canne. Feci cenno alle due squadre di allargarsi, e met-

mettere a basso le armi, se bramavano, che s' intraprendesse qualche cambio di generi; e non essendo stato obbedito, cercai di atterirle co' soli spari, ma senza frutto. Allora ordinai che si tirassero due o tre fucilate contro una di dette squadre numerosa di circa 700 uomini, non volendo espormi a fare una carnificina. Si disordinarono alquanto, e tosto si rimisero in fila e ci minacciarono in aria di sfidarci; nè ci volle meno di una bordata di cannonate a vuoto dal canto del vascello per render la spiaggia netta e indurli tutti a darsi a precipitosa fuga.

Mostraronsi allora più docili ed umani, ed a poco a poco tornando disarmati verso di noi ci pregarono a non più usare le nostre armi da fuoco, il che promisi facendo capire ad un vecchio che seppi esser chiamato *Pauvvang*, che avcamo bisogno di legna ed egli ci dette il permesso di tagliare qualunque albero fuori de' cocchi.

In appresso ne nacque una buona riconciliazione tra noi e que' feroci abitanti, i quali vedendo che rispettavamo ugualmente le persone che le robe, regalando eziandio loro medaglie, nastri, e fazzoletti d' Otai-

ti, incominciarono a corrisponderci con sincero e costante affetto, lasciandoci scorrere a nostro piacimento per l' isola. Vedemmo nelle nostre gite de' boschetti di cocchi e di arboscelli, pieni di varie specie di uccelli ignoti e di bellissimi pappagalli, ed un bosco di noccioli in cui stava un prodigioso numero di piccioni, che nessuno uccideva, anzi rispettava con venerazione, e si opponeva acciò non fossero uccisi da' nostri.

Nella mattina degl' 11 agosto il Vulcano ad un tratto proruppe in una eruzione orribile gettando fino alle nuvole vortici di fuoco di fumo, e sovente de' pietroni di enorme grandezza, onde tutta l' atmosfera si riempì di vapori. Ci rivolgemmo addietro, e nel dì susseguente andammo a visitare la punta orientale dell' isola; ma trapassata che l' avemmo, i nazionali ci si attruppa-rono intorno dinotandoci per via di cenni, che se c' innoltravamo maggiormente, saremmo stati uccisi e mangiati da' loro compatriotti. Per farli meglio spiegar la cosa fingemmo di non intenderli, ed eglino ci dimostrarono co' gesti, come uccidevasi e tagliavasi in pezzi un uomo, separando la

car-

carne dall'ossa, indi si posero a mordere le loro braccia acciò meglio capir potessimo che colà mangiavasi carne umana. Noi pertanto, inorriditi, ci restituimmo a bordo.

Ci rimettemmo nel dì 24 alla vela dirigendoci verso Sud-Est, ed arrivammo a veduta dell'isola di *Eromango*, quindi tornammo a vedere *Apee*, *Panom* ed *Ambrym*. Costeggiammo *Mallicolo*, che mostrava un misto di pianure incolte altre coltivate, e queste ultime assai popolate da uomini bruttissimi di color negro e co' capelli lanuti. Nella parte settentrionale dello stretto evvi un gruppo d'isolette di mediocre altezza tutte selvose. La più grande che ha sei in sette leghe di circuito, fu da me chiamata *S. Bartolommeo*.

Nel 1 settembre, la stagione avanzata, che mi obbligava a veleggiare al Sud, fu cagione che non mi trattenessi davvantaggio a riconoscere le isole di questo Arcipelago alle quali posi nome *Nuove Ebridi*, che si stendono in uno spazio di circa 125 leghe, quasi dal settentrione a mezzogiorno fra il grado 10 e min. 4 e il grado 14 e min. 29 di lat. Australe, e fra il 75 e min.

48 e il 172 e min. 8 di long. La terra di *S. Spirito* è la più grande di tutte avendo intorno a 12 leghe di lunghezza, 12 di larghezza e più di 60 di circonferenza. I loro vulcani, e le loro produzioni i vegetabili, gli abitanti ed i porti, meritano più profonde ricerche di quelle che abbiamo potuto far noi in 46 giorni che abbiamo impiegati a scorrerle.

Fummo nuovamente alla nuova Zelanda per far provvisioni ed empire il bottame, e là ebbi qualche notizia confusa dell'*Aventura*, della quale con gran stenti arrivai a sapere, che avea quivi dimorato 20 giorni dopo de' quali erasi allontanata felicemente. Tanto bastò per calmare i miei timori sul destino del Cap. Fourneaux. Nel dì 10 novembre volli io pure similmente partire da quelle coste, essendomi proposto di traversare il mare pacifico fra i gradi 54 e 55 di lat. Australe.

Nel dì 12 ravvisammo un pesce straordinario del genere de' Cetacei lungo più di 36 piedi con la testa bislunga, schiacciata, e solcata di righe per lo lungo; due piccoli fori in guisa di mezza luna gli servivano d'occhi, e tutto picchiettato con due,

due grosse ale sul collo senza averne veruna sul dorso. Trovammo inoltre grossissime balene, che ci seguitarono fino all'imboccatura dello Stretto di Magellanes a cui mi era accostato per tentare di costeggiare la parte meridionale della *Terra del fuoco*, fino all' altro Stretto di Le Maire fino a quell'epoca non riconosciuto che superficialmente.

Questa parte d' America ha un aspetto tristissimo, e sembra divisa in tante isolette poco elevate, ma nerissime, intersecate da piccoli seni e sulle vette più alte ricoperte tutte di neve. Nel 18 dicembre traversammo una punta di terra, che presenta una superficie tonda, alta e sembra un'isola. La denominai *Capo Glocester*. Più in là trovammo il *Capo Negro*, che è un ripido scoglio alla punta di un'isola divisa dalla terra suddetta da un canale largo una lega; poi la *baja di S. Barbera*, che secondo Frezier, che ha con tanta esattezza descritta questa contrada, comunica col prefato Stretto Le-Maire. Alla punta orientale posi il nome di *Capo della Desolazione*, perchè ivi comincia la regione, la più sterile e

la

la più orrida da me osservata in tutti i miei viaggj.

Ci avvicinammo ad un alto promontorio, che sembra formare in cima come due torri e per questo gli posi nome la *Cattedrale di Jorch*. Le montagne sono separate da orridi precipizj, e la costa è sparsa d' isole e scoglj ugualmente infecondi; ma co' battelli vi si poterono uccidere 40 oche e raccogliere da 50 uova di galline di mare, che fu una provvisione molto cara a' marinari per banchettare nelle prossime feste del Ss. Natale. Nel dì 29 scoprimmo il *Capo Horn*, che si discerne da una collina rotonda e molto elevata, formando l' estremità meridionale di un gruppo d' isole di varia grandezza, che restano dirimpetto alla *Baja di Nassau*, alle quali l' *Hermite* dette il suo nome.

L' interno del paese non era nè meno alpestre, nè meno orrido. Gli scoglj sorpassavano le nuvole, le valli erano ricoperte di perpetua neve senza alcun albero ne' alcuno arboscello, se non che ne' contorni moltissimi vitelli e orsi marini, che co' loro piccoli figli formavano sulla costa un for-

formicajo. Feci il giro di tutta la *Baja del possesso* e di tutta la *Baja di Cumberland*, che denominai *Nuova Georgia*; comprendendo che entrambe unite insieme possono avere circa 70 leghe di circonferenza, 31 di lunghezza e 10 di larghezza. Sembra essa inabitabile, senza legna e senza alcun ruscello di acqua dolce, e con un rigore di freddo grandissimo, sebbene corresse in quel clima il colmo dell' estate.

Più al Nord vedemmo l' *isole della Candelaja* per essere state scoperte nel 2 Febbrajo, e di là presa la direzione del Capo di Buona-Speranza vi arrivammo nel dì 16 di Maggio, con ricevervi il consolante avviso che la nave di nostra conserva l' *Avventura* vi era giunta un anno appunto prima di noi.

Nel 13 Luglio fummo a veduta dell' isola di Fayal una delle Azare sottoposte al Portogallo, e la mattina appresso gettammo l'ancora nel porto della città di *Horta*, che ne è la capitale. Le case sono tutte dell' istessa architettura con balconi che spargono in fuori guarnite di gelosie senza vetri, i tetti son piani, e ne' contorni vi sono colline con amene e deliziose ville giardini e boschetti, che annunziano

l' opu-

l' opulenza e prosperità degli abitanti. Tra gli uccelli vi si osserva una quantità prodigiosa di quaglie, beccacce Americane ed una specie di falcone che i Portoghesi, chiamano dal nome istesso delle isole *Azores* o sia il Re degli Avvoltoj. Evvi per esse tutte quante un' governatore ed un Vescovo, che ha 27 mila franchi di rendita. *Fajal* è una delle più grandi, *Corvo* la più piccola e *Flores* la più grande, più fertile e più popolata estraendovisi ogni anno da 600 moggia di grano e gran quantità di ottimo Lardo.

Pico prende il suo nome da un' alta montagna per lo più ricoperta di nebbia, e conta essa pure più di 32 mila abitanti, quasi per la maggior parte applicati alla cultura delle vigne di cui è ripiena. *S. Giorgio* è altissima, di piccola estensione e tutta scoscesa, pure vi sono da 4 in 5 mila persone addette all' istesso traffico. All' opposto il grano forma la ricchezza di quella detta *Graziosa* perchè è meno ripida e più ridente. *Terzera* è la seconda per la grandezza, ma si riguarda come la prima risedendovi il governatore generale e tutti i tribunali con più di 20 mila persone.

S. *Mi-*

S. *Michele* è grande fertile e popolata e ne conta 25 mila stante il molto grano, vino e lino con cui si fabbricano delle buone tele, che si portano al Brasile. S. *Maria* è la più occidentale di tutte le Azore; produce molto grano e vi si costruiscono vasi di terra d'ogni sorte. Nel centro di una sua valle evvi un laghetto profondo pieno d'anitre e che chiamasi dagli abitanti la caldaja, e pare che sia stato il cratere di un Vulcano. Difatti in queste isole vi sono altri Vulcani, che vi cagionano frequenti terremoti. Con tutto questo il clima è sano, e l'inverno è dolce sebbene accompagnato da venti gagliardi e da continue pioggie. Non vi gela mai e non vi è neve che sulla montagna del Pico qual neve serve per ottimi rinfreschi. Vi si può fare provvisioni di legumi, frutta bovi, ottimi porci, galline e pecore, che però non resistono ad una lunga navigazione.

Nel dì 19 Luglio 1775 partimmo da Fayal, che rimane al grado 38 e min. 3 di lat. ed al grado 34.8 e min. 52 di long., e nel dì 29 arrivati a veduta di Plimouth nella mattina appresso demmo fondo a Spithead. Nell'istesso giorno sbarcai

a Port-

a Portsmouth dopo una navigazione di tre anni e 18 giorni, nella quale non perdetti che quattro uomini del mio equipaggio, e due soli di essi per malattia.

Trovato il Cap. Furneaux della *Avventura*, mi raccontò che dopo essersi separato da noi a motivo d'una gran tempesta sulle coste della nuova Zelanda, il suo vascello cominciò a fare acqua in tal guisa che dubitò molto di non potere arrivare nel canale della *Regina Carlotta*; che vi arrivò in fine dopo molti stenti e gli riuscì di riempire il bottame d'acqua dolce; che stante la famigliarità con cui si diportavano i Zelandesi spedì a terra un battello con 10 persone comandate dal Signor Rovve ufiziale di poppa, per fare provvisione di piante e commestibili; ma tutti questi uomini sani e robusti furono a un tratto attaccati da' suddetti Zelandesi Antropofagi, presi, e poi arrostiti e mangiati, e sparse in qua e in là le loro teste cuori ed i polmoni, e i divoratori furono gli abitanti del seno detto degli *Allocchi* i più crudeli tra' selvaggj; che inorridito per sì gran sventura, il restante dell' equipaggio sebbene afflitto da malattie di ca-

catarri e doglie reumatiche, volle abbandonare que' lidi funesti, e nel 17 Marzo 1774 l'*Avventura* arrivò a salvamento al Capo di dove se ne tornò in Inghilterra nel 14 Luglio di detto anno cinque mesi e mezzo appunto dopo la sua separazione.

DE-

III.

VIAGGIO
DEL CAPITANO
GIACOMO COOK
Celebre Navigatore.

1.

Descrizione di varie Isole che furono le prime incontrate in questo viaggio fatto dal Capitan COOK.

Questa nuova spedizione fu intrapresa con due vascelli; uno la *Risoluzione* quell' istessa che era stata impiegata nel viaggio precedente, e la *Scoperta* bastimento di 300 tonnellate comandata dal Cap. Clarke già secondo Tenente sotto Cook. L' Ammiragliato Britannico non risparmiò spesa alcuna per provvedere i due legni di tutto ciò che potea contribuire al buon esito dell' impresa, attesochè viveri di ogni specie e vestiarj per gli equipaggj sotto i climi ardenti ed i ghiaccj del Polo forniti vennero in abbondanza. Per ricompensare l' ospitalità degli Otaitiani e de' popoli delle altre isole del mare del Sud e presentar loro cose di un vantaggio reale, s' imbarcarono quadrupedi di ogni specie, che potessero propagarne la razza e semenze tutte di vegetabili e legumi più utili, onde sempre più rendere ubertose quelle contrade del nuovo mondo. L' oggetto principale di tal viaggio fu il cercare un passaggio dall' America nell' Asia per il mare del Nord,

procurandosi nel tempo istesso di renderlo proficuo anche ad altri oggetti, vale a dire a perfezionare l'astronomia, la navigazione ed accrescere la sfera delle cognizioni dell'istoria naturale. Quindi si messero a bordo tutti gl'istrumenti astronomici, e s' impegnò il Sig. Anderson eccellente naturalista, che avea fatto il viaggio antecedente in qualità di Chirurgo, a volere accompagnare di bel nuovo i nostri viaggiatori, oltre ad alcuni abili geografi ed un valente pittore per delineare la configurazione de' luoghi e fare i ritratti degli esseri i più curiosi. In tale occasione fu ricondotto ad *Otaiti* l' Indiano Omai a norma della promessa fattagli di restituirlo alla sua pàttia.

Tali furono i preparativi e tali i disegni di questa famosa terza spedizione, che prometteva i più felici successi, e intanto è mancata nel suo scopo primario che era la scoperta del sovrindicato passaggio dall' America nell' Asia, per la morte dello sventurato comandante, trucidato da' selvaggj, come si vedrà a suo luogo. Entra adesso a parlare di bel nuovo lo stesso Cap. Cook.

Nel 12 Luglio 1776 feci vela dalla rada di Plimouth con la sola *Risoluzione*, la-

lasciando il Cap. Clarke con la *Scoperta* a completare alcune provvisioni con l'istruzione di raggiungerci al Capo di Buonasperanza. Risolvetti di approdare all'isola di *Teneriffe* per prendervi altre provvisioni fresche e arrivato che fui nella mattina del 1 Agosto, vi comprai grano bestiami e quanto avea bisogno a miglior prezzo che a Madera. Il famoso Pico dell'isola può servire di meridiano a tutte le nazioni d'Europa.

Esso rimane sotto il grado 28 e min. 18 di lat. settentrionale e sotto il grado 16 e minuti 30 e min. secondi 20 di longitudine all' Ovest del meridiano di Greenwich. Questa montagna acuminata non sorprende a un tratto per la sua smisurata altezza perchè si erge in mezzo di altre montagne molto più basse quantunque altissime. La sua elevazione è finora incerta. Eberdon la vuole di 15 mila e 396 piedi e il Sig. de la Borde 12 mila e 340 piedi Inglesi. Il suolo discende sino alla riva del mare verso S. Ccroce gradatamente e con una certa proporzione a traverso di voragini e precipizj. A Levante l'isola è árida e sterile; benchè il terreno bruciato dal Sole produce molto *Euforbo succulento*. Le colline pros-

sime al mare hanno un' aspetto di una fila di coni, la cui base è formata da una pietra pesante compatta, turchiniccia e mischiata di particelle lucide. Vi si osservano ancora alcune scorie ed un pezzo di esse per il suo peso e la sua superficie liscia e lucida mi sembrò interamente metallico.

La città di S. Croce è piccola ma ha buone fabriche; le sue Chiese cedono in magnificenza a quelle di Madera, non perchè gli Spagnuoli che vi abitano siano meno ricchi de' Portoghesi, ma perchè questi amano principalmente distinguersi in tutti gli oggetti di culto, e spogliano volentieri se stessi per addobbare i Tempj. Le case sono comode, ed in faccia al Porto vi è una superba colonna di marmo con statue all' intorno lavorate da mano maestra; vi risiede il governatore, il che fa sì che i più facoltosi abitanti che una volta dimoravano a laguna (città grande ma irregolare e sembra piuttosto un ampio villaggio) sono andati a poco a poco tutti colà a stabilirsi. La strada tra due paesi passa per una montagna ripida e sterile e solo nelle piccole pianure vi sono piante di fichi eccellenti e campi seminati a grano

con

con gran fatica e spesa a motivo della troppo soda qualità del terreno.

Quasi tutti i lavori dell' isola si fanno co' muli, i cavalli esendovi rari e interamente addetti al servizio dell' ufizialità. I bovi sono piccoli e ben piantati e si adoprano per trasportare tregge e vetture su' monti. Vedemmo molti falconi, pappagalli indigeni del paese, rondinelle di mare, gabbiani, pernici, merli, e canarini, con un arboscello simile in tutto al The della China e del Giappone, che ha l' istesse qualità buono odore e si pretende originario di quel clima. Vi nasce eziandio una specie di limone, che ne racchiude un' altro dentro distinto e perfetto, e differisce solo dal primo per una maggiore rotondità. La rarità però è un' uva eccellente per la tise e altri incomodi di petto, ed io medesimo ne ho veduti effetti meravigliosi.

Il commercio primario di Teneriffe, isola la migliore delle Canarie, è il vino di cui se ne estraggono ogni anno da 14 in 15 mila barili; e di questo si forma altresì un acquavita di prima sorta eccellente, e l'uno e l'altro genere serve per avere in cambio dagl' Inglesi il grano che manca al nutrimento di più di 108 mila

abitanti. I *Guanches* o siano i naturali del paese sono tutti mischiati con gli Spagnuoli, che sono colà di alta statura ma di colore scuro; le donne compariscono un poco più chiare, sebbene molto pallide. Dopo il 1304 non vi si sono sentiti più terremoti nè vedute eruzioni vulcaniche, che riempirono il porto di Guarachia di lave, sopra delle quali oggidì sonosi fabbricate delle case.

Partimmo nel dì 4 Agosto e sei giorni dopo scoprimmo il pericolo di dare in uno scoglio, e nel traversare que' mari soffrimmo un caldo soffogante. Il cielo era sempre coperto di un velo bianco smorto che sembra participare del bruno e del chiaro oscuro, essendo rara cosa fra i Tropici avere una giornata chiara e serena. Il sole ha un' aspetto più pallido, che ne' climi settentrionali prodotto da un vapore salutare che tempera il grandissimo ardore de' suoi raggj perpendicolari, e che dilata i pori e propaga le febbri se non si ha cura di prevenirle.

Nel dì susseguente scoprimmo S. Jago, ma non vi si dette fondo. Avendo tuffato il mercurio a 70 braccia dentro il mare, il mercurio che sulla superficie dell' onde

si

si tenea a 79 gradi si abbassò fino a 66 perchè l'acqua è più salata in fondo che sopra. Ci avvicinammo alle coste del Brasile la cui longitudine non è stata per anche determinata con esattezza. A' 7 di Ottobre si giunse al Capo di Buona Speranza ove mi trattenni ad attendere la *Scoperta*, che non venne sino al 20 di Novembre. Calofatammo entrambi i vascelli e provveduti di biscotto e pecore, ci rimettemmo alla vela nel dì primo Dicembre, e a' 12 eravamo già a veduta delle isole scoperte da Marian e Crozet.

Questi due navigatori Francesi non ne videro che quattro, sebbene sieno sei, e la più settentrionale che ha circa 9 leghe di perimetro è sotto il grado 46 e min. 40. di lat. meridionale. A quelle trovate da suddetti navigatori detti il loro nome, e alle altre due trovate da me quello del *Principe Odoardo*. Più avanti trovammo uno scoglio elevato, e di figura circolare che chiamai *Capo-Bligh*, che è forse l'istesso che Kerguelen denominò isola dell' *Appuntamento*.

Ci avanzammo con lo scandaglio alla mano ed incontrammo un altro Capo, che chiamai *Cumberland*, ed a mezzo giorno una

una terra cinta di scogli bianchi, che fu denominata la *Baja bianca*. Più a levante la terra bassa si prolunga e forma un peudio à cui detti il nome di *Punta-Dighy*. Abbandonai non molto dopo queste alture pet toccare la nuova Zelanda, posto indicatomi nelle mie istruzioni per fare acqua e legna e provvedere lo strame per i bestiami. Quindi risolvetti di approdare nella Terra di *Van-Diemen*. Gli abitanti di quella contrada hanno poco di quell' aria rozza e feroce che caratterizza tutti i selvaggj, ed all'opposto sono giojali, affabili, e non mostrano co' forestieri nè timore nè diffidenza, perchè forse non hanno che perdere. E' difficile render conto della loro attività e del loro genio, ma sembrano pochissimo dotati di queste due qualità.

Il loro colore è negro, non però tanto come quello de' negri dell' Affrica, ed i capelli sono lanuti, e al pari degli Ottentoti, se gl' impiastricciano con una specie di grasso mischiato con terra rossa con cui s' incrostano tutta la testa. Il naso non è piatto ma largo con ampie narici, i denti larghi, poco lisci e mal piantati, la borga estesa oltremodo e la barba lunga divisa ed unta come i capelli. Colà scorgesi

rea-

realizzato ciò che i poeti narrano de' Fauni e de' Satiri abitatori de' tronchi degli alberi, mentre non hanno coloro che certe capanne consistenti in pochi pali conficcati in terra e ricoperte di corteccie delle piante. Tuttavolta non è questa che una stanza momentanea, giacchè la loro abitazione prediletta sono i grossi tronchi d'alberi, che scavano col fuoco all'altezza di 6 in 7 piedi, e questi loro alberghi sono eterni perchè vi lasciano l'albero intatto da una parte e tanto basta per mantenervi la vegetazione. Sono eglino certamente dell'istessa razza di quelli della nuova Olanda, e ad onta della massima separazione e la diversità de' climi, evvi pochissima differenza.

A' 30 gennajo 1777 ce ne partimmo dalla suddetta *Terra di Diemen*, e a' 10 febbrajo si arrivò nel canale della *Regina Carlotta* nella nuova Zelanda, avendo patito cammin facendo un caldo insopportabile prodotto da un furioso vento del Sud, che si convertì in un uragano. Appena gettata l'ancora, fummo circondati da molte piroghe d'Indiani, ma pochi di essi vollero montare a bordo forse per timore, che non fossi colà tornato per vendicare il macello fatto

da

da essi del distaccamento del Cap. Furneaux come si è di sopra enunciato.

Visitai gli orti che aveamo piantati, e gli trovai quasi tutti distrutti per ergere in quel suolo nuove capanne, e solo in un orto piantato dal suddetto Cap. si rinvennero cavoli, cipolle, porcellana, e pomi di terra, che aveano migliorato di sapore stante il cambiamento del terreno più grasso. Nel rimontare lo stretto visitammo il *Seno dell' Erbe*, luogo memorabile per la strage de' nostri poveri compagni. Volli sapere da' selvaggj che ci tenevano dietro tutte le circostanze di quella orrida catastrofe. Un tale *Omai* ci serviva d' interpetre, ed egli ci narrò francamente, che mentre i nostri pranzavano, alcuni Zelandesi avendo rapito loro del pesce, e del pane ne era nata una zuffa per cui due rapitori erano rimasti privi di vita da una scarica di fucili, ma prima che i nostri potessero ricaricare, tutta la truppa de' selvaggj avea loro dato addosso fatti in pezzi e mangiati.

Intanto sopraggiunsero quattro piroghe piene di gente in una delle quali stava uno de' capi detto *Kaoohora*, che avea diretto il funesto eccidio. Quando colui fu

a terra ed in mezzo a noi Omai mi disse con naturalezza: *perchè non l' ammazzate. So che in Inghilterra si manda al supplizio chi uccide un altro. Egli ne ha uccisi dieci, e voi non troncate i suoi giorni, il farebbe gran piacere a tutto il paese essendo egli il promotore di tutti i disordini.* Risposi non esser venuto per vendicarmi, ne uccidere alcuno a sangue freddo. Solo gli ordinai di domandargli perchè avesse uccisi e mangiati quegl' Inglesi, ed egli senza aprir bocca, incrociò le braccia ed abbassò la testa, come uomo che si vede in potere de' suoi nemici, e credè dovere esser messo a morte sul momento. Quando l' ebbi assicurato che era salvo, riprese la sua ordinaria serenità e se ne andò con gli altri come se niente fosse stato.

Nel dì 25 di detto mese ci rimbarcammo ed Omai ed un altro nuovo Zelandese che aveano voluto venir con noi, chiamato *Taverroha*, tosto vennero incomodati dal male di mare nè si riebbero per molti giorni ne' quali altro non faceano che tessere elogj alla lor patria ed a loro amici. Cessato l' incomodo se ne scordarono e ci si mostrarono affezionati come gli altri individui dell' equipaggio.

Vol-

Volgemmo il cammino verso le *Isole degli Amici*, dove eravamo sicuri di trovare il nostro bisogno, e prima di tutto ci dirigemmo a ponente per approdare all' isola di *Middelburgo*, che gl' Indiani chiamano *Eooa*. Dopo quattro giorni si arrivò in vista dell' *Isola Palmeston*, e della *Selvaggia* da me scoperte nel 1774. Tre giorni ci occupammo a raccogliere provvisioni per noi e pel bestiame, giacchè erano entrambe fecondissime di cocchi e di palme.

Nel dì 28 aprile si arrivò a veduta delle isole poste a levante di *Annamooka* ed il mal tempo ci astrinse a dar fondo all' ancora a due leghe lungi dall'isola di *Komango*. Sette in otto piroghe ci vennero appresso per venderci frutta, radiche, porci, galline, piccioni ed altri uccelli, come pure tele, flauti, panieretti e stoje. A principio proibii il comprare queste ultime cose che erano di puro lusso finchè non ci provvedessimo de' generi di prima necessità, e poi per ovviare ad ogni disordine, nominai alcune persone autorizzate a far cambj con gl' Indiani.

Scesi a terra quella buona gente ci ricevette con l'istessa cordialità della volta pas-

passata, mi accordarono il sito ove ergere le mie tende, ed il loro capo o Sovrano mandò a bordo un regalo di commestibili degno di un Re. Trattarono con noi con somma confidenza, ma ci rubavano tutto quello che potevano ed i furti erano assai frequenti. Uno di costoro ci rubò una manuella, onde lo feci arrestare, e gli furono dati 12 colpi di frusta col sopracarico di dover far portare un porco per esser posto in libertà. Un tal gastigo tenne gli altri ladri in dovere.

Annamooka è un poco più alta delle isole adjacenti, ma non può contarsi fra quelle di mezzana altezza come *Wateoo*. La riva in cui dammo fondo è composta di scogli di corallo scoscesi e scabri alti una diecina di piedi ad eccezione di piccioli letti di arena. Il lago salato, che rimane nel centro è largo un miglio e mezzo e le sue sponde sono per tutto gradatamente elevate. Gli abitanti secondo un nostro calcolo prudenziale non sorpassano i due mila.

Dopo un mese di stazione colà, nel dì 15 maggio scorgemmo da lontano le fiamme del vulcano di *Toofoa*, indi andammo all' isola di *Haapee* dove ci fu dato il divertimento del pugilato e della lotta eseguiti

guiti da uomo ad uomo e da donna con donna con somma agilità e bravura. Lo spettacolo si dette in una specie di anfiteatro alla presenza di più di 3' mila persone con tutto il maggiore ordine e tranquillità possibili, benchè alcuni giostratori e pugnatrici restassero assai malconcj. Dal canto mio per dare un maggior trattenimento alla brigata feci sparare diversi fuochi d'artifizio che resi gli spettatori tutti estatici per una cosa non più veduta e per essi affatto incomprensibile.

Ci dettero in seguito una musica di voci virili e poscia un' altra di 20 donne ornate di ghirlande di rose della China ed alcune portavano a traverso del corpo festoni di foglie d' alberi tagliate e disposte con molta gtazia. Formarono un cerchio intorno a' musici e cantarono alcune tenere ariette, ed i moti delle mani accompagnavano il canto con molta grazia; mandavano davanti un piede e lo ritiravano mollemente, nell' atto che il coro rispondeva di tanto in tanto alla musica. Mostrarono tutte per vero dire, ne' passi, nel portamento una forza, una destrezza, un brio superiore a quanto in tal genere può vedersi in Europa.

Donato qualche tempo a' divertimenti mi oc-

occupai in oggetti più essenziali, attesochè andai a riconoscere l'isola di *Lefooga* lunga circa 7 miglia e larga per metà, e che trovai assai migliore di *Annamooka*. Le sue piantagioni sono più vaste e numerose, maggiori i suoi prodotti e la popolazione, ed io ne accrebbi le ricchezze facendovi seminare frumento di Turchia, meloni di ogni specie, cetrioli, fave, fagioli, ceci e lenticchie con altri nostri legumi.

Di là passammo a *Tongataboo o Tonga* o sia alla nuova *Amsterdam*, come la denominò Tasman, che è lunga circa 20 leghe e larga 13. Ella è assai bassa; onde il suo aspetto non offre superbe vedute formate da un misto di montagne, valli, pianure, ruscelli e casoate, ma in compenso presenta il più ridente colpo d'occhio di una prodigiosa fertilità, mentre tanto le campagne quanto i boschi sono l'immagine della più ricca vegetazione e di una perpetua veduta. L'albero il più alto che vi si trovi è il *Boogo* specie di fico di foglie strette e puntute.

La situazione verso il Tropico di Capricorno rende il clima più vario che nelle contrade più vicine alla linea. Le piante non restano però mai spogliate del verde e

sembra che vi regni una perpetua primavera. Vi abbondano due sorta di radiche, una nera e grossa, che talvolta pesa fino 30 libbre, l'altra bianca e bislunga di una libbra in circa molto simile alle patate bianche, ma più gustosa. Porci, sorci e cani formano tutta la classe de' quadrupedi, e tra gli uccelli vedonsi de' francolini di due specie l'una grossa come un piccione e di un grigio intersecato di bianco, l'altra negra con gli occhi rossi, delle folaghe violette con la testa rossa, de' pappagalli col capo e le gambe blù e il ventre cremisi e tutto il rimanente di un verde brillante, de' cuculj simili a quelli dell'isola di Palmiston ed una specie di tordo di verde cupo. Questo è il solo uccello che canta, e la forza e la melodia del suo canto ripara il silenzio degli altri. I soli rettili nocivi o schifosi sono una specie di biscia di mare lunga tre piedi con anelli bianchi e negri alternativamente, li scorpioni ed i cento piedi e quattro diverse specie di lucertole, l'una lunga un piede e mezzo, la seconda un piede, e le altre più piccole e bruttissime.

Sotto la denominazione delle *Isole degli Amici* va compreso ancora il gruppo delle

Iso-

Isole *Hapeaee*, e vi cadono altresì tutte tutte quelle scoperte a tramontana quasi sotto il medesimo meridiano, e tutte quelle che prima di noi nessuno Europeo avea visitate, cioè *Tongataboo* con le isole adjacenti. Secondo gli abitanti, quell' Arcipelago è composto di più di 150 di dette isole delle quali ci additarono il numero con tanti pezzi di foglie. Quindici di esse sono montuose; le altre più piane, e molte di esse disabitate.

E' probabile, che le Isole del *Principe Guglielmo* scoperte da Tasman entrino in questa lista. Lo stesso deve dirsi di quelle scoperte dal Cap. Wallis nel 1765 sotto il nome di *Keppel* e di *Boscawen*. Ma le isole più grandi sono *Hamoa*, *Waavoo* e *Feeje*. I popoli di tutte le isole suddette che passano sotto la denominazione negli *Amici*, sono quasi tutti di mezzana statura, vigorosi, ben proporzionati, spalle larghe e grossi muscoli, e le donne sono leggiadre nelle membra e proporzionate sul gusto delle statue Greche. Ma ciò che le distingue è la piccolezza e rotondità delle dita, delle quali difficile sarebbe trovare in Europa il modello. Il solo difetto che degrada la bontà del loro carattere, la dol-

cezza de' costumi e le pacifiche disposizioni, è la grande inclinazione al rubare. Di quà passammo di nuovo ad Otaiti e dopo qualche soggiorno fummo a Bolabola, di dove partimmo nel dì 8 di settembre.

2.

Descrizione dell' Isole di Sandovich e viaggj verso i climi del Nord.

Sebbene fossero 17 mesi, che eravamo in cammino lontani dall' Inghilterra, riguardai questa nostra ultima mossa come il principio della nostra campagna. Quindi prima di rimettere alla vela feci la rivista di tutte le provvisioni, ed esaminai lo stato di amendue i vascelli con tutta l' attenzione possibile.

Verso il grado 8 di lat. cominciammo a vedere uccelli di più specie, ed inutilmente andammo in cerca dell' isola di *Jesus* creduta *Niendana* nell' anno 1568. Nel dì 22 passammo la linea sotto il grado 210, min. primi 43, secondi 3 e dopo due giorni scoprimmo un' isola bassa di figura rotonda, che racchiudeva un lago d' acqua salmastra ove si fece una copiosa ed ottima pe-

pesca. La chiamai *Isola del S. Natale*, perchè vi celebrammo quella solennità, e trovossi che ha da 15 in 20 leghe di circonferenza e forma una mezza luna la cui punta settentrionale rimane a quattro in cinque leghe dalla meridionale. Non vi si ravvisò alcuna traccia per credere che fosse stata visitata da alcun uomo prima di noi, e se mai qualche infelice vi capitasse non vi potrebbe esistere per mancanza di acqua dolce e di qualunque vegetabile che potesse far le veci del pane.

Nel 2 gennajo 1777 ci allontanammo ed in capo a tre giorni scoprimmo una terra che consisteva in due isole elevate, e nell'andare più avanti se ne vide una terza. Ci volgemmo alla più vicina che sapemmo chiamarsi *Atoa*, e tosto si staccarono alla volta nostra alcune piroghe montate da molti Indiani, che con dolce sorpresa sentimmo che parlavano l'istessa lingua delle *Isole degli Amici*. Non vollero montare a bordo, ma ricevettero alcune medaglie di rame che loro gettammo contracambiandoci con porchetti arrostiti, ottime patate, e buoni sgombri. Queste provvisioni che compensammo con grossi chiodi ci riu-

scirono molo opportune, mentre le tartarughe da noi pescate cominciavano a finire.

Non trovammo fondo da gettare l'ancora che la mattina seguente, nella quale gl'Indiani fattisi coraggio, montarono a bordo della mia nave la *Risoluzione*, e la loro maraviglia ed il loro stupore nel vedere tanti oggetti nuovi formavano un quadro pittoresco, che tosto fu delineato. Non conoscevano alcuna delle nostre mercanzie e solo parve che avessero qualche idea del ferro, che ora chiamavano *Hamaiti*, ora *Toe*. Ignoravano l' uso de' coltelli e non facevano alcun conto delle perle di vetro, ma riguardavano le nostre majoliche, e le nostre porcellane con una specie di entusiasmo. Erano molto civili e domandavano dove poteano sedere o sputare, sebbene appena saliti afferrassero senza complimenti tutto quello che loro dava più nel genio.

S' incominciò tra noi una specie di commercio che ci fece aver viveri di ogni sorta; visitammo il paese e lo trovammo fertile, popolato e pieno di villaggj, ciascheduno de' quali poteva avere una sessantina di case e dalla sponda del mare fino al loro Moraio cimitero ne incontrammo più di

40.

40. La cosa più preziosa e più stimata colà è un uccello detto del *Paradiso*, grande come una passera tutto ricoperto di piume rosse più lucide e più belle dello scarlatto ad eccezione delle ali e della coda che sono negre. Con grande stento potemmo aver due di questi uccelli così rari, e quelli che quasi simili trovansi alle Molucche non sono così belli.

Uno de' nazionali venne un giorno ad offrirci un amo, ponendo nell' atto istesso da parte con molta gelosia un gruppo bene inviluppato. Curiosi di penetrare cosa conteneva, gli facemmo premura di aprirlo, ed egli cavò fuori non senza qualche ripugnanza, un pezzo di carne lunga due pollici, disseccata ed umettata di fresco con l' acqua marina. Figurandoci che fosse carne umana e che essi mangiassero i loro nemici, ne facemmo a colui il quesito ed egli ci rispose di sì, il che fu confermato da un altro Indiano che vi era presente.

Intanto il vento ci obbligò a salpar l' ancora e a riguadagnare il largo. Molti isolani ci vennero appresso con le piroghe per continuare i cambj, ed io supponendo di aver mal compresa la risposta circa all' uso di mangiare i nemici, profittai di un istru-

mento vendutoci in tutto simile ad altro col quale li Zelandesi tagliano i cadaveri umani, per ritrarne uno schiarimento maggiore. Domandai pertanto al venditore a che cosa quello serviva, ed ei mi rispose che vi si tagliava la parte carnosa dell' uomo ucciso, e gli dette il nome stesso che gli vien dato nella nuova Zelanda. Tornai a domandargli se eglino mangiavano questa carne, il che a prima vista negò; poi vedendomi insistere se ne fuggì a nòto verso la sua piroga, mostrando qualche timore. Facemmo l' istessa domanda a un vecchio, che quasi beffandosi della nostra ignoranza, confermò quanto avea detto il compagno, ed aggiunse che la carne umana era un boccone saporoso.

Ciò finì di convincermi esser quegl'isolani Cannibali o Antropofagj, onde riempito il bottame e completate le provvisioni, visitammo una dopo l' altra 6 nuove isole indicateci da costoro sotto i nomi di *Woohoo*, *Atooi*, *Onuhaovv*, *Oreehovva*, *Tahoora*, e *Tammata-Pappa*, che si stendono fra il grado 21 e min. 30 e il grado 23 e min. 16 di lat. al Sud, ed il grado 199 e min. 20 e 201 e min. 30 di long. orientale. Io detti loro il nome d' *Isole di Sandvvich*;

Oree-

Oreehovva è piccola ed elevata, ed ancorchè la rada sia situata sottovento è la migliore di quante se ne trovano nelle alture in cui i venti sono più varj e gagliardi, come a *Tenerif*, *Madera*, le *Azore* ec. Lo sbarco vi è facile, comodo il far acqua, e solo le legne restano lontano dalla spiaggia, vi sono de' frutti a pane e le patate eccellenti arrivano a pesare fino a 18 libbre; vi si trovano oltre gl' ignami molte altre piante indigene de' climi temperati, come l' *Arum* della Virginia, molto *Dooedoe* che produce buon olio per ardere, la *Morinda Critifolia*, una specie di *Convolvolus*, e l' *Ava* o *Kava* o sia il pepe inebriante con molte zucche bislunghe e buone a mangiarsi. La fisonomia degli abitanti annunzia più franchezza, e dabbenaggine, che penetrazione e intelligenza. Quasi tutti, e specialmente le donne hanno il viso tondo, e nuotano con una destrezza e un vigore prodigioso. La lingua, la pronunzia, il canto e la musica sono affatto i medesimi che ad *Otaiti*.

La situazione delle Isole suddette di *Sandwich* è molto comoda per quelli, che navigano dall' America verso l' Asia a viceversa.

sa. Quindi se gli Spagnuoli continuato avessero nello spirito delle scoperte avrebbero fino da principio direrti i loro viaggj dalle Filippine al Perù e da Acapulco a Manilla con maggiore felicità e sicurezza, scegliendo in questo Arcipelago una fermata.

Si ripigli la serie del nostro giornale. Nel dì 12 arrivammo sotto il grado 30 di lat. e sebbene fossimo nel colmo dell' inverno non sentimmo un freddo un poco vivo, che verso la mattina e la sera. Tredici giorni dopo traversammo la via, che fa il Galeone di Manilla, e ci avvicinammo al continente dell' America senza però averne alcun indizio con la vista di qualche uccello.

Anche al di lá del grado 44 di lat. l' aria continuava ad essere dolce, e ciò mi fece gran stupore, molto più che ci trovavamo prossimi ad un continente immenso dove il freddo è assai rigido. E' forza credere che nell' anno 1778 l' inverno di questi climi fosse più mite del solito. Nel dì 7 marzo arrivammo in vista della costa della *nuova Albione*, e quando le fummo vicini a una dozzina di leghe capimmo che essa si prolunga dal Sud-Est al Nord-Est.

Al-

Allora ci trovavamo al grado 44 e min. 33 di lat. al Nord, e al grado 252 e min. 38 di longitudine.

La terra appariva di un' altezza mediocre ma nell' interno andavasi sollevando con piccole montagne e colline di aspetto tristo e tutte coperte di neve. Il *Capo-Bianco* scoperto da *Martino d' Anguilar* nel 1603 deve essere in queste alture. I Geografi collocano una specie di stretto in quel posto medesimo in cui i navigatori non trovano che un fiume che non si potè rimontare a cagione delle rapide correnti. I continui uragani ci posero in pericolo di fracassarci su quelle coste, e tra due punte di terra, ad una delle quali posi il nome di *Punte delle Frangenti*, all' altra *Punta-Boscosa*; ed essendomi parso di discernere una Baja la chiamai *Baja della Speranza*, che per questa volta non mi tradì, perchè nell' accostarmi trovai in fatti che vi esistevano due imboccature che formavano uno Stretto da me chiamato *Stretto del Re Giorgio*, e gli abitanti *Stretto di Nootha*, che è alquanto ingombrato d' isolette e di scoglj che fa d' uopo traversare per entrarvi. Indi si allarga, s' interna nel continente, e vi forma diversi rami, alcuni de' quali sono profondi

una

una lega e mezza. Quello in cui dammo fondo rimane sulla costa orientale dell'isola più grande; il mare vi è sempre in calma; ma i venti di Sud Est vi soffiano con molta violenza.

Il clima ci parve più dolce di quello della costa orientale di America sotto le medesime latitudini; ne' luoghi bassi non eravi ghiaccio, la vegetazione miravasi vigorosa e l'erba lunga un piede. Ne' boschi vedemmo il pino del Canadà, il Cipresso bianco, il pino selvaggio, e due o tre altre specie pure di pino, con la cima piramidale, ed il secondo di un colore meno vivo del primo. Negli antri e nelle foreste trovammo fravole, uva spina, ribes, crespigno, rannuncolo di color cremisi, anemoli gialli, lamponi, ontani negri, rose selvatiche, porri con foglie a triangolo, crescione, andromeda di felce e molto musco. Gli Americani ci portarono a vendere molte pelli di lupi, volpi, daini ed orsi di un bel negro morato e lucidissimo. Vi sono ancora diverse specie di martore e fuine, ermellini bianchissimi, scojatoli, e lince chiamate *Wasne*, ricoperte di un pelo gialliccio con lunghi peli negri sulla schiena, balene, vitelli marini, e un numero pro-

prodigioso di lontre di una grandezza straordinaria, e noi ne prendemmo una viva, che sebbene giovane pesava più di 30 libbre. Vedemmo il *Rompitore* d' osso o sia il *Goeland*, uccello marino (*), grosse anitre salvatiche, grossi smerghi e alcuni cigni.

Nel dì 26 aprile proseguimmo il cammino e gli annunzj di tempeste che mi aveano tenuto indeciso di sciogliere le vele non tardarono a realizzarsi, giacchè appena giunti in alto mare fummo assaliti da bufere fierissime, da pioggia e folta nebbia, che in seguito si convertirono in un vero uragano de' più terribili, e per colmo de' mali nella *Risoluzione* si scoprì una falla d' acqua. Riparammo alla meglio, e dopo essersi il tempo un poco calmato, vedemmo una gran baja formata da alcune isole, motivo per cui la chiamai *Baja delle Isole*. Si divide in più rami e giace al grado 57 e min. 20 di lat. Nella mattina seguente scoprii un largo canale, e più al Sud una monta-

gna,

(*) *Di questo uccello tanto ricercato fanno sovente menzione i viaggiatori. E' di mezzana grandezza e di un becco durissimo cui allude la sua denominazione.*

gna, e chiamai il primo *Canale della Croce*, e l'altra *Capo del bel tempo*.

Andando innanzi ci si presentò alla vista un' altra montagna, che mi parve il *Monte S. Elia* veduto da Behring, e che ci restava in distanza di 19 leghe in circa. Sulla costa a tramontana di questo Capo vi era una baja di qualche estensione e ben riparata, onde bramava darvi fondo per chiuder bene la falla del mio vascello; ma i venti contrarj me lo impedirono e non potei fare altro, che montare nella scialuppa per visitare l'isola da me chiamata *Isola di Kaye*. E' tutta ingombra di boschi e colline impraticabili, per la qual cosa me ne tornai addietro dopo avere sotterrata una bottiglia.

Ne volli fare però in appresso il giro interamente per vedere di trovarvi un porto onde riattare il mio legno; prima che una nuova tempesta ne rendesse l'apertura fattasi nel fondo più pericolosa. Feci gettare lo scandaglio presso un Capo da me denominato *Hinchingroke*, e spedii alcuni uomini a terra per uccidere uccelli da alimentarci, giacchè se ne vedevano moltissimi, ma nell' avvicinarsi alla riva si videro venire incontro due grosse pitoghe di Americani, che

si

si fermarono e gittarono alcuni gridi, stesero e ritirarono le braccia, e poi intuonarono una canzone sul gusto di quelle degli abitanti dello *Stretto di Nootka*, sebbene la loro figura e quella delle piroghe mi sembrò molto simile a quella degli abitanti della Groelandia. Ciascheduno di essi teneva in mano un bastone lungo tre piedi con grossi mazzi di piume in cima, e che di tanto in tanto volgevano alla volta nostra, forse per segnale di amicizia.

Noi gli facemmo buon viso, e tosto ne accorsero altri, che montarono a bordo, e mostrarono di far gran conto delle palle di vetro di qualunque colore e davano delle superbe pelli di martora e gatto selvatico per farne acquisto. Il ferro ancora era una merce preziosa agli occhi loro, ma lo volevano in verghe e non ne avevamo. Appena fatta un poca d' intrinsichezza si manifestarono ladri abilissimi, e non ci dettero un momento di riposo. Tentarono di rapirci la scialuppa nell' atto che alcuni tentavano di tener lontane le sentinelle con lance di punte di rame e d' osso, altri dettero di mano alla gomenetta con cui stava legata, altri tentarono portarla via, e solo lasciarono la presa, quando videro la mia gen-

gente in atto di difendersi. Allora se ne tornarono sul lido, fecero cenno a' nostri di deporre le armi e se ne restarono tranquilli come se nulla fosse accaduto.

Un' altra truppa di coloro circondò la *Scoperta* e lusingandosi di poterle dare il sacco, vi saltarono dentro destramente per gli sportelli. Entrati che furono fecero segno a' compagni di trattenersi nelle piroghe ed armati di coltello si posero a rintracciare per la nave le cose più comode. L' equipaggio si messe in difesa ed allora se ne andarono lentamente ed in somma pausa. Sull' alba del dì seguente rinnovarono il tentativo forse con la lusinga di trovarci nel sonno, e poter rubare senza alcuna opposizione, ma avendoci trovati in guardia, se ne partirono con l' istesso sangue freddo ed in somma pace. Questo loro ardire mi dette a dubitare che ignorassero gli effetti delle nostre armi da fuoco, ed io ebbi il contento di lasciarli in quest' ignoranza e perciò avea proibito agli equipaggj lo sparare, e fui puntualmente obbedito.

Risarcito il vascello, temendo che passasse la stagione per visitare le parti più settentrionali del continente dell' America, andai in cerca del tanto desiderato passaggio

gio nell' Asia, che se esiste deve corrispondere alle baje di *Baffon* e di *Hudson*, dalle quali eravamo lontani circa 520 leghe più al ponente. Vedute alcune Isole che chiamai *Isole verdi*, traversammo con quella di *Montagù* lungo circa 2 leghe, e così riguadagnammo il largo d' onde scoprimmo la costa di America, che prolungavasi all'Ovvest a perdita di vista.

Questo Canale ebbe da me il nome di Canale del *Principe Guglielmo*, lungo 36 leghe per lo meno, senza contarne le diramazioni che non abbiamo visitate. Gli abitanti delle vicine terre sono di giusta, chi di bassa statura, con le spalle riquadrate, il petto largo, il collo grosso e corto, la faccia larga e piatta, la testa grossa, il naso con la punta pure grossa e ritorta all'insù, i denti larghi, uguali e ben disposti, capelli negri liscj e grossi, poca barba ma ruvida e riccia. Le fattezze delle donne non hanno alcuna delicatezza, alquanto bronzine senza essere imbrattate di rosso ed il vestito di ambedue i sessi è una specie di zimarra, composta di pelle di martora, di volpe grigia o vitello marino col pelo al di fuori, che in alcuni arriva fino a' piedi, altri fino al ginocchio, col cappuccio in

capo come i zoccolanti. Hanno tre in quattro buchi nelle orecchie e v'incastrano mazzetti di conchiglie fatte à tubo, e si traforano anche il naso per mettervi cannelli di piume o pezzetti di conchiglie infilati a un cordone. Molti hanno sotto il labbro inferiore un taglio orizzontale che seguita la direzione della bocca e ne forma un' altra per cui esce fuori come nella prima comodamente la lingua. Le armi e gl' istrumenti da caccia sono del tutto simili a quelli della Groenlandia e del Labrador.

Facemmo acquisto da costoro di una specie di pelle di orso di color bianco e di lupo di varj colori e di un lustro particolare. Però la pelliccia più bella fu quella di un animale lungo 10 pollici con la schiena colore di fulliggine, i fianchi di cenerino e la coda bianchiccia e che forse è di quel prezioso Scojattolo che i naturalisti chiamano la *Marmotta del Casan*. L'Aquila con la testa bianca, l'Alcione di piume le più brillanti, il Re degli uccelli, il Piviere, la Gallina con la coda lunga e la beccaccia, furono i soli animali terrestri da noi osservati. Di mare molte anitre e molte picche di becco rosso.

Nel 20 giugno trapassammo un promon-

to-

torio che fu chiamato *Capo Elisabetta*, che giace al grado 59 e min. 10 di lat. e al grado 207 e min. 45 di long. Il non esservi al di là di detto Capo altra terra ci fece sperare che fosse l'estremità occidentale del continente ed in conseguenza di aver trovato il passaggio, il maggiore oggetto della mia spedizione; nondimeno questa lusinga fu momentanea mentre poco dopo comparve una terra all' Ovest-Sud-Ovest. Vi scoprimmo montagne cariche di neve ed una delle punte mi sembrò il Capo *S. Ermogene* veduto da Behring. Tuttavolta la relazione di questo navigatore Russo è così compendiosa, la sua carta così inesatta, che solamente per congettura si arriva a capire dove egli è capitato. Più avanti scoprimmo un promontorio altissimo formato da due montagne che sorpassano le nuvole e che chiamai il *Capo Duglas* e una punta che evvi alquanto discosto al medesimo, ebbe il nome di *S. Barbara*.

Incontrammo altre isole e ci dirigemmo verso una specie di stretto che elleno formano col continente, e la più settentrionale mi parve quella, che nella carta Russa viene indicata colla denominazione di *Kodiak*. Le altre credo che sieno l' istesse, che il

suddetto Behring ha denominate le isole *Schumagin*, ed esse compongono un vasto Arcipelago, ed in generale sono cinte di scoglj e piccoli monti con ruscelli di acqua dolce, senza però verun albero o arboscello. Erano tutte ricoperte di neve ugualmente che la prossima terraferma. Allora ci trovavamo alla metà di giugno e sotto il grado 50 e min. 18 di lat. e il 127 e min. 43 di longitudine.

Poco dopo la *Scoperta* mi fece un segnale, ed io temendo che le fosse avvenuta qualche disgrazia, vi spedii una lancia, la quale nel ritorno mi riferì che eransi avvicinate alla nave alcune piroghe, e uno di coloro che le montavano fattosi capire per Europeo avea consegnato al Cap. Clarke una scatola, e se ne era partito. Aperta che fu vi si trovò una lettera scritta in lingua Russa, che non intendevamo con la data in cima dell' anno 1778. e in mezzo del 1776. Da ciò capii che noi troveremmo ben tosto negozianti Russi che ci aveano preceduti in que' paesi per noi incogniti; ed in fatti dopo avere io procurato invano con i maggiori sforzi di trapassare una punta elevata fino alle stelle e tutta di macigno a cui detti il nome di *Capo Nord* alcuni ufiziali

di

di quell' Impero vastissimo che ci aveano veduti vennero a parlamentare con noi e ciò accadde nel seguente modo.

3.

Scoperta d' isole e terre ignote al Nord ove esistevano di già degli stabilimenti Russi.

Sul mezzogiorno del dì 8 di ottobre di detto anno 1778 arrivammo nella baja di *Samganaodha*, dove tosto gettammo l' ancora. Vi spalmammo i vascelli per dissipare qualche sintomo di scorbuto, che già incominciava a manifestarsi nell' equipaggio e feci unire alla birra alcune coccole simili a quelle dell' alloro che nascevano nella contrada. Ogni mattina un terzo dell' equipaggio andava a raccoglierle a vicenda, e questo antisettico produsse tutto l' effetto che potevamo desiderare. Intanto sulla sera un abitante dell' isola *Oonalaska* per nome *Dertamosk* venne a bordo della *Risoluzione*, per presentarci in dono una pagnotta di segala o piuttosto un pasticcio in forma di pagnotta ripieno di Salamone molto ben condito. Il regalo ci sembrò squisito, tanto più venuto per mano di Europei che da

quasi due anni non avevamo più veduti. Un altro simile ne ebbe il Capitano della *Scoperta* con una seconda lettera che nessuno di noi seppe leggere. Ci figurammo non ostante, che il regalo venisse da qualche colonia di Russi stabiliti in quelle vicinanze, onde detti al messaggiere alcune bottiglie di Rum, vino e bitta forte da recapitare a chi lo avea spedito e lo feci accompagnare da *Lediard* caporale di marina uomo molto intelligente con ordine di dire a' Russi, che le navi erano montate dagl' Inglesi nazione amica e confederata della loro.

Tre giorni appresso tornò il caporale in compagnia di tre altri Russi che con altri di loro risiedevano ad *Egoochasach* dove tenevano una scialuppa di 30 tonnellate ed alcuni magazzini. Erano tutti pieni di cognizioni e capaci di darci i lumi che potevamo desiderare, essendo a portata de' tentativi fatti da' loro nazionali nel mare glaciale, e delle scoperte di *Behring*, *Scerikoff*, e *Spengenberg*, ma del Ten. *Syndo* l' ultimo de' loro viaggiatori non conoscevano che il nome, ed ignoravano affatto le terre descritte nella carta di *Staelin*, assicurando di esserne andati inutilmente in cerca. Dubitai

an-

ancora che tutta la costa da noi percorsa riuscisse ad essi nuova.

Uno di loro navigato avea insieme con *Behring*, per cui tutti e tre mostravano il più alto rispetto, attesochè la Russia è debitrice del suo ricco commercio di pelliccie al secondo viaggio di quel navigante; così funesto per lui ed utile alla sua patria. I compagni riportarono dall' isola, che fu la tomba di quel bravo uomo alcune mostre di pelli, senza le quali la Russia abbandonato avrebbe il frutto delle sue scoperte nell' America. Il ministero di Pietroburgo prese in considerazione questo oggetto e propose premj per incoraggire i commercianti che volessero erigere uno stabilimento in quelle fredde e deserte regioni.

Di là a tre giorni arrivò il Capo del suddetto stabilimento Russo che si chiamava *Erasmo Gregorio Ismilovv*, il quale fece tosto erigere la sua tenda, e c'invitò in essa ad una colazione di salamone secco rinvenuto nell' acqua e dissalato e coccole, che era tutto quello che dava il paese. Mostrossi pieno d' intelligenza e garbato, ma gli rincresceva molto di non potere conversare con noi se non per via di cenni, e

col soccorso di poche e cattive linee descritte nella carta; nondimeno mi significò di avere incontrate molte zuffe con una nazione selvaggia e feroce di que' contorni; ed alcuni del suo seguito, mi mostrarono le cicatrici delle ferite riportate in tali incontri.

Egli mi spiegò ancora una spedizione intrapresa da' Russi nel 1773 sulle slitte a traverso de' ghiacci, ed in cui si scoprirono tre grandi isole situate all' imboccatura del fiume *Kouyme*, ed un viaggio da lui stesso intrapreso nel 1771 eccitò tutta la mia attenzione, nel sentire essere egli partito da *Bolzerestsch* a bordo di un vascello Russo per una delle Isole *Kurili*, ove già esisteva uno stabilimento istituito dalla sua corte. Da quest' isola passò nel Giappone ove soggiornò poco, perchè tosto che si seppe che egli era Cristiano ebbe l' ordine di partire, senza però usargli verun cattivo trattamento. Dal Giappone andò nella China, e di là in Francia sopra un vascello del Re Cristianissimo, con essersi restituito a Pietroburgo per terra, d' onde in capo a pochi mesi l' Imperatrice lo avea spedito al *Kamtschatkà*. Questo giro del mondo mi parve alquanto romanzesco.

Nella mattina seguente mi offrì in regalo una pelle di lontra, che mi disse valere 80 Rubli, per il che stimai bene non accettarla, contentandomi in vece di alcuni pesci secchi ottimi a dissalare e due o tre panieri di radiche. Partì e nel dì 19 si fece rivedere portandomi alcune carte delle scoperte fatte da suoi compatriotti, che mi lasciò la libertà di copiare.

Due di queste carte erano manoscritte, e mi sembrarono autentiche. La prima comprendeva il mare di *Penshih*, la costa di Tartaria e la penisola del *Kamtschatka*. La seconda era anche per me più interessante, mentre indicava tutte le scoperte fatte da' Russi sulle coste dell' America settentrionale. Vi si scorgevano chiaramente alcune isole, che *Ismilovv* mi avvertì essere state mal collocate, e che un terzo di quelle della carta di *Muller*, come *S. Maccario*, *S. Stefano*, *S. Teodoro*, *S. Abramo* e la *Seduzione* erano totalmente immaginarie. Sebbene mi sembrasse difficile, che quest' ultimo Geografo le avesse segnate senza un qualche fondamento pure le cancellai dalla mia carta, nella quale feci inoltre tutte le correzioni additatemi dal Russo viaggiatore. Trovai però nella sua carta uno sbaglio di 8

gra-

gradi di lat. fra *Avvatska* e il *Porto di Samganoodka*, sbaglio che deve influire sull' esattezza della carta intera.

Le isole che in detta carta si rinvengono e si trovano tra il *Kamtschatka* e il *Porto di S. Pietro*, sano quelle di *Behring* la più vicina alla terra ferma, di *Maidno-Ostrœvv* o sia l' *Isola del Rame*, di *Atakon* che mi figurai essere l' istessa nominata da *Behring*, *Monte S. Giovanni*, che ha nelle sue adiacenze alcune isolette, e più in là evvi un piccolo Arcipelago di 6 altre isole, tra cui le più grandi sono *Atghka* ed *Amluk* provvedute ciascheduna di un buon porto. Uno stretto canale accessibile alle sole barchette e *Canoe* e che comunica con la *baja di Bristol* era nella carta descritta per l' isola di *Oonemak* che noi supponevamo una parte del continente.

Sembra, che i Russi abbiano desistito dal fare nuove scoperte al di là di questo punto. Il Russo mi disse che la principale delle isole di *Schumagin*, chiamavasi *Kodiak* e m' indicò anche i nomi che i naturali danno all' isole da me vedute. Questo è quanto potei apprendere sulla Geografia di quelle poco note contrade.

Se ne partì *Ismylovv* tre giorni dopo,

ed

ed io gli consegnai una lettera, acciò egli per la via di Pietroburgo la facesse rimettere a Londra a' Signori dell' Ammiragliato. Mostrava per vero dire talenti superiori al suo impiego onde gli regalai un quadrante di Halley, e tuttochè non avesse vedúto mai questo istrumento ne comprese facilmente gli usi differenti. I Russi 80 anni addietro così ignoranti sotto il regno di Catterina II. hanno spiegato quasi tutti de' talenti straordinarj.

Nel giorno appresso ricevemmo la visita di un altro ufiziale Russo chiamato *Giacomo Sosponichoff*, uomo assai modesto ed astemio da liquori forti e più del suo compagno istruito de' prezzi de' viveri, che si poteano trovare nel *Porto S. Pietro* (ove erano cari all' eccesso, giacchè 36 libbre di fiore di farina costavano 5 rubli, o sia 25 franchi di moneta Francese, e altrettanto valevano 36 libbre di carne di Daino. Tali notizie mi riuscirono molto opportune per il seguito del mio viaggio.

Prima di partire visitai lo stabilimento Russo abitato da alcuni naturali del Kamstchatka, che servivano i Russi da schiavi, ed altri isolani indipendenti i quali formavano parte della colonia. I primi tutti

gio-

giovani comprati o rapiti nella più tenera età, non ostante tutti affezionati a' loro padroni che dimoravano negli appartamenti superiori delle case, e gli altri in que' di mezzo e d' abbasso, nutrendosi di pesci, radiche, poche erbe, e coccole. All' opposto le piattanze de' Russi erano più sane e meglio apparecchiate, avendo eglino il segreto di rendere gustosa la carne delle balene e fare delle torte e bodini con il caviaro di Salomone pestato e fritto; che serve inoltre ad essi di pane. L' acqua ed il sugo delle suddette coccole serve di comune bevanda.

Il vestito è una pelliccia, che forma una specie di zimarra, che arriva fino al ginocchio con una o due specie di sopravvesti, calzoni e berrette di pelle col pelo, stivali con la scarpa di cuojo di Russia fortissimo e dentro pure impelliciati. Tutti aveano la camicia di seta unica cosa non presa nel paese, e tutto il distintivo de' due capi consisteva in un soprabito di tela stampata.

Vi sono altre colonie di Russi nelle isole fra *Oonaliska* e il Kamtschatka e tutti si occupano nel commercio delle pelli, tra cui quelle di Lontra, Martora e Castoro so-

sono le più riputate. I nazionali sono la gente la più pacifica e la più moderata di quanti ne abbia conosciuti e la loro probità può servire di modello. Credo che sia l' effetto della soggezione in cui li tengono i Russi, che hanno adoprati i mezzi i più severi per mantenere il buon ordine e la pace in quelle popolazioni.

Sono costoro di assai bassa natura col collo un poco corto, il viso pieno e di colore scuro, poca barba, occhi negri, capelli castagni e lisci. Amendue i sessi hanno un' abito medesimo, se non che quello delle donne è di pelle di vitello marino e quello degli uomini di pelle di uccelli marini, sopra del quale portano un corpetto di pelle di budella di animali indigeni al clima impenetrabile alla pioggia. I maschi portano anche un cappello di legno di forma ovale alzato nella punta davanti e tinto di verde o altri colori con perlette di vetro attaccate intorno la forma, lunghi pendenti alle orecchie e le femmine che quasi tutte lavorano scarpe e cuoprono piroghe si fanno alcune leggiere picchiettature sul volto ed un taglio nel labbro inferiore non invecchiano molto e ciò è sicuramente l' effetto della loro vita assai

labo-

laboriosa e de' cibi insalubri, essendomi stato asserito, che non se ne trovava alcuno che oltrepassasse i 60 anni.

4.

Ritorno all' isole di Sandvvich. Morte del Cap. Cook ucciso in quella d' Ovvhihee. Il Cap. Clarke ritorna con le due navi in Inghilterra.

Evidente cosa si è, che tutti i popoli di tutte quelle contrade ove i Russi sonosi stabiliti, hanno una somiglianza grandissima con quelli della costa di Labrador e della Groenlandia, il che fa giudicare con qualche fondamento, che forse esista al Nord una comunicazione tra la parte orientale e l' occidentale dell' America per di là passare nell' Asia, ma questa comunicazione rimane chiusa a' vascelli o per i ghiacci impenetrabili o per qualche altro finora ostacolo ignoto.

Avanzandosi per tanto a gran passi la stagione uscimmo dalla baja di *Samganoodha* e facemmo vela retrocedendo al Sud-Ovest con l' idea di consumare gran parte dell' inverno nell' isole di *Sandvvich* se vi trov-

trovavamo i rinfreschi necessarj, per tornarsene poi verso la fine di maggio nel Kamtschatka dato per punto di riunione al Cap. Clarke, e tornare di nuovo a tentare il predetto tanto bramato passaggio.

Poco dopo la partenza fummo assaliti da una terribile tempesta di neve grandine e un alluvione d'acqua, che durò a più riprese finchè arrivammo a veduta di una terra, che mi sembrò l'isola di *Amoghta*, ma non osai di avvicinarmi nè di costeggiarla con un tempo così disastroso,

Tirando però sempre innanzi al largo nella mattina de' 7 Novembre vedemmo uno Smergo, uccello che rare volte si allontana molto dal lido, talchè sperai trovare in breve qualche terra, che non comparve però fino al dì 26 in cui scoprimmo un' isola che si prolungava a mezzo giorno ed essendoci avvicinati, trovammo che ella avea un' alta collina nel centro a foggia di una seggiola e con la punta trapassava le nuvole. Al di quà della collina il terreno abbassavasi dolcemente fino al mare, e giunti alla costa orientale, tosto accorsero alcuni uomini da diverse parti, e vi scorgemmo gran quantità di piantagioni e case disperse sopra un suolo boscoso, irriga-

to

to da alcuni ruscelli, che sboccavano in mare.

Ci si appressarono alcune piroghe, e gl' Indiani che le montavano vennero subito e senza alcun timore a bordo della *Risoluzione*. Erano costoro della medesima razza degl' isolani di *Sandvich*, e per quanto mi accorsi non ignoravano che noi eravamo già stati in quell' Arcipelago. Ci recarono molte seppie, frutta e radiche, frutta a pane, patate, frutta a taro, banani, galline e porchetti di latte, permutando il tutto co' nostri chiodi ed altri attrezzi di ferro.

Nella mattina appresso accostandoci alla spiaggia di *Ovvhihee* vedemmo con molta nostra sorpresa le cime delle sue montagne sebbene non molto alte piene di neve ammucchiata, e a quell' altura osservammo un' ecclissi della Luna, col benefizio della quale determinammo più esattamente la latitudine del luogo in cui eravamo. Mi procurai subito una buona quantità di canne di zucchero; e con la loro decozione formai una birra di buon gusto e salubre, per darla a bevere all' equipaggio, ma i marinari prevenuti dalla falsa idea che fosse l'estratto liquore poco meno di un veleno, ricusavano di beverlo finchè non ne vi-

videro far uso nella mia tavola ed in quella degli ufiziali. Bisogna aver navigato per sapere quanto ostinata ed incapace di lasciarsi persuadere sia la gente di marina. Per quanto eccellenti e sani sieno una bevanda, un cibo, basta che sieno nuovi perchè vengano creduti perniciosi. L' istessa opposizione trovai nell' uso del *Sovverhaut* cotto in zuppa col brodo in pastelli, dicendo esser questo un cibo da bestie e non da uomini, pure col mio esempio e con la pazienza arrivai a fargli mangiare ogni giorno di questa zuppa, e preservarli così da quelle malattie, che nelle altre navigazioni di lungo corso sono riuscite così micidiali.

Scorgemmo intanto sventolare sulla riva una bandiera bianca sicuro segno di amicizia e di pace, onde mandai le scialuppe a riconoscere una baja che aveamo veduta in qualche distanza; ed essendovisi rinvenuta dell' ottima acqua in sito comodo e un buono ancoraggio, andai a darvi fondo nel dì 28, tanto per acconciare i vascelli, quanto per ritrarre da quell' isola tutti i viveri possibili che già i nazionali ci recavano a gara per vendere. Tosto vi gettammo l' ancora con aver saputo che la

suddetta baja si chiamava di *Karakahooa*; e in questo mentre fummo attorniati da tali e tante piroghè d'isolani, che non ho mai veduta sì gran quantità in vita mia, attesochè i loro gruppi parevano un letto di grossi pesci a fiore d'acqua, spettacolo per verità singolare. Ciò mi consolò in parte di non avere potuto trovare in quest' anno il *Passaggio del Mare del Nord*, altrimenti non avremmo visitata esattamente quest' isola, che deve riguardarsi come una delle scoperte più interessanti fatte finora dagli Europei nell' immensa estensione del mare Pacifico. (1)

Essa baja (*parla il Tenente King*) rimane sulla costa occidentale dell' isola Owhyhèe in una contrada chiamata *Akona*; è lunga un miglio ed è formata da due punte formate tra loro distanti circa una lega e mez-

(1) *Quì finisce il giornale scritto dal Cap. Cook e ne segue quello del Sig. King già Ten. sulla* Risoluzione, *e poi Capitano della* Scoperta.

e mezza. Sopra una delle punte evvi il villaggio detto *Kovvroea* ed in fondo presso una selva di alti cocchi evvi un altro villaggio più grande e più popolato nominato *Kakoova*. Gl' isolani compreso che ebbero il nostro disegno di prender terra, ci si affollarono maggiormenre all' intorno con gridi, canti e mille gesti stravaganti e bizzarri. Gli uomini riempivano i vascelli, le donne ed i ragazzi che non aveano piroghe accorsero a nuoto, e molti che non trovavano luogo a bordo, restarono ore ed ore in mezzo al mare come tanti pesci.

Tra' capi che vennero a farci visita, vi era un giovane per nome *Parea*, che ci disse esser parente del Re occupato allora nella guerra contro l' isola di *Movvee*, che godeva di una grandissima autorità e di un comando quasi assoluto. Un altro capo di costoro chiamavasi *Tomea* ed era un uomo bellissimo alto 6 piedi con fattezze regolari e piene di espressione. Entrambi ci presentarono un terzo capo chiamato *Koak* che avea occupato da giovane un luminoso impiego nella classe sacerdotale. Egli si accostò con sommo rispetto a Cook, gli fece alcuni regali, lo inviluppò con una tela rossa dell' istessa con cui adornava gl'

idoli, mangiò a bordo con grande appetito, e gustato il vino non volle beverlo.

Fino a questo momento avemmo molto a lodarci della buona condotta che aveano tenuta con noi gl' isolani, eppure non aveamo trattato che con pescatori e altra gente del basso popolo; ma di là in poi incominciammo a soffrire continui furti, perchè la confusione e la folla animava i ladri e molto più perchè i capi medesimi con tutta la loro esteriore garbatezza ne erano i principali autori per mezzo de' loro servi che portavano gli effetti a noi rubati nelle case de' padroni, che gli premiavano.

Non ostante tutto passò in pace fino al 13 Febbrajo 1779, anzi essendo morto di male di consunzione l' abile Chirurgo Sig. *Anderson* ed un marinaro, il Re tornato dalle sue spedizioni, volle assistere in persona ad i funerali eseguiti per parte nostra con tutto l' apparato possibile, e che si desse a due estinti sepoltura nel loro cimitero o *Morai*. Ad un tratto però tutto cangiò faccia, e ci accorgemmo in breve, che gl' isolani non erano più a nostro riguardo gl' istessi di prima; non si sentivano più gridi di gioja ed intorno alle nostre

stre tende non capitava più un' anima nata, perchè noi stavamo in guardia per non lasciarci rubare. Nel suddetto giorno un' ufiziale di guardia nel sito ove facevasi l' acqua riferì al Cap. Cook che molti capi aveano discacciati coloro che ci ajutavano a trasportare il bottame e che verisimilmente meditavano qualche ostilità.

Cook replicò, che dal canto nostro si cercasse con la maggior cura di non offendere nessuno, ma se venivamo assaliti si tirasse a palla. Comunicato quest' ordine, sentii uno sparo di fucile proveniente dal bordo della *Scoperta*, e capii diretto contro una piroga, che forzando i remi contro la spiaggia veniva inseguita da uno de' nostri battelli per ricuperare le cose che gl' Indiani rubate aveano su quella nave. La piroga fu arrestata per toglierne gli effetti derubati, e siccome per mala sorte apparteneva a *Parea*, questi accorse a domandarne con audacia la restituzione, e sulla negativa data dall' ufiziale nacque una rissa, in cui *Parea* ricevette in testa un colpo di remo che lo fece cadere in terra tramortito. Veduto dagl' Indiani il loro capo in terra, lanciarono contro i nostri una grandine di pietre e gli obbligarono a fuggire

e guadagnare a noto uno scoglio in qualche distanza della costa. S' impadronirono coloro del battello, gli dettero il sacco, onde il Cap Cook sentendo l' accaduto, *prevedo con dolore*, disse, *che costoro mi astringeranno a de' passi violenti, mentre non conviene fargli credere di avere qualche superiorità sopra di noi.*

Scacciò quindi tutti gl' isolani da bordo, ed io posi una doppia guardia al *Moraj* e me ne trovai contento, perchè in fatti in quella notte molti isolani vennero per assalirci all' impensata o almeno per rubarci. Ad onta delle cautele eseguirono altrove il meditato furto portando via la scialuppa della *Scoperta*, onde Cook volle tentare di riavetla col solito espediente di arrestate i Capi e tenerli in ostaggio fino alla restituzione di una cosa che era per i nostri viaggj importantissima. A tale oggetto scese a terra, dando prima l' ordine che si arrestassero tutte le piroghe, che comparivano nella baja, finchè non si eseguiva la restituzione della derubata scialuppa.

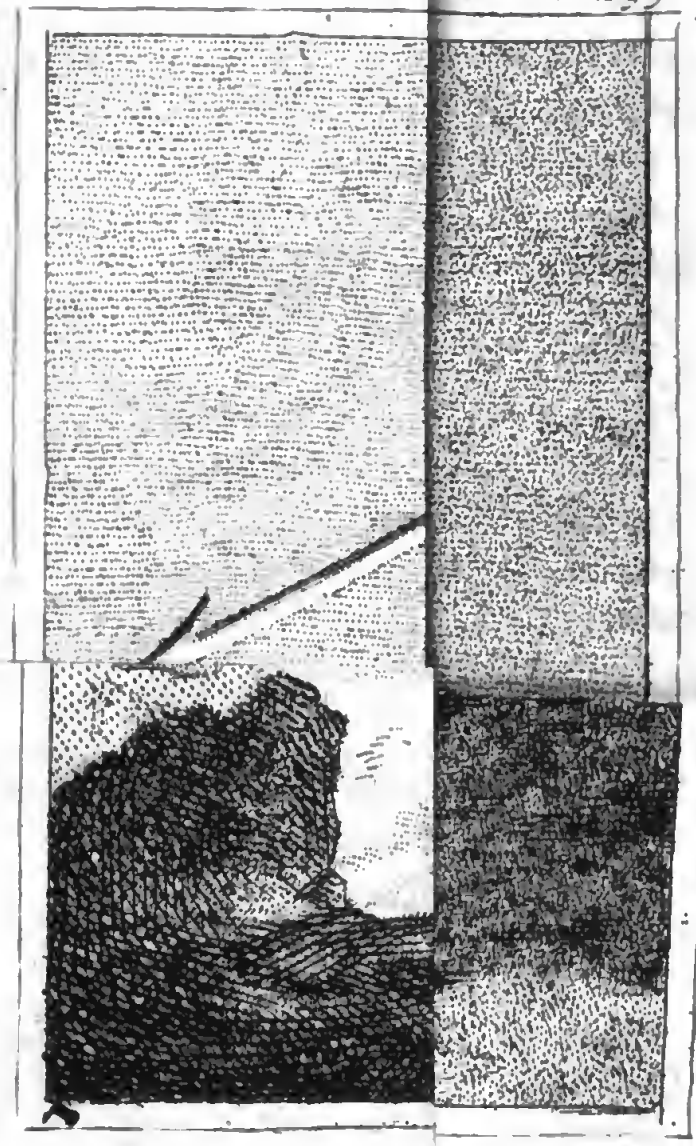
Egli intanto si avanzò nel villaggio di *Kovrovva* per esporre la sua domanda giustissima al Re e a due principi che stavano sopra una scialuppa, e questi mostra-

stra-

Biblioteca Nazionale Napoli

Biblioteca Nazionale V.E. III NAPOLI

P. 199



ISOLANO HEE

che uccise il Cnes Cook

p. il Zatta

rono di venire al nostro bordo, e l' affare stava per accomodarsi; quando una vecchia, chiamò la sposa favorita del Re e madre di due figli, acciò accorresse a scongiurare, come fece subito, il marito a non mettersi nelle nostre mani. Indi sopravvennero molti altri capi i quali similmente lo ritennero minacciandogli la morte se moveva un passo.

Cook vedendo, che non potea riuscire nel suo intento senza mettersi in necessità di fare una strage stava per restituirsi alla sua nave, allorchè un nuovo accidente impossibile a prevenirsi produsse la perdita di questo grand' uomo. Le nostre lance collocate a traverso della baja fecero fuoco contro due piroghe, che tentavano di fuggire ed uccisero uno de' capi primarj del paese, e la voce di tale uccisione arrivò nel villaggio, nell' atto appunto che il Capitano retrocedeva tranquillamente verso la riva. La morte di questo capo fece nascere un mormorio ed un tumulto orribile, in guisa che gli uomini tutti si vestirono ad un tratto delle stoje da guerra e si armarono di pieche e sassi. Uno di essi tenendo in mano una grossa pietra e dall' altra un pugnale di ferro si avanzò

verso Cook in atto minaccevole; questi per difendersi e spaventarlo, gli tirò un colpo di fucile carico a soli pallini, che il vestito di stoja fece cadere a piedi dell' aggressore senza alcun nocumento. Prendendo allora colui maggiore ardimento, si fece sempre più avanti, talchè Cook trovossi costretto a sparare una pistola carica a palle, che lo stese al suolo. Nell' istante medesimo uno de' capi tentò di trafiggere il Tenente Philips, e vi sarebbe riuscito se questi non si fosse difeso col calcio del fucile.

Allora l' attacco divenne generale per parte degl' isolani; onde i soldati dovettero fare una scarica, che quelli sostennero con un coraggio prodigioso senza intimorirsi e si scagliarono con altissime grida contro tutto il distaccamento prima che avesse il tempo di ricaricare. Quattro soldati stretti da tutte le bande, furono schiacciati a colpi di clave, altri tre restarono pericolosamente feriti; e Philips già ferito con un colpo di pugnale nelle spalle, sarebbe rimasto trucidato se a tempo non si volgeva indietro ed uccideva il suo nemico.

Cook in questo mentre bramoso di far

ces-

cessar la mischia, si rivolse verso il mare per ordinare a' battelli di cessare di far fuoco contro gl' isolani schierati sulla spiaggia, e in quell' istante appunto ricevette per di dietro un colpo di picca che lo fece cadere, e nell' atto che cercava di rialzarsi gli fu ammenato un' altro colpo di pugnale nel collo che lo precipitò entro una fossa piena d' acqua. Quivi si dibattè con vigore ed alzò la testa per chiamare ajuto; ma gl' Indiani lo immersero di nuovo nell' acqua, e vedendo che non ostante cercava di arrampicarsi sull' orlo di uno scoglio contiguo alla fossa, con un' altro colpo di picca lo privarono di vita. Si osservò, che per tutto il tempo che egli tenne la faccia rivolta a' nemici niuno di loro ebbe cuore di offenderlo, e solo l' attaccarono quando egli voltò la schiena per dare il suddetto ordine diretto a salvare i suoi stessi carnefici.

I soldati di marina si gettarono a noto col Tenente Philips, e protetti dal fuoco de' cannoni delle navi scamparono la morte. Altri de' nostri restarono stesi sul campo, talchè la costernazione e il dolore degli equipaggj degenerò in breve tempo in fu-

furore, nè vi fu più maniera di tenerli ne' limiti della moderazione. Fecero uso de' cannoni a palla a mitraglia non meno che della moschetteria, misero il fuoco alle case de' villaggj e alle piantagioni, involgendo l' isola intera in un vortice di fiamme e di fumo. Gli urli, i gemiti le strida divennero generali ed in fine fu di mestieri che gl' Indiani devenissero ad un accordo con noi di lasciarci partire quietamente da quel soggiorno funesto dopo averci provveduti di altri viveri e terminare di riempire le botti.

Ci dovettero restituire i corpi de' nostri compagni estinti ed in ispecie gli avanzi del cadavere del Cap. Cook, che non erano stati consumati dal fuoco ove l' aveano gettato. Consistevano questi nelle mani, nel cranio, nelle ossa delle braccia delle cosce e delle gambe, senza i piedi, che furono poste in una bara e dopo le solite preci gettate in mare in mezzo a' singhiozzi e lagrime di tutti gli ufiziali e marinari di ambe le navi che deploravano mestamente la sorte infelice del loro padre, del loro maestro, del loro benefattore, del loro amico comune.

Co-

Così terminò la nostra catastrofe nell' isola fatale d' *Ovvhihee*, da cui partimmo otto giorni dopo la morte di quel grand' uomo, vale a dire nel 12. Febbrajo 1779. Rivolto il cammino verso la baja di *Avvatska*, furiose burrasche di vento e molte falle d' acqua scopertesi in entrambi i vascelli ci posero all' orlo del naufragio e ci stancarono assai col penoso lavoro e continuo delle trombe da acqua. Inoltre fummo assaliti da gravi malattie e catarri per l' istantaneo passaggio da un caldo soffogante a un freddo rigoroso.

Toccammo la città Russa di *Petropaulosk*; che non è che un ammasso di una trentina di case meschine di legno e di molte capanne di figura conica. I Russi colà abitanti ci mostrarono un' umanità ed una grandezza che fa molto onore a quella nazione, procurandoci de' vegetabili e del bove fresco, vivanda per noi squisita dopo due anni che non l' assaggiavamo. Perdemmo due marinari per averne fatto abuso, ed avemmo il dispiacere di perdere ancora il Capitano della *Scoperta* Clarke attaccato da tisichezza e dall' afflizione per la mancanza di Cook di cui non sapea, datsi pace. Essendogli succeduto nel comando del-

la

la *Risoluzione* il Cap. Gore andò a far le sue veci ed io (il Ten. King) occupai il suo posto nella seconda nave.

Fissammo la posizione del vasto golfo di *Andayt* ove mette foce un fiume dell' istesso nome, e presso uno di questi Capi giace l' Isola di S. Lorenzo al grado 63 e min. 47 di latitudine. Arrivati all' isole di S. Diomede incontrammo per via mucchj di diaccio ed un letto immenso di solido gelo, che c'impedì di avanzare in quella direzione. Sotto il grado 68 e min. 69 di lat. scoprimmo il continente d' America, ma i diaccj non ci permessero di avvicinarci più di 10 leghe. Fu dunque risoluto tornare indietro verso il Sud, ma circondati da ghiaccj anche in questa direzione fummo astretti a girare di nuovo al Nord, ove scoprimmo uno Stretto; in qualunque parte però ci volgevamo si trovava l' istesso ostacolo insormontabile, e per tutto chiusa la strada dall' immenso gelo.

Bisognò girare verso le coste del Giappone e di là alla China; e approdati nel porto di Macao, dopo molte difficoltà per ottener le cose necessarie, risarcimmo i vascelli ajutati da altri bastimenti Inglesi, vogliosi di restituirsi con noi in Europa,

co-

come si eseguì felicemente per la solita via del Capo di Buona Speranza. Nei 9 Maggio 1780. partimmo di colà, e nel dì 22. Agosto andammo a dar fondo alle baja di Plimouth, terminando così il più disastroso tra viaggj e nel quale eransi consumati tre anni e giorni 21.

Così dunque umanissimi giovani (a' quali debbo tutti i miei ringraziamenti per la sofferenza e bontà dimostrata nel leggere le mie descrizioni) finirono i giorni di uno de' più grandi navigatori, che vi sia stato tra gli uomini, e l' emulo del *Genovese Colombo* e del Fiorentino *Amerigo Vespucci*, che dette il suo nome all' America. Cook infelicemente ucciso in età di 52. anni appena, è stato il primo che abbia trapassati i due Circoli polari; il primo che sia per tre volte penetrato di là dal Circolo Artico, ne' mari prima di lui affatto incogniti; il primo che abbia fatto il giro del globo terraqueo dall' Occidente all' Oriente, ed anche una volta sotto una latitudine creduta sino allora affatto impraticabile; il primo, che abbia riconosciuto quanto mai avvi di terra nella parte Australe del mondo; quello finalmente, che non solo ha arricchita la Geografia di una quantità d'

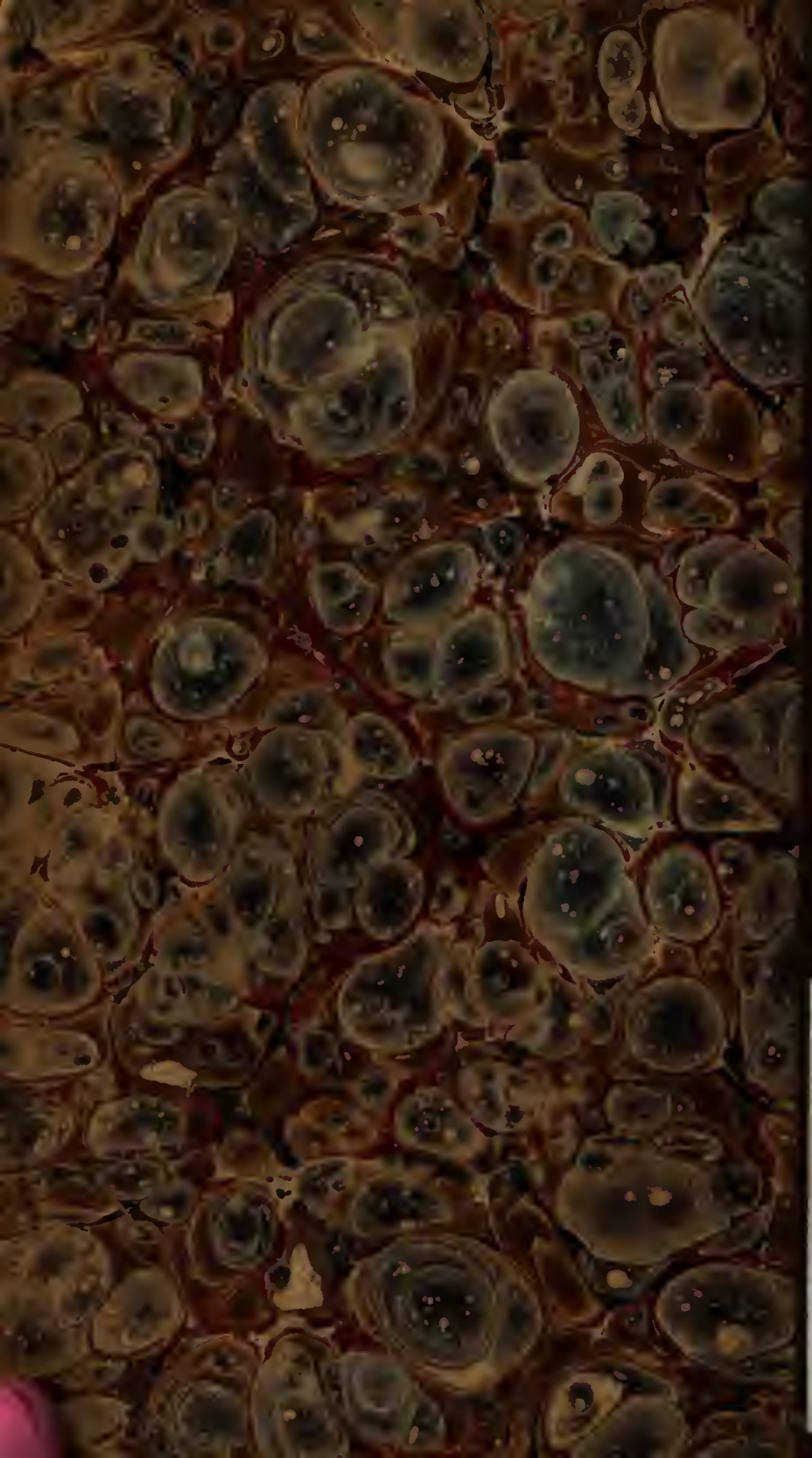
im-

importanti scoperte, ma che l' ha quasi ridotta completa, dimostrando non rimanervi più alcun continente da scoprire in verun altro lato, dimodochè può dirsi che di tutti gli uomini celebri di questi ultimi tempi, nessuno ve ne abbia, le cui belle intraprese e spedizioni abbiano eccitato per l' Europa tutta un interesse più vivo e più solido.

Fine dell' Opera.

627312
S3W

Digitized by Google


BI
Vitt.
S
PA
1